

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grosoli e F.L.
41050 Spilamberto
Via Medicea, 84/86
Telefono 059/469411

L'Unità

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grosoli e F.L.
41050 Spilamberto
Via Medicea, 84/86
Telefono 059/469411

ANNO 70, N. 305. SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

VENEDÌ 31 DICEMBRE 1993 L. 13007

«Mani pulite» si interroga dopo la richiesta di trasferimento del capo della Procura
Ha chiesto al Csm di andare alla Corte di appello, posto che occupò il padre negli anni 50

Il pool senza Borrelli D'Ambrosio: «Ma non ci fermeremo»

Un'altra lezione dall'uomo del '93

ANDREA BARBATO

È il capo di quella squadra di giudici che hanno restituito agli italiani la nozione di giustizia e la consapevolezza di poterla ottenere. È la guida di quel gruppo di uomini che - usciti dalla penombra di uffici anonimi - hanno perseguito la corruzione e l'imbroglio alfanesco fino a modificare la struttura e la composizione del ceto politico. Senza di loro non si sarebbero dissolte le formazioni stonche, non sarebbero tramontate carriere che sembravano eterne. E lui, il procuratore capo, ha condotto questo processo fra mille insidie. Ora, se ne vuole andare.

Non è una decisione polemica né dettata dalla slancatezza. Nella sua intervista di ieri al *Corriere della Sera*, Francesco Saverio Borrelli dosa le parole al milligrammo: niente impazienza, pochissima ambizione personale, nessuna intenzione di raccogliere il successo finché è e lasciando agli altri nella peste, e anche esortato dal timore di vedersi dipinto come l'eroe andamaniano, il santo protettore degli onesti. Insomma, se Borrelli se ne andrà, se il Consiglio superiore della magistratura accoglierà la sua domanda per la carica di presidente della Corte d'appello di Milano, se ne andrà in punta di piedi. O così si illude, se è bastata la notizia di quell'intenzione per fare un titolo di testa sul maggior giornale italiano.

Borrelli ci tiene a rassicurare. L'inchiesta è in buone mani, andrà avanti dritta anche senza di lui. È certamente vero e nessuno dubita del valore dei singoli componenti del pool di Mani pulite. Ma è anche vero che Borrelli, in certi momenti critici (e non è detto che non se ne presentino altri), ha dato l'idea di essere lo scoglio della diga. Talvolta come mediatore fra le regole della legge e un impetuosa domanda di giustizia, più spesso come difensore in prima linea dell'opera dei giudici, dell'obbligo dell'azione penale, dell'indipendenza del magistrato dall'esecutivo. In ventidue mesi, dal febbraio del 1992 quando tutto cominciò, l'azione dei giudici ha dovuto scavalcare ostacoli ardui, e basta ricordare qualcuno: lo choc delle prime rivelazioni il contrattacco degli inquisiti illustri, l'emozione dinanzi al suicidio di alcuni sospettati, la polemica sulle manette a Enzo Carra, l'errore di aver inviato la Finanza in Parlamento fino al tentativo più insidioso: quello contenuto nel pacchetto Amato che sarebbe stato il vero colpo di spugna, e che Borrelli respinse prima ancora di sapere che il presidente della Repubblica non lo avrebbe firmato.

Ma le insidie sono sembrate infinite: le false rivelazioni contro Di Pietro (ricordate il «pool» di Craxi?), le discussioni mai placate sull'uso della carcerazione preventiva, infine le polemiche interne al pool, il caso di Tiziana Parenti, il desiderio di alcuni di tingere il gruppo dei magistrati di colori politici. Insomma, Borrelli è stato sotto attacco da sempre, e sempre ha reagito con sangue freddo e prudenza. Anche davanti ai pericoli più nascosti e subdoli: un certo divismo involontario, amplificato dalla qualità delle persone e dei problemi affrontati, e perciò attraente per i giornali. Oppure l'accusa di un protagonismo ancora più vasto, quello di un governo dei giudici, i supplementi di un universo politico polverizzato. O l'impatto diffuso per una giustizia processuale che sembra lentissima con troppi impuniti in giro, troppo spettacolo con quel Sama che fa e disfa intrecciando ventate e bugie, quel Fiorini che si permette di degradare i fatti, quel Craxi che rotea finite rivelazioni per non parlarsi di sé, dei suoi amici fuggiaschi, del suo ufficio colmo di denaro improprio.

Insomma, sulla scrivania di Borrelli sono transitati in questi due anni tutti i temi più incandescenti. Ed è merito della Procura milanese se anche con qualche scetticismo possiamo parlare di un rinnovamento. Un «grazie» al procuratore capo, dunque. Accompagnato dalla speranza (egoistica, ammettiamolo) che il Csm non accetti la sua domanda, almeno finché i processi più importanti non saranno arrivati in aula. Rimane da guardare un periodo non certo semplice: quello in cui gli inquisiti perderanno la tutela parlamentare, quello in cui un nuovo Parlamento dovrà venire a capo del problema dei rapporti fra politica e giustizia e imprese. C'è ancora lavoro per «l'omino d'acciaio» del ginepro palazzo milanese.

A questo esplicito voto per la permanenza di Borrelli vorremmo aggiungere una postilla che non lo contraddice. È consolante, tuttavia, che non esistano necessariamente uomini «della Provvidenza». Che gli uffici possano funzionare anche senza eroismi personali. Che si possa dire serenamente «basta» e passare la mano. Veniamo da un'Italia dove l'immobilismo e l'immovibilità erano la regola. Dove aziende e movimenti sembravano scoprire il culto della personalità. Dove gerontocrati e caratidi burocratici dominavano per decenni alcuni crocevia della vita sociale impedendo ogni ricambio. Più darsi che tocchi ancora a Borrelli il compito di aprire un periodo di innovazione e di fluidità. Sarebbe l'aspetto positivo di un evento (il suo addio al pool) che continueremo a non augurarci.



Francesco Saverio Borrelli

Il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli, ha annunciato, con un'intervista al *Corriere della Sera*, che se ne va. O almeno ci prova. Ha fatto domanda per la presidenza della Corte d'appello milanese, un posto lasciato libero dal dimissionario Pietro Pajardi. Il procuratore aggiunto D'Ambrosio: «L'inchiesta non si fermerà. Borrelli è un uomo eccezionale, ma tutto l'ufficio è eccezionale».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Francesco Saverio Borrelli ha abbandonato la consueta prudenza e ha scelto una forma plateale per annunciare al Paese intero il suo proposito di lasciare la procura milanese e di candidarsi alla poltrona di presidente della Corte d'appello. I suoi stessi colleghi hanno appreso da un'intervista rilasciata al *Corriere della Sera* che il «capo» ha deciso di lasciarli. Fino alla scorsa settimana a chi gli chiedeva se si sarebbe candidato al posto attualmente occupato da Pietro Pajardi, rispondeva: «Che cattivo gusto. Pajardi non se n'è ancora andato, i tempi sono prematuri».

Intervista a D'Ambrosio secondo il quale non ci saranno problemi per il pool. «Sono sempre stato convinto che le cose vanno bene non per il merito di una singola persona ma per l'insieme di un'organizzazione formata da una serie di sostituti e di collaboratori eccezionali. Dov'è la preoccupazione? I capi sono l'espressione di un ufficio. Borrelli è un grande lavoratore che non ha fermato la spinta che veniva da tutto il pool. Una persona che non avesse avuto queste caratteristiche sarebbe stata un ostacolo, ma è l'insieme dell'ufficio che ha funzionato».

IBIO PAOLUCCI A PAGINA 3

Gerusalemme è più vicina Pace fatta fra cristiani e ebrei



Monsignor Celi e Yossi Beilin firmano lo storico accordo tra il Vaticano e Israele.

A Gerusalemme è caduto ieri un altro muro, quello che separava il Vaticano e lo Stato d'Israele e, ancor più, cristiani ed ebrei. Con la cerimonia ufficiale avvenuta al ministero degli Esteri israeliano, lo Stato ebraico e la Santa Sede avviano le relazioni diplomatiche bilate-

rali. «Inizia una nuova epoca di dialogo», afferma monsignor Celi che assieme al vice-ministro degli Esteri israeliano Yossi Beilin ha firmato l'accordo. La soddisfazione della gente, la protesta degli ebrei ortodossi e degli integralisti di «Hamas».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI ALCESTE SANTINI A PAGINA 7

Ricordando il '93

1993 in fondo un buon bilancio. Anche se oggi siamo tutti un po' più poveri di un anno fa, anche se manca il lavoro, anche se il futuro è incerto come sempre, è incerto il futuro nei periodi di magra. Nonostante tutto questo, siamo abbastanza contenti delle novità che il '93 ci ha portato. La fine del vecchio e corrotto sistema politico, l'avvio seppure timido di una democrazia nuova dove il cittadino conta di più. Resta la grande incertezza su cosa sarà il nuovo. Sarà migliore o peggiore? Staremo a

vedere. Intanto proviamo a tornare indietro con la memoria e a ricordare cosa è stato questo anno. Qui da noi in Italia, in primo piano la storia di Mani pulite e la stagione dei grandi delitti. Nel mondo, l'avvio della presidenza Clinton, le difficoltà russe e le tragedie dell'ex Jugoslavia, la storica pace a Bin Laden.

NELL'INTERNO

Oggi Scalfaro annuncia le sue mosse
Governo, asse Berlusconi-Pannella

Occhetto: sciogliere subito le Camere

Se resta la mozione di sfiducia presentata da Pannella e dai parlamentari della maggioranza, Ciampi dovrebbe prenderne atto di fronte al capo dello Stato, e le Camere andrebbero sciolte. Occhetto lancia l'allarme: «Chi tenta di guadagnare tempo scherza col fuoco» perché resta aperta la questione di un «saldo controllo democratico della transizione». Il leader pds guarda alle «prove» del '94.

ALBERTO LEISS

ROMA La vittoria dei progressisti nelle città apre per l'anno nuovo «prospettive assai diverse e positive per la nostra democrazia». Il leader della Quercia afferma che gli incontri con tutti i soggetti dell'alleanza che ha eletto i nuovi sindaci «sono stati utili e positivi». C'è un accordo di massima sulle «idee forza» di un programma di governo per la ricostruzione nazionale del paese. «Ora scendiamo tutti senza altri indugi intorno al tavolo». Occhetto giudica «reale» il discorso di fine d'anno di Ciampi. «Ha guidato bene e deve rimanere al di sopra delle parti». A

disposizione del paese qualora ci si ritenesse necessario. L'occupazione al centro degli obiettivi di una sinistra di governo. Un bilancio di Tangentopoli. «Alla fine si è chiarito che abbiamo sempre detto la verità. Eravamo fuori da quel sistema». Intanto proseguono le grandi manovre sul fronte avversario. Pannella va da Berlusconi e propone un Ciampi bis che includa lui stesso, il Cavaliere e Segni. I neocentristi presentano il loro «manifesto». Scalfaro questa sera pronuncerà il suo messaggio agli italiani.

ALLE PAGINE 2 e 4

COSA CONSIGLIERESTI A PADRE PINTACUDA ORA CHE HA CONTRO I SUOI SUPERIORI?

LA SCORTA

Ma di quel signore col giubbotto alla moda che trasporta le serate a buttare macigni sull'autostrada e a chi tocca tocca i che cosa dobbiamo fare? Confesso che di fronte a questo Polifemo delle tenebre vacilla ogni radicale convinzione sui delitti e sulle pene. Questo crimine azzardando ogni ragione vole discusso sull'umano, mentalmente azzardando anche la ragionevolezza degli offesi, cioè di noi tutti. Davanti a lui e alla sua vittima, mi sento solo con il mio orrore e il mio odio (sì il mio odio). Non me ne vanto né me ne vergogno. Cerco di capire che cosa farei se fossi un giudice e non lo so. Sicuramente non riuscirei a dargli una risposta soddisfacente. Uccidere per divertimento non è un passatempo inedito. I nazisti eserciti invasori e aguzzini di varie latitudini l'hanno già fatto e molto spesso. Ma era una violenza, quella, collaterale alla violenza delimitata e organizzata del potere. Qui niente nulla, zero nemmeno i futuri motivi patriottici di un altro giubbotto ambulante per la Padania, il timore di Pietro Massimo. Come si combatte il nulla? Come gli si parla? F ammissibile - e non concesso - che i fatti ci aiutino a compiere la nostra paura, come si fa ad impedire il nulla?

MICHELE SERRA

Pronto il nuovo elenco, da domani i medicinali divisi in tre fasce Farmaci, vecchio prontuario addio E scoppia la rivolta delle industrie

È stato firmato il decreto sulla suddivisione dei medicinali in tre fasce e da domani c'è il debutto pieno di rischi per le nuove regole in farmacia. Le norme suscitano critiche e contestazioni: l'industria farmaceutica scende sul piede di guerra e minaccia di ricorrere in sede penale contro il ministero della Sanità. La Farmindustria «il nuovo elenco di medicinali sconvolge il mercato».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Scompare il vecchio prontuario. Da domani i farmacisti dovranno adottare le nuove regole. È stato firmato infatti il decreto sulla divisione in tre categorie dei medicinali e superata una lunga serie di ostacoli tecnici. I farmaci saranno classificati tra quelli «essenziali» (a totale carico del servizio sanitario), quelli di «rilevante interesse terapeutico» (i non essenti pagheranno la metà del prezzo) e quelli a totale pagamento. La lunghissima lista apparirà oggi sulla Gazzetta Ufficiale mentre ieri pomeriggio è stata consegnata su floppy disk all'associazione dei titolari delle farmacie, la Federfarma. Insorgono però le aziende farmaceutiche che definiscono la riclassificazione una «gravissima illegittimità» e minacciano il ricorso in sede penale. Farmindustria critica pesantemente il lavoro del ministero della Sanità e del Comitato farmaci (Cuf) rilevando che con questa operazione risulta sconvolto l'intero mercato farmaceutico e a rischio migliaia di posti di lavoro.

A PAGINA 6

«Alt alle nonne-mamme» Allarme della Garavaglia: l'Europa metta dei limiti



A PAGINA 6

Entra in funzione da stanotte a Times Square, nel cuore di New York Scatta l'«orologio della morte» L'America conta in diretta i delitti

NEW YORK Se intendete celebrare un «lugubre» quanto «struttivo» fine d'anno non potete sbagliarvi il vostro posto è a Times Square, New York. Al lo scoccare della mezzanotte quando le televisioni di tutta l'America saranno sintonizzate sulla piazza più celebre della «Grande Mela», 1500 teleschermi accenderanno su un tabellone nuovo di zecca l'«Orologio della morte». Una cosa è certa: il grande cartellone non passerà inosservato non fosse altro per le sue dimensioni visto che è alto come una casa a tre piani. Sul suo mega schermo, ticchettando, compariranno aggiornate il minuto le cifre dell'ondata di criminalità e di violenza che ogni giorno negli Usa miete centinaia di vite umane. Da un po' di tempo il numero delle armi di fuoco in circolazione negli Stati Uniti, ad oggi 211 milioni, quasi una per abitante. Dall'altra parte quello del vittime provocate dai loro

**Derrida
Riscoprire
Marx**

Jacques Derrida filo solo francese della «differenza» parla del suo ultimo libro di Marx e della necessità di riscoprirlo. Quella marxiana è una filosofia del mondo smaterializzato. Per questo è davvero impossibile cancellarla.

A PAGINA 12

**Montedison
si allea
con Shell**

Maxi accordo tra Montedison e Shell per la fusione delle rispettive attività nel settore delle materie plastiche. Con questo accordo Montedison si libera di 3.500 miliardi di debiti. Per ruzzi scenderà dal 9 al 2 in Gennaio.

A PAGINA 9

ROMA. «Martinazzoli è stato nella villa di Arcore? Da Berlusconi? Anche Pannella? Io no. Si vede che non sono ancora entrato nel giro che conta...». Achille Occhetto ha voglia di scherzare, sembra di buon umore allo scadere di questo tumultuoso 1993. Alle domande sul grande e convulso agitarsi al centro e alla destra dello schieramento politico, in vista delle elezioni, preferisce per una volta non rispondere. «Ripeterci cose già dette». E si concentra invece sull'imminente delicato passaggio che deve portare alla fine della legislatura. Sul destino del governo Ciampi e il ruolo del presidente della Repubblica. Ma soprattutto sulle prospettive che ha di fronte l'alleanza delle forze progressiste uscita vincitrice dalla battaglia delle città. Dopo gli incontri avvenuti nei giorni scorsi con tutti i protagonisti di questa alleanza, il leader della Quercia è ottimista. Forse ormai è vicino, è maturo quell'accordo che potrebbe rendere possibile una vera svolta nella direzione politica del paese. Un paese che dopo tanto travaglio ha voglia e bisogno di ricominciare, di ricostruire.

Uno sguardo retrospettivo a questo tormentato, angosciante, ma anche imprevedibile, e persino entusiasmante 1993 è d'obbligo. Come si sente oggi il segretario del Pds, rispetto ad un anno fa?

Meglio, molto meglio. Ricordo che di questi tempi avevamo di fronte ancora una situazione politica molto difficile, aperta a diversi sbocchi. Inchiostriavamo sulla possibilità di una vera svolta istituzionale, e di una uscita dalla crisi del vecchio sistema con una sinistra capace di rimanere in piedi e di regnare una propria forza. Pochi scommettevano sul Pds. Anzi, eravamo nel pieno di una campagna che tendeva a delegittimare il gruppo dirigente del nostro partito. Le accuse di «ondavaghezza», o di esserci sottratti ad una responsabilità di governo nel quadro politico determinato da Amato, e contemporaneamente, all'opposto, le critiche che a tutti i costi ci volevano troppo compromessi con la degenerazione della prima fase della repubblica.

Le critiche per la verità non mancano neanche oggi. Occhetto non è più ondivago, ma è diventato il pericoloso dominatore di un fronte egemonizzato dagli «ex comunisti», statalisti, illiberali, nemici della proprietà privata, e chi più ne ha, più ne metta.

La propaganda un po' sciocca di Berlusconi, e purtroppo non solo sua, non può cancellare il fatto che il '94 si apre con prospettive as-

Un dibattito superato sul governo non serve. Occorre solo prendere atto della necessità di sciogliere le Camere.

sa diverse e positive per la nostra democrazia. Di queste prospettive è parte molto importante la doppia vittoria dei progressisti: nelle due tornate amministrative, dopo quella nel referendum. Questi fatti per me dimostrano anche il valore della nostra svolta dell'89. Una svolta cruciale in un tornante storico per la democrazia italiana, ben oltre la battaglia del sì e del no sul nome del partito che ci ha tanto travagliato e appassionato.

Questo non era un problema soprattutto del Pci?

Le affermazioni delle sinistre nelle città non hanno solo reso visibile e tangibile l'obiettivo strategico di una forza politica. Direi che una grande parte della società italiana si è impensata dell'idea che era alla base della svolta. Il cambio del sistema politico, e la possibilità di una nuova grande alleanza tra tutte le forze avanzate e progressiste. Era questa la vera scommessa dell'89. E oggi è già un dato della storia politica italiana. Non è un caso che la grande stampa internazionale se ne sia accorta.

Ma l'alleanza che ha vinto nelle città è già pronta per governare il paese?

Sicuramente è già in campo. Ha superato prove importanti. Con l'elezione diretta dei sindaci una nuova classe dirigente, promossa dal basso, ha cominciato ad emergere. Ma questa bella eredità del 1993 è anche il banco di prova per il 1994. Mi sento meglio di un anno fa. Ma sono anche del tutto consapevole che il passaggio da quelle vittorie politiche all'affermazione di un ruolo nazionale di governo non è né semplice né automatico. Anzi lungo questo passaggio ci sono rischi, difficoltà e trabocchetti. Molto dipende da noi. Ma non solo da noi.

Il confronto tra i progressisti dopo le elezioni locali era sembrato bloccato in partenza da una logica di veti peggiorativi. Che bilancio fai degli incontri bilaterali che il Pds ha avuto con tutte le forze dell'alleanza?

Direi che l'esito è stato utile e positivo. Abbiamo assunto l'iniziativa con spirito di servizio, senza alcun intento egemonico, sulla base di alcune precise idee forza per un programma di governo per la ricostruzione nazionale del paese. Ebbene, con Alleanza democratica, con i Verdi, la Rete, i Cristiano sociali, con i

socialisti che hanno rotto con Craxi, con i repubblicani, con tutti abbiamo potuto verificare un accordo di massima su queste idee forze. Sui capisaldi di un programma di governo capace di saldare il risanamento finanziario ad una politica di innovazione e sviluppo con al centro l'occupazione.

Anche con Rifondazione comunista?

Sì, anche con Rifondazione. Pur nella comune consapevolezza che sarà necessario un ulteriore approfondimento sui punti programmatici, soprattutto di carattere sociale. Ma era importante stabilire che le scelte di una sinistra di governo dovessero comunque inserirsi in una linea di risanamento e di rispetto delle regole del mercato.

Qualcuno - Galli Della Loggia, ad esempio - avanza ora l'osservazione che il programma delle sinistre si annuncia come troppo «di destra» per essere credibile. Insomma, il solito disinvoltato trasformismo all'italiana...

Non mi sorprende che una simile critica venga ora non «di sinistra». Se si teme che la nostra proposta possa attrarre forze moderate e borghesi ma illuminate, ebbene sono soddisfatto che si provi un tale timore. Sì, vorremmo sottrarre il massimo di energie sane ad una destra che si annuncia col linguaggio della regressione e della semplificazione propagandistica, soprattutto sui temi economici e sociali. Ma Galli Della Loggia non si preoccupa. Dentro i confini imposti dal risanamento e dalla credibilità internazionale dell'Italia è possibile scegliere per politiche di destra e politiche di sinistra. E noi sceglieremo senza trasformismi.

Quali scelte definiranno, allora, una politica di sinistra?

La torta è più piccola, e non si può promettere la Luna. Ma si deve esigere che se sono necessari sacrifici li facciamo tutti, e non solo i più deboli. Che si tolga alla rendita e si dia agli investimenti produttivi e al lavoro. L'austerità non nega la solidarietà, e la garanzia di tutti i diritti universali di cittadinanza. La sinistra non farà certo una politica xenofoba contro gli immigrati. E soprattutto concentrerà tutte le energie, le volontà, le risorse utilizzabili per aumentare l'occupazione. Sarà questa la nostra ossessione. Proporranno anche la via dei contratti di solidarietà.

E le privatizzazioni?

Non devono essere pure operazioni «di cassa». Ma l'occasione per un riassetto proprietario nella base economica del paese, superando la fase del dominio di poche grandi famiglie nel settore privato e delle burocrazie partitocratiche in quello pubblico. Con le comuni collusioni in Tangentopoli. Sì, come sinistra osiamo credere nella sperimentazione di nuove forme di democrazia economica. La rigida contrapposizione ideologica tra stato e mercato, tra pubblico e privato, è un rimasuglio ottocentesco della propaganda di destra.

L'accordo registrato sulle idee forza programmatiche apre quindi la strada al tavolo di tutti i progressisti?

Penso che intorno a quel tavolo possano sedersi, e al più presto, tutti coloro che hanno contribuito alla vittoria dei sindaci progressisti. Sarebbe incomprensibile a questo punto accampare nuove discriminazioni, o protrarre ancora indugi e preliminari. Del resto sono convinto che i cittadini si aspettino da tutti noi un confronto aperto, trasparente e sincero. Non è questa, al di là dei distinguo che appassionano certi politologi e commentatori, la nuova politica che abbiamo promesso?

E le perplessità che ancora l'altro ieri su «Repubblica» Adornato avanzava su un accordo di governo con Rifondazione?

Ritengo che si debba puntare ad un serio accordo di governo, il più ampio possibile. Ma non sottovaluto le ragioni di chi teme che, senza un approfondimento rigoroso, l'alleanza possa poi rischi di non reggere la prova del governo. Discutiamone apertamente insieme. E senza escludere la possibilità che un'intesa di governo su basi rigorose e omogenee si accompagni ad un'alleanza elettorale politicamente chiara, con un suo contenuto programmatico e l'obiettivo di arginare le destre.

Hai parlato di un'ossessione per il lavoro. Anche Ciampi si è detto «angosciato» dal problema della disoccupazione. Come gli

che hanno eletto i nuovi sindaci. «C'è accordo sulle idee forza programmatiche. Sediamoci al più presto tutti al tavolo, per un confronto aperto e leale». «Leale» il discorso di Ciampi, che deve rimanere al di sopra delle parti. Ma adesso si vada senza indugi allo scioglimento delle Camere.

Achille Occhetto

segretario del Pds

«Per noi questa legislatura è finita»

ALBERTO LEISS



dichi il suo discorso alla conferenza stampa di fine d'anno?

Un discorso leale. All'altezza della funzione che il suo governo ha svolto, e che noi gli avevamo riconosciuto fin dall'inizio: traghettare il sistema politico nella nuova fase, avviando il risanamento, difendendo la credibilità internazionale dell'Italia, e difendendo la nuova legge elettorale. L'«angoscia» di Ciampi per la disoccupazione è poi testimonianza anche dei limiti di questa esperienza. Qui, accanto a interventi utili, ci sono stati anche limiti del governo nel fronteggiare alcune situazioni di crisi. Penso alla chimica, alla siderurgia, al Sulcis. E poi a vicende aziendali come quella della Fiat o della Nuova Pignone. Ma è anche chiaro - come abbiamo detto approvando la Finanziaria - che a questo esecutivo non si poteva chiedere quello che può invece fare un governo di legislatura.

Può essere Ciampi il candidato premier del progressista? Gli Berlusconi non mette in discussione l'imparzialità, per questo motivo. E di questo si discuterà a quel tavolo?

Io darei la priorità alle intese programmatiche. Che sulla figura del premier insistano tanto i moderati è un segno di debolezza, non di forza, in quanto esibiscono solo un nome simbolico che copre la mancanza di alleanze e di programmi. Valuteremo poi quanto convenga fingere che in Italia sia già operante una legge sull'elezione del premier che ancora non c'è. E se i progressisti debbano indicare un nome o una rosa. Tenendo conto che ci può essere una affermazione piena dell'alleanza che si candida al governo, e in questo caso i modelli europei dicono che alla guida del governo va il leader della maggioranza. Ma non è questa la situazione italiana di oggi. Inoltre potrebbe anche essere necessaria una coalizione di forze diverse, e allora anche la questione del premier cambierebbe.

Si potrebbe «chiedere consiglio» a Ciampi?

Quanto a Ciampi, saggezza consiglia che chi ha guidato bene finora, rimanga al di sopra delle parti in questa fase delicata di passaggio. E che possa poi restare a disposizione della patria, qualora ciò si rendesse necessario. Per questo saggezza vuole anche che non si presti il fianco alle critiche provocatorie di Berlusconi contro il presidente del Consiglio.

Si addensano però nubi attorno al governo. Il 12 si discute sulla mozione di sfiducia presentata da Pannella e da 158 parlamentari per lo più della maggioranza. Gli stessi che poi vorrebbero un Ciampi-bis...

Su questo punto delicatissimo vorrei essere molto chiaro. Abbiamo votato la Finanziaria affermando che per noi era l'ultimo atto della legislatura. Riconoscendo un'esigenza di stabilità, del tutto funzionale ad un'altra conseguente esigenza di stabilità: che si procedesse immediatamente allo scioglimento delle Camere. Abbiamo condiviso integralmente le parole del presidente della Repubblica, che da tempo ha collegato il rinnovo del Parlamento alla volontà popolare espressa nel referendum, e già tradotta nella nuova legge elettorale.

Ma molti hanno protestato contro l'apertura di una crisi «extraparlamentare».

Protesta singolare. Quante volte in Italia si sono chiusi gli occhi di fronte a crisi extraparlamentari dovute solo ad una diversa spartizione delle poltrone nelle maggioranze di governo? Ora in campo c'è una precisa indicazione democratica, correttamente recepita da Scalfaro. C'è stato, inoltre, un fatto nuovo parlamentare con la mozione di sfiducia. Sarebbe quindi del tutto corretto da parte di Ciampi prendere atto di non avere più una maggioranza, e trarne le conseguenze presso il Capo dello Stato. E da parte di questi procedere allo scioglimento delle Camere.

Però ora c'è il dibattito previsto il 12

Benissimo. Ma non facciamo una sceneggiata ad uso del te e di un nuovo disappunto delle istituzioni. Vedo solo due possibilità. O la mozione di sfiducia viene ritirata. Oppure i suoi presentatori spiegheranno perché, pur lodando Ciampi, lo hanno sfiduciato. I progressisti e tutti coloro che sono favorevoli alle elezioni subito dovrebbero ricordare in modo rapido che a loro non interessa il dibattito, ormai superato, sul governo, e che occorre solo prendere atto della necessità di sciogliere il Parlamento. Per noi la legislatura è finita.

Questo può essere considerato un interesse di parte.

No. Chi tenta di guadagnare tempo scherza col fuoco. Ogni giorno che passa in più è un regalo a chi potrebbe voler speculare sulla instabilità e sull'avventura. La questione centrale ancora aperta è il saldo controllo democratico della transizione. Non possiamo sottovalutare alcun pericolo su nessun fronte, e da parte dei più diversi protagonisti che in questi mesi non si sono certo rassegnati ad uscire di scena. Mi si consenta di fronte a tanto agitarsi composto e irresponsabile, di richiamare nuovamente in questa occasione la necessità di comportamenti e procedure lineari, rapide e comprensibili anche per salvaguardare la lira e la credibilità internazionale del paese. Essere fiduciosi è possibile, ma a condizione di dar prova di grande serietà e consapevolezza. Il '94 chiama a questa prova.

È stato l'anno del Grande Processo ad un intero regime politico. Che cos'è stata Tangentopoli per il Pds?

È stata anche i momenti difficili in cui, pur avendo noi apertamente denunciato con grande responsabilità, e chiedendo scusa agli italiani, le nostre limitate colpe, ci siamo visti sbattuti in prima pagina come mostri, come complici al pari di tutti gli altri di quel regime corrotto. Che invece era cresciuto senza di noi e in grande misura contro di noi. Potrei fare considerazioni amare sulla storia infinita dei «conti svizzeri» del Pci e del Pds ma trovo, ma cento volte annunciati in tv. Preferisco osservare che il bilancio finale mi sembra aver chiarito che abbiamo sempre detto la verità, sin da quel mio secondo discorso alla Bolognina.

Il procuratore Borrelli ha parlato di non altro per una minore capacità di controllo, nel clima delle prassi consociative.

Ma è proprio uno dei concetti che avevo esposto alla Bolognina. Del resto dove queste debolezze consociative ci hanno riguardato e coinvolto lo abbiamo detto e siamo intervenuti col bisturi. Ciò che respingiamo sono le accuse false, e le strumentalizzazioni propagandistiche.

Non si è concretizzato il rischio che le inchieste si trasformassero in un gigantesco, spettacolare processo politico, dai confini giuridici incerti?

Il significato delle inchieste e dei processi va colto per ciò che di concreto ne emerge, e non per la spettacolarizzazione che ne fa soprattutto chi vuol sostenere il teorema che tutte le forze politiche erano uguali e ugualmente coinvolte. Lo spettacolo di un processo politico, di cui il regista voleva essere Bettino Craxi, lo respingiamo. Ci affidiamo alla magistratura per l'indicazione delle responsabilità precise, circostanziate, di ogni singolo indiziato di reato.

Certi episodi di coinvolgimento marginale di uomini del Pds fanno riflettere. Le ammissioni del sindaco di Grugliasco, che si è lasciato «corrompere per una manciata di milioni», sono persino toccanti, umanti e politicamente. Come reagire?

È del tutto evidente che non bisogna mai abbassare la guardia della severità e di una coerenza morale tra le nostre file che è tanto più indispensabile oggi, quando una svolta nel governo del paese diventa possibile. Uno dei compiti importanti per una forza politica organizzata è proprio quello di favorire una nuova leva di dirigenti, di cittadini che si dedicano alla cosa pubblica nel rigoroso rispetto dei principi di cui tante volte abbiamo parlato sollevando la questione morale. Il Pds è nato anche per rendere sempre più veri e praticati quei principi.

Un lettore del Manifesto si è detto amareggiato per una risposta ricevuta da un dirigente del Pds: «Non si può pensare alla politica in termini di poesia». Mentre il principale ruolo della sinistra sarebbe quello di «andare al governo». Che cosa gli rispondereste?

Ho letto quella lettera. E risponderci che la concretezza della politica, cioè la capacità di affrontare e risolvere i problemi della società e del paese, non cancella certo la dimensione di un'etica della responsabilità fondata sui valori alti di una nuova sinistra. Se non fosse così mancherebbero i fondamenti di un mutamento. Dire che si vuole «andare al governo» ha senso solo se significa che al governo deve andarci, per costruire un paese diverso, l'Italia che ha sempre pagato e sofferto, l'Italia del lavoro, e anche l'Italia delle professioni, dell'imprenditoria onesta. O questa è poesia?

Come sopravvivere al «paese di Berlusconi»

ENRICO VAIME

«E così si chiude quest'anno anche per la televisione. Che ha vissuto il '93 soprattutto con l'irrequietezza dell'attesa: non era questo un anno di transizione? Lo si dice sempre per gli anni brutti o difficili. Non c'è cosa che duri di più della rassicurazione, nella nostra storia. Da domani (Raiuno, 20 e 40) «Bucce di banana», titolo premonitore scelto da quelli del Bagaglio per riproporsi agli orfani di Biberon. Auguri. Le moltitudini che prediligono i sosia potranno piacere le loro smanie di novità: ci sarà Rosy Bindi al posto di Andreotti e Bossi al posto di De Michelis. Si può volere di più? Questa è la «satira» che passa il convento dove è cambiato il priore, ma le giaculatorie sembrano rimanere sempre le stesse. E ci sarà il trionfante Karaoke (Italia, 1 ore 20) per aggregare chi ha deciso che cantare è meglio che pensare e gli inevitabili «Il più grande spettacolo del mondo» (di Cecil B. De Mille, sul circo è ovvio. Raitre, 19.50)

continua a lagnarsi per quel che passa la Tv? Non è il caso. La Tv ci compete, ci completa, ci rifrange. Che piaccia o meno. E lo specchio del «paese reale», immagine ricattatoria e offensiva come uno sputo in faccia. Va bene: ma che vuol dire? Scusate: c'è qualcuno di voi che è felice di vivere nel «paese reale»? Nessuno. Il sogno di chiunque è quello di vivere in un paese diverso e migliore. E allora? La Tv serve solo a confermarci che questo è uno dei peggiori mondi possibili, serve solo a coltivare rancore e delusione, a rendere irreversibile la nostra disperazione? No, neanche questo è vero. Sprazzi di speranza ci vengono proposti a volte, non si sa quanto scientemente. Succede quando la Tv supera se stessa e la smette di prevaricare le coscienze e suggerire ipocrite soluzioni. La Tv da domata, eccolo. Questo mezzo potente ed in-

della buona cucina (la cucina Tv, ndr). Le facce di chi frequenta il salotto di Gigi Marzullo? Le facce delle coppie in crisi della Fininvest? Le facce dei parvenu della lama? dice Grasso in un grido d'allarme. Ma poi ci racconta, in una ricostruzione irresistibilmente ironica, delle Carlucci (che è poi una sola e si trasforma a seconda delle disponibilità), della farsesca ipocrita manifestazione di anchorman del «Vietato vietare» a difesa del proprio caviale quotidiano, ci fornisce dei ritratti irresistibili di Patrizia Rossetti, Alberto Castagna e giù fino a Biscardi, Fedde e Scarbi. Un libro da consultare spesso nel prossimo anno televisivo, per sopravvivere in attesa che qualcosa cambi, imparando soprattutto a sbeffeggiare la compunta falsità dell'attuale mondo in politica, imparando a diffidare. Senza paura: questo non è ancora il paese dei Berlusconi. Per questo continuiamo a sperare.



Saverio Borrelli
«Mi dispiace devo andare il mio posto è la casa...»
Tanto voglia di lei dei Poch

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice: spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia

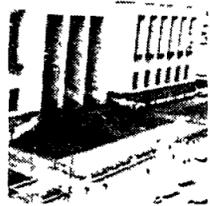
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini,
Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo,
Antonio Orni, Ignazio Rovati, Libero Severi,
Bruno Solaroli, Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 25/13
telefono passante 06/69991, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 2476 del 15/12/1993

Mani pulite



Candidatura a sorpresa del procuratore capo di Milano alla poltrona di presidente della Corte d'appello... Il procuratore aggiunto: «Lui è eccezionale, ma i meriti non sono mai di una sola persona». Di Pietro: «No comment»

Addio al pool, Borrelli se ne va Ieri l'annuncio. D'Ambrosio: «L'inchiesta non si fermerà»

Il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli ha annunciato con un'intervista al Corriere della Sera che se ne va. O almeno ci prova. Ha fatto domandare per la presidenza della Corte d'Appello milanese un posto lasciato libero dal dimissionario Piero L'Urdi. Il procuratore aggiunto D'Ambrosio: «L'inchiesta non si fermerà. Borrelli è un uomo eccezionale, ma tutto l'ufficio è eccezionale».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Se ne va il fatto è ineluttabile. Il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli ha annunciato con un'intervista al Corriere della Sera che se ne va. O almeno ci prova. Ha fatto domandare per la presidenza della Corte d'Appello milanese un posto lasciato libero dal dimissionario Piero L'Urdi. Il procuratore aggiunto D'Ambrosio: «L'inchiesta non si fermerà. Borrelli è un uomo eccezionale, ma tutto l'ufficio è eccezionale».

vanno bene, non per il merito di una singola persona e questa è una procura eccezionale, formata da un insieme di sostituti e di collaboratori eccezionali. Dov'è la preoccupazione? I capi sono l'espressione di un ufficio. Borrelli è un grande lavoratore che non ha il merito di quella che viene di tutto il pool. Una persona che non avesse avuto queste caratteristiche sarebbe stato un ostacolo ma è l'insieme dell'ufficio che ha funzionato.

D'Ambrosio Il coordinatore dell'inchiesta Tangentopoli

Con quello di Emilio Alessandrini, il nome del giudice Gerardo D'Ambrosio è indissolubilmente legato all'indagine sulla strage di piazza Fontana. Sessantadue anni di politica, figlio di un mare di stelle della finanza, D'Ambrosio è aggiunto della Procura milanese e coordinatore del pool di «Mani pulite». Prima di essere titolare, come giudice istruttore, dell'inchiesta sulle bombe del 12 dicembre '69, D'Ambrosio diresse le indagini sulla morte dell'architetto Pino Pinelli precipitato da una finestra del quarto piano della Questura di Milano nel corso di un interrogatorio. Sulla morte del rivoluzionario, dopo attente e rigorosissime indagini, D'Ambrosio concluse con l'ipotesi più probabile di un amore, se un indiano risuonante si era la tesi del suicidio che quella del omicidio, cioè che gli ubriacati, le accuse di fascismo. Per piazza Fontana invece, venne estromesso il fine del 74 dalla Corte di Cassazione, proprio nel momento in cui si stava ricominciando con successo l'attività di organizzazioni eversive di estrema destra e di parte di altri esponenti di scervizi segreti.

Minale La mente del pool antimafia

Quando il capo decide di andar via, istintivamente si guarda per individuare il possibile sostituto al suo vice. Nel caso della procura di Milano, i vice di Borrelli sono due: Gerardo D'Ambrosio e Minale Minale. Quest'ultimo non è noto al vasto pubblico di magistrati che occupa infatti di inchieste sulla criminalità organizzata, guida la Direzione distrettuale antimafia. In passato ha presieduto il primo processo Calabresi in cui furono condannati gli esponenti di Lotta continua il lavoro all'fine degli anni settanta nella procura di Napoli.

Il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli. In alto il sostituto procuratore Gherardo Colombo e il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio



Timido e schivo, fino al «ciclone Tangentopoli» Il mito del padre, le passioni per Wagner e i cavalli Un «figlio d'arte» con l'hobby del piano

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Figlio di un timido e schivo magistrato, fino al «ciclone Tangentopoli» il mito del padre, le passioni per Wagner e i cavalli. Un «figlio d'arte» con l'hobby del piano.

questo caso di quindici che vengono da fuori come di re? forte mente sospette, spesso inquisite. Recente, mente, i giudici che di re il pool si scriverà in qualche modo, anche del ruolo dei partiti di centro, il dottor Borrelli replicava: «Se mi si mettono in qualche modo responsabilità o corrispondenze, con molte altre accuse di superbi e di sopravvalutazione. E subito dopo, contro le distinzioni, il Procuratore osserva che certo abbiamo un qualche modo prescelto, l'avvocato in fatto di tradimento giudiziario, e i giudici vanno a vedere cosa che sta succedendo. Quasi a che per un'indagine molto di più di quello che poteva essere il nostro potere di intervento, insomma in altre parole, è ciascuno il suo. I conflitti di la propria funzione sono sempre stati distesi con estremo timore di un'indagine del Procuratore milanese».

affettiva, un'altra l'esperienza lavorativa, la stessa esperienza di occuparsi di un'indagine più o meno. L'altro è l'impegno giornalistico, ancora una volta, i giudici, il ruolo di appello, i giudici non ce ne dimentichiamo.

potrebbero vacillare? lo sono il coordinatore del pool e credo che il mio curriculum dimostri che ho sempre garantito correttezza e imparzialità. Il fatto è che tutta l'attività non mi sembra una preoccupazione seria, ma solo un dubbio che possono avere i giornalisti in malafede. C'è chi ha scritto a proposito dell'incidente Siciliani che mi ha bit

Un'illusione alle polemiche estive con Tiziana Parenti? Il compito di un magistrato è cercare la verità e la cosa più difficile ma anche la più bella ed emozionante del nostro mestiere. Chi pensa di avere la verità in tasca, immaginasi avvicinarsi a quella verità ma la ritarda perché contrasta con le sue ipotesi.

A proposito dell'inchiesta «Mani Pulite» D'Ambrosio ha poi ricordato che il nuovo codice di procedura penale ha consentito che nelle indagini sui reati contro la pubblica amministrazione fossero adottate le stesse tecniche usate contro la criminalità organizzata. «E così è stata l'esplosione del caso Chiesa. Se ci fossimo comportati come abbiamo sempre fatto in passato quando si presentavano esposti contro pubblici amministratori, cioè inviando subito l'avviso di garanzia e sequestrando documenti non avremmo scoperti niente. Invece questi risultati sono stati possibili perché l'arresto di Chiesa è stato preceduto da mesi di indagini che ci avevano consentito un quadro molto più complesso».

E c'è chi teme l'arrivo di un «insabbiatore»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La decisione di Francesco Saverio Borrelli di lasciare la procura di Milano e di concorrere per la carica di presidente della Corte d'Appello ha suscitato diverse reazioni nel mondo politico e in quello giudiziario. Tra le tante dichiarazioni, colpisce per malizia e tempestività una domanda non forse di principio, una situazione in cui la stessa persona, cambiando poltrona, si trova ad essere primo inquirente e poi giudice di un imputato?

Comunque, in un'inchiesta e i committenti alla decisione di Borrelli dal ministro di Grazia e Giustizia. Al margine di un incontro con gli avvocati di Napoli, Giovanni Conso ha detto: «Il ruolo del passaggio di un ufficio di altro. Quando il magistrato ha diritto di fare domande, è un posto a cui può essere interessato. Naturalmente, sarà il Consiglio superiore della magistratura a prendere un esame quando sarà il momento di questa ed altre domande, possibilmente».

Incompugnabile fra i due uffici. «Niente affatto», risponde Mario Cicala, presidente dell'Associazione nazionale magistrati. E spiega: «Un giudice è sempre tale anche se passa dall'incarico inquirente a quello giudice in un caso. Il passaggio fra le due carriere sono frequenti e spesso danno risultati estremamente lusinghieri».

144: chi può disattivarlo subito? E cosa deve fare? IL SALVAGENTE Il test Pc portatili a confronto in edicola da giovedì a 1.800 lire

Nel messaggio il capo dello Stato rinnoverà la promessa delle urne Difesa del percorso compiuto per portare il paese fuori dalla crisi

Ieri un discorso agli emigrati «So che siete delusi per il vostro voto» Spadolini: «Il bipolarismo non arriverà in dono con la Befana»

«L'Italia ha saputo usare il bisturi»

Scalfaro oggi in tv: bilancio '93 con l'impegno delle elezioni

L'atteso messaggio di Scalfaro agli italiani sarà trasmesso questa sera alle 20.30, ma già il capo dello Stato si è rivolto ai concittadini all'estero «L'Italia ha saputo usare il bisturi - ha detto - Molta strada verso il nuovo è stata compiuta»



STEFANO POLACCHI

ROMA Sarà la voce di Oscar Luigi Scalfaro a mettere la parola fine a questo 1993 che 2030 in diretta il capo dello Stato entrerà nelle case degli italiani con il consueto messaggio di fine anno Un gesto «consuetudinario» che acquista però oggi dopo i 365 giorni più lunghi e drammatici della Prima Repubblica un valore importante

stasera in tv giungono insieme alle dichiarazioni del presidente del Senato Giovanni Spadolini rilasciate in un'intervista al Tg4 Anche Spadolini parla del futuro politico del Paese le elezioni ormai sono vicine e se il dibattito parlamentare sulla mozione di sfiducia presentata da Pannella è sottostituita da un'ottantina di onorevoli di cui molti dieci potranno sfilare di qualche giorno ormai il clima è da vigilia di campagna elettorale

all'opinione pubblica Per essere convincenti non basta essere nuovi Spadolini si è poi soffermato sull'attualità del Parlamento che in questi 365 giorni «ha operato in condizioni particolarmente difficili, quasi drammatiche Per la prima volta nella storia italiana una riforma elettorale radicale ha cambiato in corso d'opera il sistema di voto e creato una nuova fonte di legittimità una legge che metteva in discussione l'esistenza del Parlamento stesso è stata votata in tempi incredibilmente brevi»

regole che avrebbero permesso anche a loro di eleggere i propri rappresentanti «Abbiamo trascorso questo '93 - ricorda Scalfaro ai concittadini all'estero - in mezzo a preoccupazioni sofferenze timori ma è passato Ci sono state violenze si è temuto anche per la nostra moneta si è lottato e si lotta per ridurre la grave pena della disoccupazione mentre tante umane miserie sono venute alla luce lasciando il mare in bocca e ferendo la fiducia che è necessaria perché le istituzioni della Repubblica siano valide ed efficienti»

Anche Pannella da Berlusconi

Marco e il Cavaliere: «Uniti contro il Pds faremo un Ciampi-bis»

MILANO Arcore villa Santo Stefano dopo l'enigmatico e tormentato Martinazzoli ieri mattina è arrivato a pranzo l'insostituibile Pannella pronto a recitare la sua parte di alleato e magari di ambasciatore presso il Biscone

I vertici Rai: «Quei soldi non ci bastano» E sul commissario giornalisti all'attacco

Continua la polemica sul decreto «salva-Rai» A gettare acqua sul fuoco sono i ministri del Tesoro e delle Poste che ribadiscono la necessaria presenza del direttore della Cassa depositi e prestiti nel consiglio Rai

STEFANIA SCATENI

ROMA L'aria di festa non riesce a soffiare nei palazzi del potere né in quello di vetro della Rai Continua infatti la polemica sul decreto «salva-Rai» approvato mercoledì dal Consiglio dei Ministri

azionata e inadeguata agli impegni assunti dal governo» E il campo di intervento si allarga all'intera normativa nazionale sul sistema dell'informazione

Il presidente della Rai, Demattè A fianco Alessandro Curzi In alto Oscar Luigi Scalfaro

I centristi dc: «Ora basta con questo governo»

Neocentristi all'attacco di Martinazzoli, accusato di gestire il partito in maniera «demistica» Il gruppo di Casini, Mastella e D'Onofrio presenta un proprio programma politico e una linea delle alleanze per il Ppi che va da Berlusconi a Bossi

LUCIANA DI MAURO

ROMA Il dialogo per un «assembleamento» che unisca la destra e il centro passa per Arcore Mino e Silvio si sono visti per la terza volta il 31 gennaio

battaglia affinché il Ppi faccia decisamente parte di uno schieramento alternativo al Pds Casini fa il retorico «È più distante l'uscita di Berlusconi»

L'ex direttore del Tg3: «Magari le Camere lo bocciano» E critica i professori: «Metodi troppo spettacolari»

Curzi: «Il decreto? Roba appiccicata»

«Quello che considero grave, rispetto alla presenza del commissario ad hoc, è l'intervento, per decreto, dell'esecutivo in Rai» dice Sandro Curzi

chiamato a operare in una Rai risanata: la rilancerai «alla maniera» di Demattè e Locatelli?

Nato, a difesa delle regole di mercato. Botti di fine '93, Curzi?

Il gruppo dei magnifici cinque (Clemente Mastella, Pier Ferdinando Casini, Francesco D'Onofrio, Franco Iusti e Silvio Lega) si presenta ormai con un programma una linea per le alleanze un modello di partito in campo economico

Avrà magari costruito un monumento all'opinione pubblica eppure Alessandro Curzi di ritorno (dopo l'arrivo dei professori nel Consiglio di amministrazione della Rai) delle news di Telemontecarlo è pressoché l'unico giornalista venuto dalla carta stampata ad aver retto con successo (quando dirigeva il Tg3) l'impero delle immagini

Berlusconi ha perso la calma Pd è in via di forme tra un partito nuovo Quanto alle accuse al Pds di avere nelle mani la Rai «scempiaggini» La Democrazia cristiana si sta buttando sul gruppo Fininvest che è un patto (tranne le posizioni) con il gruppo Fininvest di autonomia di lavoro in tanti vorrebbero una Rai più posizionale, un centro ricentrata e in questi mesi ne abbiamo viste le avvisaglie

Il gruppo dei magnifici cinque (Clemente Mastella, Pier Ferdinando Casini, Francesco D'Onofrio, Franco Iusti e Silvio Lega) si presenta ormai con un programma una linea per le alleanze un modello di partito in campo economico

Non sono un corrente ma annunciano che il gruppo dei parlamentari neocentristi si riunirà prima di fine gennaio e di lì partirà il dibattito parlamentare sulla mozione di sfiducia

«Tutto comincia con il mio rapporto con Orlando. Sono molto dispiaciuto perché non voglio che queste cose deturpino l'immagine della Chiesa»

Il «pugno di ferro» è stato deciso dopo i colloqui tra il gesuita e Louis Freh, direttore dell'Fbi sui mandanti dei delitti mafiosi

«Sono come i militari, ubbidisco»

L'amarezza di Pintacuda costretto a «cambiar casa»

Dal trasferimento a un'ingiunzione di sfratto: non c'è pace per padre Ennio Pintacuda. È stato invitato a lasciare al più presto il centro studi diretto da padre Sorge. Un'imbarazzata dichiarazione di Giacomo Rotelli, provinciale dei gesuiti: non ci fece leggere il suo libro prima di stamparlo. Aldo Civico, che è il vero autore, replica: «Ma io non sono un gesuita».

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Ho incontrato ieri mattina Ennio Pintacuda al centro «Padre Arrupe», al numero civico 6 di via Lehar, un complesso di costruzioni basse immerse fra palme e magnolie. Siamo a ridosso della circonvallazione che fiancheggia tutta la città e a breve distanza dal carcere dei minorenni. 2 camion dell'esercito stazionano di fronte, a protezione di un insegnante famosissimo, diventato da tempo un obiettivo delle cosche, e la stessa scorta è uno di quei posti che sommi dovessero saltare per aria poi tutti diremmo: «era da aspettarselo». Può venire a povere da un momento all'altro. Militari, dall'accento padovano, indossano le cernie, chiedono i documenti e mi indicano la strada. Sulla soglia mi viene incontro lui, il gesuita dello scandalo, il prete *fazio*, l'eminenza grigia di Orlando, il sacerdote che 5 anni fa i socialisti ribattezzarono dispettivamente «barracuda». È lo fecero - forse vale la pena ricordarlo - proprio all'indomani di un'intervista che mi concesse per «L'Unità», pubblicata il 12 agosto 1988: intervista dura, ricca di giudizi netti, come è sempre stato nello stile dell'uomo. Strani ricordi: oggi non sono più i socialisti a cercare di sbarrargli il cammino, ma qualcuno, disposto a scrivere l'ennesimo capitolo del «caso Pintacuda», non è mai difficile trovarlo.

Pintacuda non è contento di vedermi. Ha già i suoi guai e preferirebbe stare alla larga dai giornalisti. Gli faccio notare che, proprio accanto a lui, c'è un giornalista, il giovanotto Aldo Civico che ha raccolto le sue interviste e, integrandole poi con altri materiali, ha dato vita a questo libro «La Scelta» che sta scatenando un putiferio di reazioni. Pintacuda ammette, sorridendo, che l'obiezione ha un fondamento. Si schermisce: «Cosa vuole che dica? Ubbidisco, come ho sempre ubbidito, come siamo sempre stati abituati a fare. E continuerò a ubbidire. Dal punto di vista della logica gerarchica, fra noi gesuiti e l'esercito, non c'è molta differenza. Ho ubbidito l'anno scorso, quando venni privato della mia cattedra di sociologia po-

litica», insegnamento che detenevo da molti anni. Ho ubbidito quando mi hanno detto di non partecipare alle presentazioni o a altre forme promozionali del mio libro. E anche adesso, visto che mi stanno chiedendo di lasciare al più presto il centro, invitandomi a cercare un'altra casa di gesuiti dove andare a vivere. Tutto comincia con il mio avvicinamento a Orlando prima, e alla Rete poi. Molti vedono Orlando come un appestato, *ultradus* avrebbero detto i latini da evitare... Sono molto dispiaciuto perché non voglio che queste cose deturpino il patrimonio e l'immagine che la Chiesa e la Compagnia abbiamo conquistato a Palermo, in questo difficilissimo ma entusiasmante cammino di liberazione. E voglio ricordare, facendo naturalmente le debite proporzioni, che Luigi Sturzo venne mandato in esilio a Londra, fornendogli un biglietto di sola andata. Pochissimo tempo dopo, in Italia, venne il fascismo... Non c'è seguito al colloquio. Pintacuda, in questo delicatissimo momento, non vuole dare l'impressione di rispondere al fuoco, sia pure per legittima difesa, rendendo di dominio pubblico fatti e retroscena di una vicenda che, pur esplodendo oggi, viene da molto lontano.

Ma che il bandolo della matassa sia il suo collegamento a Orlando è lo stesso nuovo sindaco di Palermo a riconoscerlo, quando gli esprime tutta la sua solidarietà con questo telegrammatico messaggio: «lei non può pagare per la mia coerenza e per le mie vittorie». È questo il grande intoppo. È questa la controversia mai risolta. Come se qualcuno insistesse a volere fare la storia con i se. Se Pintacuda non avesse spinto Orlando a lasciare la Dc egli non esisterebbe la Rete... Se non esistesse la Rete la Dc a Palermo non potrebbe godere ancora buona salute?... Se Pintacuda non avesse «sottrotto» Orlando a padre Sorge non ci sarebbero state le ricomposse lullurliche che hanno investito, dal basso e dall'alto, la «Compagnia dei Gesù». Un groviglio di se che ha fatto precipitare innanzitutto i rapporti fra Sorge e Pintacuda. Sorge dimezza Pintacuda nel settem-



Il gesuita «scomodo» padre Pintacuda e, nella foto in alto, il direttore dell'Fbi Louis Freh durante la sua visita a Capaci



bre '92, revocandogli il diritto all'insegnamento. Quel giorno, il divorzio fra i due gesuiti si consuma sotto telecamere e riflettori. A quel divorzio ne fa seguito un altro: fra Sorge e Orlando. I due prima si pizzicano poi si troveranno sempre di più su fronti contrapposti. Sorge cerca in ogni modo di evitare la candidatura di Orlando a sindaco di Palermo. Non si rassegna. Guarda a Martinazzoli e Rosi Bindi. E alla vigilia del voto di Palermo, a «Milano Italia», Sorge, presente Orlando, non farà mistero di appoggiare Eida Pucci, che già aveva condotto una campagna elettorale sbilanciata contro la Rete e il suo principale rappresentante.

Orlando stravince: non ha bisogno di ballottaggio, e il conto, in qualche misura, viene presentato, anche questa volta, a Pintacuda. Oggi, però, attaccare frontalmente Pintacuda significa cercare di infliggere un colpo duro a quella parte del clero che è riuscito a coniugare, qui in Sicilia, impegno antimafia e impegno sociale e politico. Significa, a esempio, anche se indirettamente, colpire una personalità come Antonino Caponnetto che non a caso ha manifestato immediatamente tutta la sua solidarietà al gesuita finito nell'occhio del ciclone. Ma lo scenario non è ancora completo.

Facciamo un passo indietro.

Al 12 dicembre di quest'anno. È una data storica per la città: il presidente Clinton, il direttore dell'Fbi, Louis Freh, il sottosegretario del Tesoro, Ronald Noble, testimoniano il loro impegno per scoprire tutta la verità sulle stragi siciliane. Il capo dell'Fbi prima va a Roma, poi viene a Palermo. Nessuno si accorge che del suo seguito fa parte un gesuita venuto apposta con lui dall'America. Freh, si apprende adesso, ha avuto un gesuita come maestro spirituale. Ma non è tutto. Il capo dell'Fbi, appena arriva in Sicilia, chiede di conoscere gli otto preti firmatari della lettera al Papa, all'indomani dell'uccisione di padre Giuseppe Puglisi (a Brancaccio, il 15 settembre).

Pintacuda, uno degli otto, propone come luogo dell'incontro la parrocchia di Santa Lucia, dove esercita padre Paolo Turitto, altro firmatario. Il ministro degli interni, per ragioni di sicurezza, non autorizza quella scelta. L'incontro fra clero antimafia e capo dell'Fbi si terrà - a porte rigorosamente chiuse - in Prefettura. Ci sono Pintacuda, Antonio Garau, della chiesa della Zisa, Cesare Rattobaldi della Chiesa di Pagliarelli, Baldassarre Meli di Santa Chiara, Aldo Nuvola di Santa Spirito, e padre Turitto. Freh fa tante domande, ascolta, e alla fine manifesta interesse per l'interessamento di Clinton al lavoro di Pintacuda e degli altri sacerdoti. Chiede loro suggerimenti sul modo in cui l'Fbi può aiutare Palermo. I preti rispondono all'unisono: convincendosi che i grandi delitti politici mafiosi non hanno solo esecutori, ma hanno anche mandanti. E invitando le autorità statunitensi a fare conoscere al grande popolo americano tutto il lavoro dei gesuiti di Palermo. Visibilmente commosso, favorevolmente impressionato, Freh chiede a padre Pintacuda di concludere l'incontro con una sua benedizione. In quel momento, il capo dell'Fbi tutto può pensare tranne che quel suo incontro, quel suo privilegiare proprio quest'«sacerdoti», equivale a versare olio su una ferita non rimarginata: Sorge, ovviamente, non gradisce. E gli eventi precipitano.

Mercoledì, Gian Giacomo Rotelli, il provinciale dell'ordi-

ne, invita Pintacuda a disertare le presentazioni del suo libro. Un provvedimento che definisce aspro ci sembra un eufemismo. Rotelli lo ha spiegato così: ogni religioso deve sottoporre a approvazione i libri che intende pubblicare. Anche a padre Pintacuda è stato ricordato quest'obbligo, ma lui ha fatto ugualmente pubblicare il libro senza autorizzazione. E ancora: il libro contiene articoli e brani di lettere pesantemente critici nei confronti del suo diretto superiore (padre Sorge n.d.r.). Sul divieto per le presentazioni l'imbarazzo è evidente: non gli è stato impedito di parlare, dice Rotelli, ma «tenendo conto di quanto detto gli è stato fatto divieto di promuovere in qualunque forma la diffusione del libro». E Aldo Civico, il giornalista autore, a replicare al gesuita: «La responsabilità del libro è mia. Padre Ennio mi ha rilasciato delle interviste che io ho integrato con diversi documenti. La prima persona è stata una scelta di stile concordata con l'editore. Non appartenendo io all'ordine dei gesuiti non ho ritenuto opportuno sottoporre il testo a censura preventiva». Analoga presa di posizione viene dalla casa editrice Piemme, di ispirazione cattolica, e che ha pubblicato, a esempio, molte opere del cardinal Martini di Milano. Ma la storia del libro, ovviamente, ha il sapore di una ripicca. Resta aperto il dilemma trasferimento in America, o comunque fuori dalla Sicilia. Cui si aggiunge ora l'invito a Pintacuda a trovarsi subito un alloggio lontano da via Lehar. Si parla del convento di Casa Professa o dell'istituto Gonzaga. Si vedrà. Intanto, ieri, al sacerdote è giunta una valanga di telefonate e fax di solidarietà. Circola voce che il cardinale di Palermo, Salvatore Pappalardo, gli sarebbe in queste ore molto vicino. E tanti vescovi siciliani gli hanno manifestato il loro affetto. Orlando, come si ricorderà, ha fatto espressamente appello al Papa e a Peter Hans Kolvenbach, padre generale dei gesuiti, affinché correggano una palese stortura. Il braccio di ferro, dunque, è appena cominciato. Ma Pintacuda, questa volta, è tutt'altro che solo.

Dichiarazione a Radio Vaticana del «provinciale» dei gesuiti «Pintacuda non aveva il permesso per pubblicare quel suo libro. Gli è stato vietato di parlarne»

I gesuiti: «Dovrà trovarsi un'altra sede»

■ ROMA. «I superiori maggiori hanno chiesto al padre Pintacuda di offrire elementi per l'individuazione di una nuova sede per lui, diversa da quella del centro studi di Palermo». Si chiude con queste parole molto gravi una dichiarazione del provinciale d'Italia dei gesuiti, padre Gian Giacomo Rotelli, che ieri è stata trasmessa dalla radio Vaticana e che riguarda l'accessoria polemica che è scoppiata in questi giorni nel capoluogo siciliano in seguito ai contrasti tra padre Ennio Pintacuda, sociologo vicinissimo a Leoluca Orlando e padre Bartolomeo Sorge, direttore del centro studi «Arrupe», una volta anche lui vicino al leader della Rete, ma che all'ultima tornata elettorale aveva appoggiato la candidatura a sindaco di Eida Pucci.

La notizia del trasferimento di padre Ennio Pintacuda, che è impegnato da anni nella lotta contro la mafia ma è anche il più ascoltato consigliere del leader della Rete Leoluca Orlando, da pochi giorni eletto in maniera plebiscitaria sindaco di Palermo, si era diffusa l'altra sera nell'aula del consiglio comunale di Palermo, dove il religioso avrebbe dovuto partecipare alla presentazione di un libro, «La scelta», che raccoglie una lunga intervista da lui concessa ad Aldo Civico.

Secondo il provinciale dei gesuiti, il cui intervento è stato significativamente diffuso dalla radio Vaticana, proprio questo libro rappresenta la classica goccia che fa traboccare il vaso dopo le tensioni con il direttore

del centro Arrupe di Palermo, padre Bartolomeo Sorge, e le ripetute ammonizioni che erano state ignorate da Pintacuda. «Padre Pintacuda, come ogni religioso - ha dichiarato infatti Rotelli - deve previamente sottoporre ad approvazione quanto desidera pubblicare. Al padre Pintacuda questo era stato esplicitamente ricordato in relazione al libro «La scelta». Il padre ha lasciato ugualmente pubblicare il volume, senza chiedere autorizzazione alcuna.

Il libro in questione, ha spiegato il provinciale, «contiene anche la riproposizione di una serie di articoli, brani di lettere, ecc. pesantemente critici nei confronti del diretto superiore del padre Pintacuda». Da qui i provvedimenti. «Al padre Pintacuda - ha con-

tinuato il provinciale - non è stato vietato di parlare, ma, tenendo conto di quanto detto, è stato fatto divieto di promuovere in qualunque forma la diffusione del libro». Non solo: per la stessa ragione i superiori hanno chiesto al padre Pintacuda di offrire elementi per l'individuazione di una nuova sede per lui, diversa da quella del centro studi.

Stando alla lettera della dichiarazione del responsabile provinciale d'Italia dei gesuiti, il religioso potrebbe chiedere di restare a Palermo in una altra comunità dei gesuiti. Ma non è escluso che qualcuno possa avanzare la proposta di inviare padre Pintacuda addirittura all'estero. Infatti, secondo alcune indiscrezioni, c'è chi ha proposto un suo invio negli Stati Uniti.

L'INTERVISTA

«Sono solo una vittima, voglio la verità» Pippo Baudo dai magistrati antimafia

■ CATANIA. Via vai di personaggi «eccellenti», ieri, nel palazzo di Giustizia di Catania. Nella prima parte della mattina, dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia è andato l'editore e direttore del quotidiano catanese *La Sicilia*, Mario Ciancio Sanfilippo, convocato, insieme ad un giovane cronista, come «persona informata sui fatti». Il direttore del giornale è stato ascoltato in merito alle notizie contenute in un rapporto dei carabinieri, nel quale si parla dei rimproveri rivolti da Ciancio ad un giovane cronista reo di aver dato del «mafioso» a Giuseppe Ercolano, cognato di Nitto Santapaola.

A mezzogiorno in punto, al primo piano del palazzo di Giustizia è salito Pippo Baudo. Il suo colloquio con i sostituti procuratori distrettuali Mario Amato, Nicolò Marino e Amedeo Bertone è durato due ore. Al centro dell'incontro, le rivelazioni del pentito Claudio Severino Samperi, il quale afferma che l'attentato che il 2 novembre del 1991 distrusse la villa del presentatore a Santa Tecla sarebbe da attribuire direttamente o indirettamente a Cosa Nostra e che Nitto Santapaola voleva «avvicinare» il presentatore per sfruttare i suoi collegamenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ CATANIA. Pippo Baudo percorre da solo e velocemente il corridoio della Procura della Repubblica. Passa a pochi centimetri da Carmela Minniti, la moglie di Nitto Santapaola, che attende, in lacrime, il suo turno per parlare con i magistrati della Direzione distrettuale antimafia, ai quali vuol chiedere notizie sul trasferimento di uno dei suoi figli dal carcere di Catania. Pippo Baudo viene circondato dai cronisti ancor prima di giungere sulle scale che portano all'uscita del palazzo, davanti al quale un paziente autista lo ha atteso a bordo di un'Alfa 155.

Due ore di colloquio con i magistrati catanesi dopo le rivelazioni del pentito Claudio Severino Samperi sull'attentato alla villa di Santa Tecla. Che cosa vi siete detti?
Non abbiamo parlato solo del-

Ascoltato dopo le rivelazioni di un pentito

l'attentato. Soprattutto nell'ultima mezz'ora, abbiamo affrontato anche altri argomenti...
Si è presentato spontaneamente a Palazzo di Giustizia?
Sono stato invitato dai magistrati catanesi. Avevo fatto sapere che volevo venire a parlare con loro e quindi ci siamo incontrati. È chiaro che su alcuni aspetti sono vincolato dal segreto istruttorio. Il problema, credo, sia sempre quello di andare alla radice delle motivazioni dell'attentato che ho subito. La speranza è che finalmente si venga a capo di qualche cosa.

Come giudica il suo incontro con i magistrati?
È stato molto positivo. Sono contento. E, se tutto questo può in qualche modo servire ad arrivare alla verità, sono doppiamente contento. Come cittadino e come vittima.
Sul fatto specifico ha avuto modo di avere qualche indicazione precisa?
No, assolutamente no. Non ci sono, purtroppo, indicazioni certe per quanto riguarda la

mia disavventura.
Dopo quest'incontro è almeno riuscito a farsi un'idea più chiara sul retroscena e sui motivi che possono aver determinato l'attentato?
Sinceramente, più tempo passa e meno ci capisco. Tutto è talmente astruso. Non riesco a trovare una chiave di lettura, non avendo avuto intimidazioni o avvertimenti, né prima, né dopo, perché neppure dopo è avvenuto niente. So che qualche giornale ha parlato di una mia presunta reazione ad un tentativo di abbordaggio. Anche se a volte può far comodo fare l'eroe, onestamente dovrei dire che non ho fatto nulla di tutto questo. Non ho resistito, per il semplice fatto che non avevo qualcosa o qualcuno a cui resistere... Ho ricostruito la villa, perché mi sentivo obbligato, moralmente obbligato a farlo, ma devo dire che ormai ci tomo con molta amarezza. Vorrei veramente che si riuscisse a saperne di più. Devo dire che i magistrati stanno lavorando molto seriamente e sperano di riuscire a risalire agli autori dell'attentato.
Quando ha saputo delle di-

chiarazioni del pentito che la riguardavano cosa ha pensato?
Non ho pensato a niente di catastrofico, ho pensato invece che finalmente si fosse imboccata una pista che portasse a scoprire i responsabili di quello che è accaduto quella notte a Santa Tecla...
Deluso, ora?
No, non mi sento deluso, anzi sono molto soddisfatto come cittadino perché ho avuto modo di constatare direttamente il fatto che negli ultimi tempi vi siano sempre di più notizie positive che riguardano azioni decise ed incisive contro i clan mafiosi...
Cosa pensa dell'ultima operazione che ha smantellato il clan Santapaola?
È un'operazione che non può che far felici tutti i cittadini e non solo i cittadini catanesi e siciliani. Speriamo che la cosa continui. Voglio dire che io mi trovo coinvolto come vittima in questa vicenda e, se questa mia condizione servisse a sbrigliare la matassa, la cosa non potrebbe che farmi piacere. D'altro canto, le mie idee sul fenomeno mafioso sono



Pippo Baudo a Catania dopo l'incontro con i magistrati antimafia

note, le ho sempre espresse, non mi sono mai tirato indietro, non lo faccio naturalmente oggi e non lo farò in futuro. Un impegno che può essere manifestato in tanti modi a cominciare anche dall'azione sul terreno culturale. Anzi, a questo proposito, vorrei invitare i catanesi al teatro Verga dove il 7 gennaio metteremo in scena «Il Caso Notarbartolo», la rievocazione del primo delitto

politico-mafioso in Sicilia.
Torniamo un attimo a parlare di Catania. Dall'operazione «Orsa Maggiore» vien fuori uno spaccato decisamente poco edificante della società civile catanese...
Certamente il male era così endemico e così ramificato che credo fosse una pia illusione pensare che potesse risultare circoscritto. Era inevitabile che ci fosse una forma di parteci-

pazione più estesa...
Il pentito dice che Nitto Santapaola aveva intenzione di «contattare» uomini del mondo dello spettacolo. Secondo lei cosa poteva chiedere a questi personaggi?
Questa cosa, devo dirlo, mi fa un po' ridere. Mi chiedo cosa possa dare ad un personaggio come Santapaola il mondo dello spettacolo o quello della televisione. Si è parlato di even-

tuali collegamenti, ma non riesco a capire a quali collegamenti potesse mirare la mafia. Il mondo dello spettacolo e della televisione ha certamente molti difetti, ma credo che almeno sia immune da questo tipo di condizionamenti. Forse, se pensiamo ai vecchi mafiosi americani come Al Capone, ne troviamo qualcuno appassionato di lirica, ma in quel caso avrebbero fatto meglio a rivolgersi a mia moglie.

L'industria farmaceutica minaccia di ricorrere anche in sede penale con il ministero della Sanità. Firmato il decreto sulle tre fasce

Da domani debutto pieno di rischi per le nuove regole in farmacia. Garavaglia: «Ma la lista si potrà migliorare, ci sono 45 giorni»

Farindustria sul piede di guerra

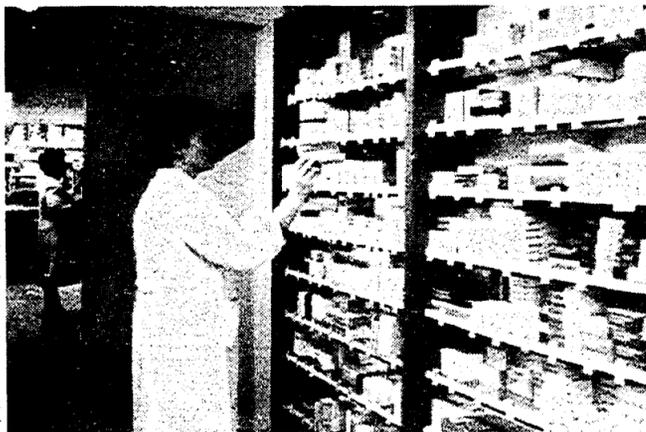
«Il nuovo elenco dei medicinali sconvolge il mercato»

È sempre polemica tra l'industria farmaceutica e il ministro della Sanità Maria Pia Garavaglia. Ieri il ministro ha firmato il decreto che contiene la riclassificazione dei medicinali in tre fasce messa a punto dalla Commissione unica del farmaco. Ma le aziende di Farindustria insistono: «Così si sconvolge il mercato, interverremo anche in sede penale». Da domani debutto a rischio per le nuove regole in farmacia.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La riclassificazione, come noto, suddivide in tre gruppi i principi attivi che sono alla base dei farmaci: quelli essenziali e per malattie croniche (a totale carico del servizio sanitario nazionale), con 496 principi attivi; quelli di rilevante interesse terapeutico (i non essenti pagheranno la metà del prezzo), con 139 principi attivi; quelli a totale pagamento, con 1.134 principi attivi. Ci sono poi 132 principi attivi per uso ospedaliero. La sterminata lista apparirà oggi sulla Gazzetta Ufficiale, mentre ieri pomeriggio è stata consegnata su floppy disk all'associazione dei titolari delle farmacie, la Federfarma, e diffusa dall'agenzia Ansa.

I farmacisti da domani dovranno adoperare la nuova classificazione nel rapporto con i cittadini. Andrà tutto liscio? Speriamo. Superati una serie di problemi tecnici, ha detto il presidente di Federfarma Giorgio Siri, l'associazione ha decodificato i dischetti consegnati dal ministero, li ha spediti alle sedi provinciali che dovrebbero a loro volta diffondere gli elenchi presso tutti i negozi. Ai principi attivi scelti dalla Cuf e ordinati nelle tre fasce (più quella ospedaliera) corrisponde una lista di 5.208 specialità medicinali (circa 400 in meno rispetto al vecchio prontuario terapeutico) e un numero di 12.260 confezioni. Come ovvio, si tratta di un vero e pro-



prio terremoto per le industrie del settore, che nei giorni scorsi avevano diffidato il ministro, direttore generale del Servizio Farmaceutico e componenti della Cuf.

Garavaglia si difende dalle accuse: spiega che si è lavoro seguendo il criterio delle categorie omogenee (anche se farmaci con «eccesso di prescrizione» sono stati spostati, e dovranno essere segnalati dai medici alle Usi), che il tetto di spesa fissato dalla Finanziaria in 10mila

miliardi è stato determinante per la distribuzione nelle tre fasce dei principi attivi. E poi, da oggi le aziende avranno 30 giorni per presentare i ricorsi e osservazioni; la Cuf ne avrà 15 giorni per replicare. «Un meccanismo come questo

dice il ministro - è un meccanismo che non inficia la credibilità di un farmaco, anche se la Cuf ha messo una sostanza in una fascia piuttosto che in un'altra, perché il farmaco è rimasto sul mercato. Sono tutti farmaci efficaci, ma il criterio di distribuzione è ora legato ai bisogni economici del paese. La Cuf opererà una continua revisione della lista e le aziende che domani si sentiranno colpite sanno che la revisione permetterà loro di essere tutti su di una condizione di parità. I cittadini vedranno ora il farmaco come un aiuto vero e non come una frode sulle loro tasche come le notizie del '93 avevano fatto credere».

Ma i segnali distensivi lanciati da ministero e Cuf non sedano affatto l'insurrezione delle aziende farmaceutiche. In una nota della loro associazione, Farindustria, si afferma che «la non trasparenza della Cuf crea una gravissima crisi per l'industria farmaceutica in Italia e distrugge migliaia di posti di lavoro». Dunque, diffida più che mai confermata contro «le gravissime illegittimità della riclassificazione» e le «conseguenti responsabilità» dei suoi autori. E una minaccia: «interverremo in ogni sede, compresa quella penale, a tutela dei nostri diritti. In un solo giorno - conclude la nota - sono stati spostati sul mercato migliaia di miliardi, danneggiando i cittadini, che saranno privati del diritto alla salute, e distruggendo irresponsabilmente produzione, investimenti, ricerca e migliaia di posti di lavoro». E in una lettera al ministro, a Ciampi e alla Consob, l'industriale Arrigo Recordati (del «omonimo gruppo») protesta per l'esclusione di suoi prodotti dalla piena «rimborsabilità».

Moglie e marito giudici
La Corte costituzionale: coniugi incompatibili in uno stesso procedimento

ROMA. Marito e moglie, che esercitano la professione di giudici, potrebbero condizionarsi a vicenda nell'esame di uno stesso procedimento penale. Pur svolgendo funzioni diverse o separate, infatti, i coniugi possono correre il rischio di ledere l'imparzialità del giudizio. Lo ha affermato la Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittimo un articolo del codice di procedura penale del 1930 che limitava i casi di incompatibilità ai soli rapporti di parentela o affinità fino al secondo grado. La vicenda presa in esame dalla Consulta riguarda un uomo condannato dal tribunale di Grosseto per atti di libidine violenta dopo che il pretore della stessa città, chiamato in precedenza a giudicarlo per il reato di corruzione di minore, aveva ravvisato il reato più grave e si era dichiarato incompetente. La Corte d'Appello di Firenze aveva sollevato il caso presso i giudici della Consul-

ta perché la sentenza del tribunale era stata scritta dalla coniuge del pretore. Di fatto, si era venuta a creare una situazione di incompatibilità che l'articolo 62 del codice di procedura penale del 1930 non prevedeva e che invece l'articolo 35 del testo in vigore dall'89 contempla espressamente. Per la Corte Costituzionale, la questione è fondata: la mancata previsione, nella norma del 1930, del rapporto coniugale si spiega con il fatto che le donne ebbero accesso in magistratura solo dal 1963. Quello dell'incompatibilità è un tema molto controverso e molto difficile, in ambito giudiziario. La sua sanzione rischia di creare conflitti tra principi e diritti ugualmente «forti», perché fissati dalla Costituzione. Il nuovo codice garantisce, almeno sulla carta, una maggiore tutela del cittadino attraverso l'imparzialità e la trasparenza delle procedure che portano alla sentenza.

Polemiche sulle gravidanze in menopausa. Ne discuteranno i ministri della Sanità europei
«Un limite alla fecondazione assistita»
L'allarme di Maria Pia Garavaglia

Madri a 63 anni, ne discuteranno i ministri europei della Sanità. E il ministro Garavaglia annuncia l'istituzione - entro gennaio - di una Commissione di studio sui possibili limiti alla fecondazione assistita. Ne faranno parte medici, ginecologi, fisiopatologi, ma anche giuristi e bioetici. «Se la scienza aiuta la natura a superare i limiti biologici o fisiologici è un conto - afferma il ministro - ma a 63 anni non è più terapia».



Maria Pia Garavaglia annuncia iniziative per controllare la fecondazione assistita

Figli su «ordinazione»: Maria Pia Garavaglia annuncia interventi per studiare limiti all'attività della fecondazione assistita. Se ne discuterà - lo hanno proposto gli inglesi - in una riunione dei ministri della Sanità dei paesi europei. Ed entro gennaio verrà istituita una commissione nazionale di studio del problema, di cui faranno parte medici, ginecologi e fisiopatologi della riproduzione, giuristi e bioetici. «In questi giorni - ha detto il ministro - sta emergendo una cultura che rende il figlio quasi un bene di consumo. Invece è una persona con diritti che vanno affermati. I genitori, e

per avere successi personali allora ci vogliono dei limiti che, se non sono anzitutto culturali, non possono diventare limiti imposti per legge». «Mi trovo spesso - ha continuato Garavaglia - nella condizione di chi chiede una legge. Ritengo però che dovrebbe esserci prima un consenso generalizzato su

la qualità dell'eguaglianza sia garantita». E dunque, la fecondazione assistita può essere terapia, «nel senso che aiuta la natura a fare ciò che per limiti biologici o fisiologici la natura non ha fatto, allora la terapia si colloca laddove deve ottenere il risultato naturale. Ma a 63 anni non è più terapia. È la scienza che sperimenta sul corpo della donna un suo possibile successo». E di una «fecondazione assistita ecologica» discuterà dunque la commissione. Intanto, il senatore De Romano Forleo replica alle critiche del ginecologo Severino Antinori contro la sua proposta di legge. «Ritengo che la fecondazione artificiale omologa e la «Gift» possano e debbano essere poste al servizio di ogni coppia, nei centri di cura della sterilità, pubblici o privati. Se una paziente vuole servirsi dell'opera di Antinori non sarò certo io ad impedirlo: il ddl da me presentato vuole che non si oltrepassino limiti naturali che personalmente reputo invalicabili».

Ragazza si sveglia dal coma
Brescia, cadono i piatti
Dopo il gran fracasso riapre gli occhi e sorride

MANTOVA. Un improvviso fragore di stoviglie, una battuta delle amiche, e una ragazza in coma si è risvegliata dopo oltre un mese, con il sorriso sulle labbra. Susan Sironi, di 23 anni, parrucchiere di Suzzara (Mantova), era in coma dal 23 novembre in seguito a un incidente stradale. Domenica scorsa (la notizia si è appresa solo ieri) si è risvegliata in circostanze davvero singolari all'ospedale di Brescia, dove era ricoverata. Accanto a lei c'erano alcune amiche che l'assistevano, quando improvvisamente dalla locale accanto alla camera della giovane si è udito un fracasso di piatti e posate che cadevano sul pavimento. Una delle amiche ha commentato la cosa con un moto di spirito, esclamando: «Cos'è successo, è caduta un'infermiera?». A queste parole dell'amica, Susan Sironi ha di colpo aperto gli occhi e si è messa a ridere. Era uscita

dal coma, e i medici hanno constatato che le sue condizioni vanno rapidamente migliorando. Non è ancora in grado di muoversi, ma è cosciente. Presto verrà trasferita all'ospedale di Suzzara (Mantova). «Quando avventuro domenica - ha detto ieri un sanitario non nascondendo la sua soddisfazione - faciliterà il ritorno alla vita di relazione. Susan Sironi dovrebbe essere trasferita attorno al 5 gennaio in una clinica di Volta Mantovana, dove proseguirà la terapia di recupero». A Mantova frattanto si è registrata un'altra uscita da un coma, che in questo caso durava da sei mesi. Diego Fontana, 25 anni, aveva avuto in estate un incidente d'auto insieme nel quale era morta la sua fidanzata Katia Ferrari. Per la prima volta il giovane ha aperto gli occhi dando segno di riconoscere le persone attorno a lui e di capire le loro parole.

Tragedia dell'Autobrennero: i responsabili forse sono due giovani
«Chi ha tirato il sasso si consegna»
Donna uccisa, appello del fidanzato

«Chi ha lanciato il sasso uccidendo Monica si costituisce subito. Lo faccia se è un uomo». Davide Perbellini, il fidanzato della ragazza uccisa l'altro giorno con una pietra lanciata da un cavalcavia dell'autostrada Modena-Brennero, lancia un appello. Intanto sono scattate le indagini: si ritiene che i responsabili del gesto siano alcuni ragazzi che fanno parte di una banda giovanile.

VERONA. Lo hanno già battezzato il «mostro dell'autostrada»: ma potrebbero essere due, o addirittura tre i giovani che l'altra notte hanno lanciato da un cavalcavia dell'autostrada A4 - una decina di chilometri dopo il casello di Affi - un masso di 10 chilogrammi che ha sfondato il tettuccio di una «Space» e sfondato il cranio della ventiquenne Monica Zanotti, di San Giovanni Lupatoto, che era seduta al fianco del fidanzato Davide Perbellini che stava guidando la vettura. È stato il giovane a fornire

agli inquirenti l'identikit dell'assassino che avrebbe scortato mentre stava lanciando la grossa pietra: giovane, capelli corti, giaccone tipo bomber, ieri il ragazzo ha lanciato un appello all'assassino: «Se è un uomo, si costituisce. Si renda conto di quello che ha fatto e si denunci. Io voglio solo poterlo guardare in faccia. E basta». Secondo i primi accertamenti della polizia, alcuni testimoni avrebbero visto sul cavalcavia due giovani, uno dei quali potrebbe essere quello descritto da Perbellini. Ma il fatto che la sassaiola sia continuata per almeno mezz'ora, coinvolgendo, a quanto si è appreso, altre quattro vetture, induce gli inquirenti a pensare che gli autori siano due o forse tre: potrebbe trattarsi di una banda di «skin-heads», i cui componenti, tutti minorenni, erano stati fermati già 6 mesi fa dai carabinieri perché colti in questo «gioco» dalle conseguenze rivelatesi drammatiche. Gli inquirenti hanno anche sentito i titolari di alcuni locali e famiglie della zona. Un'automobile sarebbe stata vista sostare a lungo nelle vicinanze del cavalcavia nel lasso di tempo durante il quale è avvenuta la tragedia. Purtroppo la tragedia che si è verificata sulla tragedia Brennero-Verona ha dei precedenti. La ragazza, infatti, è la sesta persona morta negli ultimi anni per un sasso lanciato da un cavalcavia. Il 22 aprile del 1986, infatti, una pietra lanciata dall'alto mentre sulla strada provinciale Milano-Lentate sul

In ospedale
L'iniezione
fora il cuore
e lo uccide

LECCE. Ha avuto il cuore forato dall'ago della siringa con la quale i medici stavano drenandogli il liquido dal pericardio: è questo l'esito dell'autopsia compiuta ieri su Cosimo Ratta, di 56 anni, morto nei giorni scorsi nell'ospedale di Scorrano dove era stato ricoverato per una pericardite. L'esame è stato compiuto dal prof. Francesco Vimercati, dell'Università di Bari, e dal medico legale Alberto Tortorella su disposizione del sostituto procuratore di Lecce Pietro Baffa. Il magistrato aveva inviato l'inchiesta informazioni di garanzia - nelle quali si ipotizza il reato di omicidio colposo - a quattro medici dell'ospedale di Scorrano: il primario di cardiologia, Ettore De Lorenzi, il suo aiuto, Marcello Falco, e i due assistenti Gabriella Creti e Omelia De Donno. Le indagini - tendenti in particolare ad accertare se la morte del paziente possa essere messa in relazione con l'operazione - sono state avviate dal magistrato sulla base di una denuncia presentata da un amico di Ratta.

Le figlie, i generi, i nipoti annunciano con dolore la scomparsa del loro caro

LUIGI BONICALZI
di anni 92, iscritto al Pci dal 1921, e vecchio abbonato all'Unità.
Gallarate, 31 dicembre 1993

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

PIETRO RISTORI
la moglie e i nipoti lo ricordano per l'Unità Empoli (Fi), 31 dicembre 1993

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI MARCHISIO
la moglie sottoscrive per l'Unità 31 dicembre 1993

A dieci anni dalla scomparsa, la moglie Lina ricorda con immutato dolore il compagno

GIUSEPPE PEROTTI-SPARTACO
e sottoscrive per l'Unità in sua memoria.
Venaria, 31 dicembre 1993

È deceduto il compagno

CASALINO GEROLAMO
«Pimmin»
della sezione Moretto di Fabbriche. Dalla Resistenza, come partigiano combattente, fu protagonista di tante battaglie. Si è impegnato sino all'ultimo nel rafforzamento del Pds per una società migliore. La Federazione provinciale del Pds esprime le più sentite condoglianze alla moglie e ai figli. I funerali si svolgeranno oggi 31 dicembre alle ore 11,30 partendo da Piazza Gaggero a Voltri. Voltri, 31 dicembre 1993

Nel 24° anniversario della scomparsa del compagno partigiano

EUGENIO TAGLIABUE
«Tom»
la sorella lo ricorda con affetto.
Cinisello B., 31 dicembre 1993

Elide e Carlo sono vicini a Silvia e famiglia per la scomparsa del caro amico e compagno

ALBERTO VALAGUSSA
ed esprimono sentite condoglianze.
Milano, 31 dicembre 1993

Nel 29° anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI STORTI
Lo annunciano la madre, la moglie e i figli.
Bolzano, 31 dicembre 1993

Lunedì
con
l'Unità
quattro
pagine
di
l'Unità

AZIENDE INFORMANO

Conferita a Ivo Galletti la targa di socio onorario della mutua salsamentari di Bologna

In occasione del pranzo sociale d'autunno della Società Mutua Salsamentari di Bologna svoltosi presso il Ristorante Torre de Galluzzi di Bologna, è stata consegnata da parte del Vice presidente del sodalizio Alessandro Frabboni la targa di Socio onorario a Ivo Galletti contitolare della Spa ALCISA e da lunga data socio della Mutua. Le motivazioni espresse dal responsabile delle relazioni esterne della Società Giordano Masetti hanno trovato il punto centrale di riferimento nella recente nomina a Ivo Galletti del titolo di Cavaliere del lavoro conferitogli dal Presidente della Repubblica.

NO SURRENDER

LA GUERRA È FINITA
(SE LO VOLETE)
BUON 1994
DAI VOLONTARI DI PACE
NELLA EX-JUGOSLAVIA

ARCI ARCIINOVA

QUANDO IL MONDO CHIAMA, MOVIMONDO RISPONDE.

Sostieni e segui da vicino i nostri progetti per i bambini a Santo Domingo, per le donne in Somalia e per i rifugiati in Mozambico. Basta inviare un contributo sul C.C.P. n° 35354000.

VIA MARIANNA BIGNARDI, 57 - 00185 ROMA

TEL. 06/3217208 - FAX 06/3216153

Ieri pomeriggio la cerimonia ufficiale per il riconoscimento reciproco dei due Stati, Monsignor Celli e il vice ministro Beilin siglano i quindici punti dell'intesa

Ancora non fissata la data del viaggio del Pontefice in Terra Santa «Parte il dialogo giudeo-cristiano» Gli oltranzisti arabi e israeliani all'attacco

Ebrei e cattolici uniti a Gerusalemme

Firmato l'accordo, il Medio Oriente incassa una seconda pace

Gerusalemme è divenuta ieri la «capitale della riconciliazione»: nella «Città Santa» a cristiani, ebrei e musulmani, è avvenuta la cerimonia ufficiale con cui la Santa Sede e lo Stato d'Israele hanno avviato le relazioni diplomatiche. «Un evento storico», sottolineano Yossi Beilin e monsignor Celli, i firmatari dell'intesa. Protestano gli ebrei ortodossi e i fondamentalisti palestinesi di «Hamas». E ora si attende il Papa.

situazione, ha proseguito, offre un nuovo «impeto» al dialogo tra cattolici ed ebrei, e garantisce anche «più sicurezza» alla Chiesa cattolica in Israele.

Tutto a posto, dunque? Non è così, ed è lo stesso monsignor Celli a sottolinearlo. «Né lo né Beilin - ammette - siamo ciechi. Sappiamo bene la delicatezza dei problemi ancora aperti, in particolare quello di Gerusalemme». Per la «Città Santa» a ebrei, cristiani e musulmani, ha precisato l'inviato di Giovanni Paolo II, il Vaticano non pone problemi di «sovranità territoriale», ma chiede «garanzie» internazionali per proteggere i luoghi Santi. Un modo diplomatico per dire che la definizione dello status di Gerusalemme, è una questione non risolta, ma solo rinviata.

No, la storia non si cancella con un colpo di spugna. E la «storia» sono anche quella quarantina di ebrei ortodossi che fuori dalla sede del ministero degli Esteri, dove è avvenuta la cerimonia della firma, inalberavano cartelli di protesta su cui era scritto: «Croce eguale a svastica» e «Non c'è perdono senza pentimento». La «storia» è anche questo, come lo è il comunicato intriso di rancore emanato dal movimento integralista palestinese

«Hamas», nel quale si «condanna duramente questa intesa», ritenendo «responsabile la divisione dell'Olp per aver fatto raggiungere l'accordo di riconoscimento tra Vaticano e Israele, cosa che non sarebbe mai potuta accadere se Arafat non avesse in precedenza riconosciuto lo Stato sionista e sveduto i diritti dei palestinesi». Infatti, il problema sono interessante anche le altre Chiese cristiane come lo sono i musulmani e gli ebrei ed è significativa questa messa a punto unilaterale della S. Sede. E siccome, nel passato, da parte vaticana si era fatto costante riferimento alla risoluzione dell'Onu del 29 novembre 1947 che invocava «garanzie internazionali» a Luoghi Santi, il portavoce Gerusalemme, monsignor Sabah e del Custode francescano di Terrasanta, padre Giuseppe Nazzaro, al ricevimento di capodanno che il presidente israeliano Ezer Weizman ha offerto ai capi delle comunità cristiane. Era la prima volta che ciò accadeva. «È cominciato un processo generale di riconciliazione che riguarda direttamente tutti quelli che vivono in questa regione - ha risposto monsignor Sabah a chi gli chiedeva la ragione della sua presenza - Per questo oggi sono qui». Ieri Gerusalemme è stata la «capitale del dialogo». La speranza è che non lo rimanga solo per un giorno.

CITTÀ DEL VATICANO. Le questioni relative a Gerusalemme e ad altri Luoghi Santi - ha dichiarato il portavoce vaticano Navaro Valls - non figurano nell'accordo «a motivo del loro riferimento internazionale e multilaterale, che non permette di risolverle con un accordo che è, per definizione, bilaterale tra le due parti firmatarie». Infatti, il problema sono interessante anche le altre Chiese cristiane come lo sono i musulmani e gli ebrei ed è significativa questa messa a punto unilaterale della S. Sede. E siccome, nel passato, da parte vaticana si era fatto costante riferimento alla risoluzione dell'Onu del 29 novembre 1947 che invocava «garanzie internazionali» a Luoghi Santi, il portavoce Gerusalemme, monsignor Sabah e del Custode francescano di Terrasanta, padre Giuseppe Nazzaro, al ricevimento di capodanno che il presidente israeliano Ezer Weizman ha offerto ai capi delle comunità cristiane. Era la prima volta che ciò accadeva. «È cominciato un processo generale di riconciliazione che riguarda direttamente tutti quelli che vivono in questa regione - ha risposto monsignor Sabah a chi gli chiedeva la ragione della sua presenza - Per questo oggi sono qui». Ieri Gerusalemme è stata la «capitale del dialogo». La speranza è che non lo rimanga solo per un giorno.

Resta aperto il conflitto sullo status della Città Santa

essere ugualmente raggiunte con mezzi e strumenti diversi da quelli di allora». Ciò fa pensare che la S. Sede sia disponibile a trattare, oggi, il problema con una maggiore flessibilità di ieri purché la città di Gerusalemme «possa diventare veramente crocevia della pace, luogo privilegiato per il controllo di popoli, culture e civiltà». Il portavoce dopo aver ripercorso le tappe di un lungo e complesso negoziato, fra cui il riconoscimento dei diritti dei palestinesi, che hanno portato all'accordo di ieri, ritiene che quest'ultimo abbia aperto «un'era del tutto nuova nei rapporti tra la S. Sede e la Chiesa cattolica, da una parte, e lo Stato di Israele, dall'altra».



L'ambasciatore israeliano a Roma «Cancellati secoli di ostilità»

«Il Papa riconosce l'uguaglianza delle nostre fedi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Un evento storico che va ben oltre i confini diplomatici e dei rapporti tra due Stati. Questo accordo si lascia alle spalle migliaia di anni di storia segnata dall'odio, dalla paura e dall'ignoranza. È il miglior modo di salutare questo straordinario 1993. A parlare è Avi Pazner, ambasciatore d'Israele in Italia, uno dei protagonisti dei 17 mesi di trattative che hanno portato alla firma dell'accordo tra la Santa Sede e lo Stato ebraico.

Non aveva più ragione di esistere: il mondo era cambiato, molti paesi avevano avviato il dialogo con Israele, e dunque l'apertura della Santa Sede avrebbe significato un importante sostegno al dialogo israelo-arabo. Questi sforzi sono stati premiati. E ciò mi rende particolarmente felice.

La stretta di mano tra Rabin e Arafat quel 13 settembre a Washington ha contribuito ad accelerare l'accordo tra Israele e il Vaticano».

Non esiste un rapporto meccanico, ma certamente l'intesa raggiunta con l'Olp ha favorito il dialogo con la Santa Sede, determinando quel clima di distensione che ha contribuito in misura rilevante alla firma dell'accordo. In questo senso, si può dire che la firma di ieri è il primo, importante frutto del «dopo-Washington». Ai palestinesi vorrei dire di non sentirsi «traditi» dalla Santa Sede. Di una cosa, infatti, sono certo: questa intesa favorirà la ricerca di una pace globale in Medio Oriente.

Tra i 15 punti dell'intesa, quale ritiene quello più significativo?

Come ambasciatore e come ebreo che vive oggi in Europa ritengo molto importante l'impegno assunto dalla Chiesa cattolica, che rappresenta oltre 800 milioni di persone, di impegnarsi attivamente nella lotta contro il risorgere antsemitismo. Un impegno che reputo decisivo, perché alcuni di questi movimenti xenofobi ed antisemiti hanno utilizzato in passato argomentazioni legate alla fede cristiana per giustificare la loro azione. Ora la «fedeltà» offre più alibi a questi portatori d'odio.



La firma dell'accordo a Gerusalemme. In alto la porta di Damasco

INTERVISTA

«Wojtyla a Gerusalemme nel '94? Sarebbe bello ma è molto difficile»

ALCESTE SANTINI

Con padre Pasquale Borgomeo, direttore generale della *Radio Vaticana* e testimone di tanti incontri del Papa con le comunità ebraiche in Vaticano ed all'estero, commentiamo il significato straordinario dell'accordo sottoscritto ieri a Gerusalemme tra S. Sede e Stato di Israele.

Padre Borgomeo come valuta questo avvenimento certamente importante per gli elementi nuovi che introduce nel processo di pace in Medio Oriente?

Questo 30 dicembre 1993 è stato un grandissimo giorno nella storia, non solo delle relazioni tra S. Sede e Israele, ma nella scena internazionale perché, da una parte, è il punto di arrivo di un lunghissimo cammino sul piano diplomatico ma anche religioso e culturale e, nello stesso tempo, è un punto di partenza per un cammino che lo spero meno lungo, pur pieno di incognite e difficoltà, per la pace in Medio Oriente.

Come spiega che tale fatto storico sia stato visto in modo diverso da Israele e dalla S. Sede?

Non direi che c'è una valutazione diversa. C'è una sottile natura - differente - perché Israele vede nell'accordo, soprattutto, un punto di arrivo di un lunghissimo cammino che ha portato al suo riconoscimento formale ed alle relazioni diplomatiche con la S. Sede, mentre quest'ultima vede, naturalmente, tutto questo, ma lo sente come un punto di partenza. A me sembra che questo debba essere tenuto presente perché la lettura che verrà fatta dell'avvenimento dalla due parti possa essere interpretata nel giusto senso. Io non sono meravigliato che ci siano più accenti di esultanza da parte israeliana rispetto alla S. Sede. Ed è comprensibile che il vice ministro degli Esteri israeliano sia venuto a Roma con un aereo speciale per partecipare all'incontro svoltosi in Vaticano il 29 dicembre e che, con lo stesso aereo, abbia portato tutta la delegazione mista a Gerusalemme per la firma di ieri. Così come capisco alcune indiscrezioni di parte israeliana della vigilia e non le considero una scorrettezza ma le attribuisco ad un entusiasmo maggiore da una parte rispetto all'altra, che è più preoccupata di una scena più ampia e di una sollecitudine più universale rispetto allo Stato di Israele che non è tenuto ad avere. E sono convinto che le due parti siano abbastanza sagge da capire le rispettive posizioni.

Parliamo, allora, della nuova fase che si è appena aperta e che presenta un itinerario piuttosto complicato.

Parla padre Pasquale Borgomeo

L'accordo porta, immediatamente, un contributo enorme ai rapporti tra cristiani ed ebrei anche al di fuori del Medio Oriente ed influisce a livello mondiale. I tempi nei quali questo fatto nuovo influirà, forse, saranno lenti in considerazione che le tappe di questo cammino sono state lunghe ed i problemi che si pongono sono di carattere diplomatico, ma principalmente di natura religiosa e culturale. C'è stato un Concilio, c'è stata la Dichiarazione *Nostra Aetate*, ci sono gli *Orientamenti* pubblicati da Paolo VI nel 1974 sul modo di applicare e rendere vissuto quanto il Concilio aveva indicato per il popolo cristiano verso gli ebrei, c'è il più lungo dei viaggi fatti il 13 aprile 1986 da Giovanni Paolo II, attraversando il Tevere per andare nella Sinagoga di Roma. Quello fu il primo passo di un viaggio più lungo che porta a Gerusalemme. Né vanno dimenticati altri fattori di scena internazionale come la caduta dei muri e quanto è avvenuto a Washington nel settembre scorso quando, finalmente, la S. Sede ha potuto trattare con uno dei due, ossia con Rabin, sapendo che quest'ultimo stava trattando con l'altro, con Arafat.

Lei è stato sempre presente agli incontri del Papa con le comunità israelitiche durante i viaggi. Può rendere una testimonianza su come avvenivano per spiegare come non sia stato facile pervenire all'accordo?

Sì, lo ho assistito molte volte a delle riunioni che erano, nello stesso tempo, cordiali e penose nel senso che già sapevamo che il Santo Padre, incontrando la comunità israelitica del Paese visitato, si sarebbe sentito chiedere, tra il rimprovero e la supplica, perché la S. Sede non stabilisce relazioni diplomatiche con lo Stato di Israele. E noi sapevamo che il Papa, con cordialità ma con coerenza e convinzione, rispondeva che non ci sarebbe stata nessuna difficoltà il giorno in cui a quelli che non avevano voce, cioè ai palestinesi, fossero state date la sicurezza e le garanzie di vivere in una loro terra. In questo la S. Sede è stata coerente e solo quando le condizioni si sono verificate - mi riferisco all'incontro di settembre a Washington tra Rabin ed Arafat ed all'accordo definito a dicembre - immediatamente è scattato l'accordo firmato ieri. Quindi, mentre alcuni osservatori pensano che la S. Sede si sia decisa a compiere questo passo per non restare fuori dai negoziati riguardanti la mediazione, io voglio sottolineare che sarebbe più onesto ricordare quali erano gli antecedenti e cioè quali erano le emarginazioni di quello che sarebbe stato l'atteggiamento della S. Sede e come questo ha corrisposto ad esse. Il giorno in cui Israele ha preso in considera-

zione un partner senza più ritenere che la Palestina fosse «un'espressione geografica», come era stato affermato fino a non molto tempo fa, ma che si trattava di diritti umani, di comunità umane, in quel momento la S. Sede ha deciso di concludere l'accordo. E, va precisato che la S. Sede non ha alcun interesse di entrare in negoziati che riguardano territori, frontiere ed altri aspetti tecnici, ma la sua peculiare funzione è di dare voce a quelli che sono diritti legittimi ed a soluzioni che possano garantire maggiore stabilità ed equilibrio agli interessi delle parti in causa. Inoltre, la cautela della S. Sede è dovuta anche al fatto che sa di non poter trattare a nome di altre Chiese cristiane che pure sono interessate ai Luoghi Santi ed all'area mediorientale. Questo è un aspetto molto importante sul piano ecumenico tenuto anche conto di certe esperienze che si sono fatte nell'ex Urss.

Non pensa che per gli stessi motivi sia stato accantonato, per il momento, il problema dello «status» di Gerusalemme?

La questione di Gerusalemme non può essere risolta in modo bilaterale e direi che, secondo una saggezza diplomatica, un problema non si affronta mai dal suo punto più difficile. Del resto, i negoziatori sanno che l'aver iniziato questo cammino con un accordo significa già promuovere un cambiamento di atteggiamenti nelle relative parti reciproche e anche nell'opinione pubblica generale che deve far maturare, poi, come si spera la soluzione per Gerusalemme.

Una volta la S. Sede reclamava, addirittura, un «Corpus separatum» per i Luoghi Santi e, più recentemente, ha parlato di «garanzie internazionali». Che cosa è cambiato?

La S. Sede vede rispecchiata la sua posizione, con una certa continuità, nella risoluzione dell'Onu n° 181 del 29 novembre 1947, ma alla luce di tanti fatti nuovi verificatisi nel frattempo fra cui l'accordo di ieri, ritiene che quelle finalità pos-

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABILE**

COPERTO **PIOGGIA**

TEMPORALE **NEBBIA**

NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA: la parte meridionale di una perturbazione in transito sull'Europa centrale ha interessato ieri le nostre regioni settentrionali e parzialmente quelle centrali. Una nuova perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord-occidentale si porterà in giornata sull'Italia ad iniziare dalle regioni settentrionali. Poiché la pressione sulla nostra penisola si aggira intorno a valori piuttosto elevati, gli effetti della perturbazione dovrebbero essere abbastanza contenuti.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali graduale intensificazione della nuvolosità ad iniziare dalla fascia alpina dove si avranno nevicate. Durante il corso della giornata la nuvolosità si estenderà anche alle regioni centrali specie la fascia adriatica. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali.

VENTI: deboli di provenienza occidentale ma tendenti a rinforzarsi e a disporsi da sud-ovest.

MARI: generalmente calmi, con moto ondoso in aumento ai bacini occidentali.

DOMANI: al Nord ed al Centro cielo nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse, a carattere nevoso sui rilievi alpini e su quelli appenninici. Durante il corso della giornata tendenza a miglioramento ad iniziare dal settore nord-occidentale. Al Sud cielo scarsamente nuvoloso o sereno ma tendenza ad aumento della nuvolosità nel pomeriggio.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-10	2	L'Aquila	-4	5
Verona	-3	5	Roma Urbe	0	9
Trieste	3	8	Roma Fiumic.	1	11
Venezia	-2	5	Campobasso	1	6
Milano	-2	6	Bari	8	13
Torino	-5	7	Napoli	6	18
Cuneo	-3	7	Potenza	4	8
Genova	6	13	S. M. Leuca	10	11
Bologna	-2	4	Roggio C.	11	16
Firenze	-1	6	Messina	12	15
Pisa	-4	8	Palermo	11	15
Ancona	-2	6	Catania	3	17
Perugia	-2	6	Alghero	3	14
Pescara	-1	9	Cagliari	5	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	8	Londra	6	12
Atene	10	16	Madrid	7	9
Berlino	-1	2	Mosca	-17	-9
Bruxelles	7	8	Nizza	5	10
Copenaghen	1	7	Parigi	11	10
Ginevra	3	4	Stoccolma	2	1
Helsinki	-2	-2	Varsavia	1	3
Lisbona	np	16	Vienna	-6	7

ItaliaRadio

Programmi

7.10 **Rassegna stampa**

8.15 **Dentro i fatti.** Con Antonio Cederna

8.20 **I libri di Natale.** Con Gene Gnocchi

8.30 **«Ultimora».** Con a. Galasso, A. Santini, S. Bonsanti

9.10 **Voltpagina.** Cinque minuti con F. Quilici. Pagine di terza

10.10 **Buon anno dai nuovi sindaci.** Con L. Orlando, A. Sansa, M. Cacciari, V. Castellani. Per intervenire tel. 6791412/6796539.

11.10 **Figli e figliastri.** Dieci miliardi a Radio Radicale

12.30 **Consumando** Manuale dei consumi a ItaliaRadio.

13.30 **Sareno radiosì.** La vostra musica a ItaliaRadio.

15.45 **Diario di bordo.** L'Italia vista da Goffredo Folli

16.10 **«L'anno che è passato, l'anno che verrà»** Con G. Pansa, C. Augias, B. Giulietti, F. Vigevano, A. Gambino

17.10 **Verso sera** Con A. Guglielmi, G. P. Brunetta

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia		Annua	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000	L. 160.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000	L. 140.000

Estero

Annua		Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n° 29972007 intestato all'Unità SpA, via due Macelli 23/13 00187 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici postali della Sezione e Federazioni del Pd.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 38 x 40)

Commerciale fessile L. 430.000

Commerciale fessile L. 550.000

Finestrella 1° pagina fessile L. 3.540.000

Finestrella 1° pagina fessile L. 4.830.000

Manchette di testata L. 2.200.000

Redazionali L. 750.000

Finestrella Legali Concess. Appalti Fessile L. 635.000

Finestrella Fessile L. 720.000

A parola Neologica L. 4.800

Partecip. Litto L. 8.000

Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bentini 31, Torino, tel. 011-57551

SIP - Roma, via Boezio 6, tel. 06-35781

Stampa in loco simile

Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 - Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10

Un conflitto fra culture ha fatto scattare la vendetta che è costata la vita a cinque persone di Buffalo

Il responsabile della strage non voleva che il suo bimbo fosse educato dalla madre come un indiano Mohawk

Doni bomba per odio razziale «Non voglio figli pellerossa»

Litigavano sull'educazione del figlio, l'ex amica gli dava dell'omosessuale, lui si era offeso a morte perché la famiglia di lei, indiani Mohawk, non l'aveva nemmeno invitato al pranzo di Natale. Questo, secondo le prime indiscrezioni che filtrano dagli inquirenti, l'allucinante movente della strage dell'altro ieri dei pacchetti alla dinamite spediti via posta nella contea di New York.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Cosa può aver fatto scattare una vendetta tanto calcolata e macchinosa, sistematica come in un giallo di Hitchcock, implacabile? Quale convulso percorso della psiche umana può spingere ad un odio da tragedia greca? Ad inventare una strage a mezzo pacchetti natalizi? Secondo le prime indiscrezioni filtrate dall'Fbi, che ha provveduto a formalizzare l'arresto di Michael Stevens e Earl Figley come mittenti dei pacchetti esplosivi che hanno ucciso 5 persone nello Stato di New York con le prime consegne dopo le feste, l'elemento che ha fatto scattare la multi-trappola omicida è stato un mancato invito al pranzo di Natale. Questo sarebbe stata l'ultima pagliuzza di una lunga serie di litigi tra lo Stevens e la famiglia della sua donna, da cui aveva avuto anche un figlio, benché non risulta che si fossero mai sposati. Centrano forse anche bar-



Incendio alla sinagoga di Mosca. Attentato?

Lo Stevens e il Figley si cra-

MOSCA Per la comunità ebraica di Mosca già gravemente preoccupata per il successo elettorale di Vladimir Zhirinovskij, si è aggiunto ieri mattina un nuovo motivo di allarme: un incendio scoppiato nella sinagoga che ha provocato notevoli danni. «Ci auguriamo che non sia un incendio doloso», ha detto il rabbino Berel Lazar «ma non possiamo escludere questa possibilità». Secondo i vigili del fuoco l'incendio è scoppiato nel cuore della notte, intorno alle tre (ora locale) e i pompieri hanno dovuto faticare fino alle sette del mattino per spegnere le fiamme che avvolgevano l'edificio di legno a due piani



Pamela Lazore, una delle vittime dei pacchi bomba

Ultima italiana a Sarajevo Rintracciata dopo mesi settantenne emigrata «Voglio andar via da qui»

SARAJEVO Dopo mesi di ricerche è stata rintracciata l'ultima italiana rimasta a Sarajevo Rosana Bartoletti, 69 anni originaria di Brescia dove i suoi genitori vivevano prima di trasferirsi a Sarajevo. Costretta a lasciare la sua casa che si trova sul fiume Miljacka proprio sulla linea del fronte tra serbi e musulmani, è stata ospitata in una casa del centro storico. Ieri mattina un funzionario italiano dell'Unprofor Andrea Angeli, è riuscito a trovare Rosana Bartoletti e a consegnarle mille dollari messi a disposizione della donna dall'ambasciata italiana a Belgrado, come sussidio straordinario per la persona in stato di indigenza. La donna, assai provata, ha accolto con le lacrime gli occhi il funzionario. Più volte in questi venti mesi Rosana Bartoletti ha tentato di

raggiungere il quartier generale dell'Onu ma non è mai riuscita a superare i posti di blocco. «Avevo anche paura dei cecchini - ha detto la donna al funzionario dell'Unprofor - sono troppo vecchia non ho più le gambe e il fiato per correre». La donna, che ha un passaporto italiano, potrà lasciare Sarajevo. Anche se le pratiche richiederebbero settimane, l'autorità bosniaca non hanno mai ostacolato l'uscita di cittadini stranieri. «La signora vorrebbe tornare in Italia - ha spiegato Andrea Angeli - ma non ha più parenti tranne l'ex marito Ivan Molo che vive a Rovereto in provincia di Trento ma dal quale è separata da anni». «Si tratta ora di trovarle una sistemazione - ha aggiunto Angeli - per tornare in Italia e anche disposta, così anziana, a mettersi a lavorare».

no conosciuti in galera. Piccoli imbrogli per arrangiarsi, roba da magliani, niente di grave tipo rapina a mano armata o omicidio. Poi avevano convistato a lungo in una casetta in piena campagna acquistata da un ex-poliziotto. Finché il Figley era stato costretto a spostarsi altrove perché era arrivata Brenda. Erano ritornati a stare insieme quando lei lo aveva lasciato dopo un'ennesima lite violenta. A differenza di Stevens - ma con un'inquietante elemento in comune con l'autore dell'altra strage che ha terrorizzato i new-orchesi, il giamaicano che si era messo a sparare sul treno per i pendolari ammazzandone una ventina - Earl Figley era uno che aveva studiato, stato persino all'università del Michigan finché un temibile incidente di macchina l'aveva costretto ad abbandonare gli studi. Lasciandolo sfigurato e senza un occhio. L'occhio di vetro e le cataratte appena nascoste dai baffi sono uno degli ele-

Ucciso soldato britannico. Agguato in Ulster. La polizia accusa l'Ira

LONDRA Un soldato britannico è morto mentre era di pattuglia nella zona di Crossmaglen, colpito da una pallottola dell'Ira. Ne dà notizia la polizia locale. La vittima la cui identità non è stata resa nota pattugliava la zona insieme ad altri soldati. Dopo i due attentati di ieri mattina a Belfast, si è appreso che un altro soldato britannico è morto la scorsa notte nella base militare di Londonderry ma per un colpo partito dalla sua stessa arma. Tre attacchi di oggi, sebbene non siano stati rivendicati, secondo le autorità si possono attribuire all'Ira che dimostra

così di non voler interrompere le sue operazioni militari in attesa di pronunciarsi sulla proposta di trattativa avanzata congiuntamente il 15 dicembre scorso da premier britannico John Major, e irlandese Albert Reynolds. L'unica tre gua concessa è durata tre giorni, sotto Natale, ma già da lunedì gli attentati sono ricominciati. Seamus Mallon vice presidente dei laburisti irlandesi, ha detto che il odio delitto di Armagh in un momento in cui si stanno discutendo le prospettive di pace è un atto di emulo che offende tutti».

Big della finanza lascia 6mila miliardi di debiti. In ansia migliaia di risparmiatori. Le Cortes discutono la fine dell'uomo che conquistò Banesto facendo affari con Montedison

Il crack Conde scuote Madrid

Il crack della quarta banca più importante del paese, il Banco Espanol de Credito (Banesto), sconvolge la Spagna. L'istituto, commissariato tre giorni fa, presenta un buco nei propri conti di 6.000 miliardi. Il caso è approdato ieri in Parlamento, migliaia di risparmiatori tremano. Lo scandalo ha fatto subito una vittima: Mario Conde, da 6 anni alla guida dell'istituto, personaggio famosissimo in tutto il paese.

interessato a prendere il controllo del Banesto ma che intende prendere una decisione solo una volta che il nuovo presidente del Banesto, Alfredo Senz, nonché ex-vice presidente del Bbv, avrà studiato nei dettagli la situazione finanziaria. Senz sarebbe fra l'altro in procinto di nominare un nuovo consiglio di amministrazione, formato per la maggior parte da direttori del Bbv. Ufficialmente però Bbv nega tutto. «Non vi sono piani per l'acquisto del Banesto», ha dichiarato ieri il presidente Emilio Ybarra. Il Bbv sottolinea che il suo interesse - come per il resto del sistema bancario spagnolo - è limitato a fornire il sostegno materiale richiesto dalla Banca di Spagna, al fine di permettere al Banesto di continuare ad operare, in attesa del piano di ristrutturazione.

diverse ispezioni che vennero fatte al Banesto, e l'appoggio che sempre fu offerto all'istituto. «Ma esiste un limite a questo appoggio - ha affermato il governatore del Banco di Spagna - ed è quando il problema raggiunge dimensioni assai gravi e continuare ad accettare piani di esito incerto può finire col portare l'entità a una situazione irreparabile, che nel caso di una banca importante può avere risultati negativi sull'insieme del sistema». La crisi del Banesto ha come prima vittima l'imbarone di Mario Conde, 43 anni, da sei anni lesa del Banco. Conde è famoso come un divo della tv per il rapido successo per i vestiti attillati e per capelli pieni di brillantina. E fino a martedì scorso era anche un possibile aspirante - anche se ha sempre negato l'intenzione - a un posto di grande rilievo nel Partido Popular di centro destra. Ma la crisi del Banco assetta



Incidente in Somalia. Si capovolge l'autoblindo. Resta schiacciato un militare italiano

MOGADISCIO Una curva presa male e l'autoblindo si è ribaltato. Tommaso Carozza, 19 anni originario di San Marco Evangelista in provincia di Cesena, è rimasto ucciso, schiacciato dal veicolo. Al momento dell'incidente si trovava nella torretta del blindato. Illesi gli altri tre soldati italiani a bordo del «Centaur», solo uno di loro è in stato di shock.

«Tommaso non aveva finito la scuola superiore ma sapeva fare tutto: era un punto di riferimento per tutta la famiglia», ricorda la sorella maggiore Maria. «Era un ragazzo pieno di vita. La missione in Somalia per lui era un gesto di solidarietà». Le autorità comunali di San Marco Evangelista hanno indetto una giornata di lutto cittadino. Domani la salma del ragazzo rientrerà in Italia a bordo di un aereo militare. Il ministro della Difesa Fabio Abbiati ha espresso alla famiglia il cordoglio del governo e delle forze armate. L'incidente di ieri non è il primo del genere in Somalia. Solo il giorno prima, in circostanze analoghe, era morto un caso di blu del Bangladesh

MADRID Infuria in Spagna la polemica sul crack del Banco Espanol de Credito (Banesto) la più grave crisi bancaria di tutti i tempi in Spagna. L'istituto, travolto da un crack da 6.000 miliardi, è stato commissariato tre giorni fa dalla Banca di Spagna. Il suo presidente il famosissimo Mario Conde estromesso dalla gestione E ieri, mentre si fanno avanti i primi compratori, il caso è approdato in Parlamento. Secondo fonti bancarie il

primario a farsi avanti sarebbe il Banco Bilbao Vizcaya (Bbv). La Banca di Spagna avrebbe offerto il Banesto anche al Banco Santander, che però ha rifiutato subito la proposta, e al gruppo bancario statale Argentaria. Quest'ultimo sarebbe stato disposto a rilevare il Banesto, ma sarebbe stata una mossa politicamente azzardata. Anche il quotidiano Espanol indica che il Bbv sarebbe

grande espansione ma nel '91 un'ispezione del Banco di Spagna rivelò che la banca aveva grandi problemi deficit di risorse proprie, moltissimi crediti di dubbia sovribilità e un buco nel fondo pensioni. Un successivo aumento di capitale da 100 miliardi di pesetas non è bastato per ridare al Banesto le risorse necessarie a operare con un buon margine di profitto. Alla prova dei bilanci il finanziere d'assalto è giunto in preparato

Stando alle nude cifre il 1993 non è stato poi così terribile per i rifugiati il cui numero è appena una volta e mezzo il normale. Dal 1977 il numero dei rifugiati e degli sfollati assistiti dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Acnur) è aumentato in media di un milione l'anno. Alla fine del 1992 erano 18 milioni e duecentomila e nel corso del 1993 il totale ha toccato i 19 milioni settecentomila senza tener conto delle nazioni popolate della Bosnia Erzegovina. Tuttavia da un punto di vista umanitario la condizione di i bambini, delle donne e degli uomini che sono stati costretti ad abbandonare la loro casa per la guerra o le persecuzioni è tutt'altro che normale. I rifugiati anche quando riescono a sfuggire alla morte perdono spesso ogni cosa: la patria, la casa, la famiglia, gli amici e tutti i loro averi. Sono testimoni di inimmaginabili atrocità e soltanto sotto quello psicologico per le lente inferie loro dalla tortura della guerra o dalle

In aumento il numero dei rifugiati assistiti dall'Onu

Per la guerra 20 milioni di senza patria

SADAKO OGATA' violenze. Che il numero totale dei rifugiati sia aumentato nel 1993 di un altro milione e mezzo è motivo di grande angoscia sia per gli stessi rifugiati che per quanti lottano sul fronte dell'assistenza in condizioni di difficoltà senza precedenti determinate dal succedersi delle crisi. L'Africa continua ad essere una delle regioni più colpite con oltre il 30% dei rifugiati. Circa 700.000 somali quasi il 10% della popolazione, sono ancora lontani dalla loro terra. Oltre mezzo milione di cittadini della Libania si trovano in una situazione analoga e nei primi mesi del 1993, sono fuggite dal Togo più di 280.000 persone. In ottobre oltre 700.000 persone si sono riversate in Ruanda. Zaire e Tanzania - la più grande e improvvisa migrazione dopo la guerra del Golfo - a seguito del tentativo di colpo di stato nel Burundi di Malgrado gli sforzi delle Nazioni Unite e delle agenzie di volontariato compreso l'Acnur la situazione nei tre paesi ospitanti si va facendo sempre

più drammatica. Il cronico sovrappopolamento, le pessime condizioni igieniche, la disastrosa epidemia di mancanza di cibo e acqua e il pericolo di una epidemia di colera e meningite sono stati aggravati dall'inizio della stagione delle piogge e dalle conseguenze di una carestia che aveva già colpito la regione prima dell'arrivo dei rifugiati. Alla fine di novembre morivano oltre 100 persone al giorno nel solo Ruanda. La scarsa attenzione dei mezzi di informazione e la lentezza con la quale i donatori hanno risposto alla richiesta di aiuto dei rifugiati del Burundi stanno seriamente ostacolando gli sforzi umanitari nelle fasi iniziali che sono sempre le più critiche. L'arrivo dell'inverno sta già causando grosse difficoltà in altre regioni del mondo. Nel'ex Jugoslavia dove l'Acnur è impegnato a coordinare gli aiuti internazionali, diretti ai rifugiati, sono stati uccisi o feriti quasi 100.000 rifugiati. In Thailandia l'ultimo campo di rifugiati cambogiani e oltre 370.000 cambogiani hanno fatto ritorno in patria quasi tutti con l'aiuto di l'Acnur in tempo per votare nelle elezioni di maggio. Altri 775.000 afgani sono trattenuti nel loro paese malgrado il persistere dell'instabilità. Ha toccato quindi la cifra di 2 milioni e mezzo di persone il numero di gli afgani rifugiati. In luglio è stata avviata un'altra massiccia campagna di rimpatrio che ha interessato i 300.000 rifugiati del Mozam-

bico. Tra il mese di gennaio e il mese di ottobre 1993 quasi 245.000 persone sono tornate in Mozambico e anche se solamente una piccola percentuale era assistita dall'Acnur, programmi di rimpatrio sono in corso di realizzazione nello Swaziland, in un'area dello Zimbabwe. Nei primi mesi del 1994 avremo inizio le operazioni di rimpatrio dei rifugiati del Mozambico anche dal Malawi e dalla Tanzania. Nei primi dieci mesi del 1993 sono rimpatriati inoltre 70.000 somali, 55.000 etiopi e 22.000 rifugiati del Laos. Ma il rimpatrio non basta. I rifugiati hanno bisogno di aiuto per rimettersi nel loro paese e spesso il loro paese ha bisogno di aiuto per avviare il processo di ricostruzione dopo anni e in taluni casi decenni di guerra. Affinché il rimpatrio rappresenti una soluzione reale e duratura ai problemi che producono il fenomeno dei rifugiati sono necessarie iniziative volte a promuovere la stabilità economica e politica. Malgrado qualche aspetto positivo, il quadro generale rimane preoccupante e le prospettive



Il leader nazionalista russo Zhirinovskij

Zhirinovskij al bando anche in Austria

MOSCA Anche l'Austria sbatte la porta in faccia a Vladimir Zhirinovskij. L'ultranazionalista russo espulso dalla Bulgaria e dichiarato persona non grata dalla Germania dopo il suo successo elettorale nella Russia di Eltsin. Il ministro degli Esteri austriaco Alois Mock ha lasciato intendere ieri che una seconda richiesta di visto da parte di Zhirinovskij non sarebbe stata accolta favorevolmente. Zhirinovskij ha intanto annullato un viaggio in Australia previsto per la prossima settimana.

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In risalita Mibtel 10.797 (+0,72%)	Più forte in Europa Marco a quota 985	Ancora in salita In Italia 1703 lire

Conferenza stampa di fine anno del ministro del Tesoro: «Onorati gli impegni verso i creditori, senza gravare il bilancio '94»
«A prezzi fermi i tassi scenderanno ancora»

«Ero in prestito, esco dalla politica»
«Resta il dramma angosciante del lavoro»
«Fuori luogo le critiche sull'Iri: qualunque grande azienda avrebbe fatto lo stesso»

«Ce l'abbiamo fatta, io passo la mano» Barucci loda il governo e difende a spada tratta il decreto-Iri

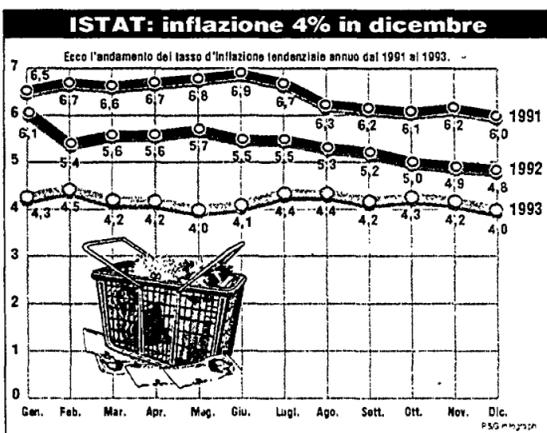
«Ce l'abbiamo fatta, al di là delle più rosee previsioni. Resta il dramma angosciante della disoccupazione che dovrà essere al centro dell'azione del futuro governo, ma le condizioni per affrontarlo le abbiamo create». Parole del ministro del Tesoro Barucci che annuncia l'abbandono della politica. Non prima di aver respinto le critiche al decreto per l'Iri. Attaccato ieri da Confindustria e difeso da Prodi.

ANGELO MELONE

ROMA. È stata la prima e l'ultima conferenza stampa ufficiale del professor Piero Barucci da ministro del Tesoro. Anzi, da membro di questo o qualsiasi altro governo. Uno dei personaggi più «burberi» (la definizione è sua) della compagine governativa ha scelto l'occasione degli «auguri di fine anno per dire che la sua esperienza politica è da considerarsi conclusa, che tornerà al Credito Italiano appena privatizzato (che era il suo «posto di lavoro» e dal quale è in aspettativa «come chiunque ricopra incarichi pubblici»), e soprattutto per fare per la prima volta in pubblico il suo bilancio di quasi un anno di guida di uno dei ministeri più delicati per l'Italia impegnata a recuperare credibilità sui mercati internazionali. Ce l'abbiamo fatta?
Il ministro (ancora lo è) Barucci è convinto di sì. Anzi, insiste sul fatto che i risultati hanno superato le sue più rosee aspettative: «Abbiamo soddisfatto tutti gli impegni verso i creditori senza una lira di trascinamento sul '94; abbiamo ottenuto un risparmio sorprendente sugli interessi sui titoli

pubblici di cui abbiamo di molto allungato la scadenza; abbiamo abbassato i tassi di interesse e, se le condizioni non muteranno a partire dall'inflazione, c'è spazio per ridurre ancora; abbiamo tenuto duro sulle privatizzazioni». Con un «buco nero»: l'occupazione e il Mezzogiorno. In questo Barucci ricalca - e tiene lui stesso a sottolinearlo - i toni della conferenza stampa di fine anno del presidente del Consiglio Ciampi. «Sono i due temi da sottolineare con la penna rossa per il prossimo governo», dice, mentre rivendica al governo italiano almeno il merito di essere stato, oltre un anno fa, in controtendenza rispetto ai partner europei nel sostenere che il Vecchio continente si trovava di fronte ad una fase strutturale di recessione, e con questo dramma doveva fare i conti.

Li ha fatti il governo Ciampi? «Li ha fatti per quanto ha potuto», per quanto la coperta stretta del bilancio pubblico glielo ha concesso», risponde un po' «glissando» il ministro. Che però di una cosa è convinto: «L'insieme degli impegni che il



ISTAT: inflazione 4% in dicembre

governo aveva preso è stato soddisfatto: il paese è ora su una strada in cui si può crescere», e su questa base affronta il dramma del non-lavoro («in particolare quello che riguarda le fasce intermedie», sia di età che di professione, ed i giovani in cerca di prima occupazione») e quello dell'enorme ritardo del Sud rispetto alle prime avvisaglie di ripresa.
Il professor Barucci non smentisce la sua fama: con aria sommona, dopo aver tessuto un peana della sua «Fiorentina», sostiene di essersi illuso di poter convocare una tranquilla conferenza stampa di bilancio per «darsi un saluto» ma capisce che «in attesa di novità di cronaca verranno a guastarla». Come a dire: sparate. E i temi su cui sparare sono due. Il cosiddetto «decreto salva-Rai» con l'ingresso del presidente della Cassa Depositi e Prestiti in Consiglio di Amministrazione (di cui riferiamo in altra parte del giornale) e l'Iri, il decreto appena approvato che dà un atto di obbligatorietà per 10 mila miliardi, al disastroso bilancio

poler convocare una tranquilla conferenza stampa di bilancio per «darsi un saluto» ma capisce che «in attesa di novità di cronaca verranno a guastarla». Come a dire: sparate. E i temi su cui sparare sono due. Il cosiddetto «decreto salva-Rai» con l'ingresso del presidente della Cassa Depositi e Prestiti in Consiglio di Amministrazione (di cui riferiamo in altra parte del giornale) e l'Iri, il decreto appena approvato che dà un atto di obbligatorietà per 10 mila miliardi, al disastroso bilancio



Il ministro del Tesoro Piero Barucci che ieri ha annunciato la sua volontà di tornare al Credito Italiano

È ufficiale: da 24 anni mai così basso l'incremento dei prezzi in Italia

ROMA. È ufficiale: il 1993 si chiude con un'inflazione ai livelli minimi da 24 anni a questa parte. L'istat ha infatti confermato per questo mese di dicembre ha registrato per l'indice dei prezzi al consumo un incremento zero su base mensile e un tasso di aumento tendenziale annuo al 4% netto.
Il livello annuo del 4% (già toccato momentaneamente nel maggio di quest'anno) prima del 1993 era stato registrato solo nell'ottobre del 1969.
Quanto ai singoli capitoli di spesa, le variazioni annue più sostenute hanno interessato la voce abitazione (+7,4%), seguita da trasporti e comunicazioni (+5,9%) e da elettricità e combustibili (+4,6%); decisamente bassi i rincari annui di alimentazione e abbigliamento (+2,9%), articoli domestici (+3,5%), sanità (+1,8%), spettacoli e cultura (+1,6%).

dell'azienda pubblica. Aumenta così l'indebitamento? Il Tesoro dà troppe garanzie? Si lede la concorrenza? In buona sostanza: pagherà come al solito Pantalone? Perplesità ribadite ieri dalla Confindustria che vi aggiunge il sospetto che per questa strada un governo meno convinto delle privatizzazioni possa avere lo spazio di disdire tutti gli impegni. Barucci risponde un «no» secco a tutte queste obiezioni. Non cresce l'indebitamento, dice, ma scimpigliamente se ne trasferisce una parte verso la Cassa Depositi e Prestiti. Per lo Stato è una operazione a costo zero e alle banche interessate potrebbe ben convenire perdere una parte di crediti altamente remunerati in cambio della possibilità di liberare nuove enormi possibilità di fare credito. E non esiste nemmeno il discorso della concorrenza falsata: «Sul mercato» dice Barucci «qualunque società posseduta da un titolare ad assistenza, l'Iri sosterrà le spese e pagherà anche con le privatizzazioni. Il provvedimento di ieri - afferma - è l'ultimo atto di una strategia attentamente calibrata ed avviata dallo scorso mese di giugno in perfetta sintonia col governo».

Decretono: più consensi che critiche Molte novità sul fronte fiscale

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il giorno dopo del decreto da 7.010 miliardi, le reazioni (a parte quelle delle categorie più direttamente colpite) non sono particolarmente negative.
Spogliamo tra le molte misure della manovra. Intanto, come riportato ieri da l'Unità, l'aumento dell'aliquota Iva dal 9% al 13% per i servizi telefonici delle utenze domestiche scatterà solo a partire dal 1° gennaio 1995. Confermati invece da domani gli incrementi dal 12% al 13%, oltre al passaggio

troppo felice nome di «gratta e vinci». Il meccanismo sarà semplicissimo: si compra il biglietto, che dovrebbe costare duecento lire, si cancellano tre caselle e si vince se sotto compaiono tre simboli uguali. Dovrebbe avere successo anche da noi, perché costa poco, fa incassare subito (presso il venditore del biglietto) e prevede più premi, da qualche centinaio di migliaia di lire fino a un massimo di decine di milioni.

Decolla un'addizionale regionale sull'imposta erariale di trascrizione e sull'imposta provinciale per l'iscrizione dei veicoli al Pra anche per le formalità di trascrizione, iscrizione e annotazione dovute ad atti pubblici e giudiziari. La tassa di lusso su auto e moto di grossa cilindrata di prima immatricolazione colpirà anche nel '94. I criteri per la determinazione e il pagamento saranno gli stessi del '93: dovranno pagare mezzi a benzina a partire dai 21 cavalli fiscali, mezzi a gasolio dai 24 cavalli in su, e moto da 10 cavalli in poi. Nasce il Conto Corrente fiscale, che consentirà di pagare tasse e ricevere subito rimborsi, ma

fino al 31 marzo le banche potranno accettare deleghe solo per l'Iva. I Caaf avranno la responsabilità indiretta anche per gli errori formali commessi nella compilazione dei modelli 730, e si vieta alle aziende di rivolgersi ai Caaf organizzati dai sindacati. Per l'Iva, in caso di fusione o conferimento sarà più difficile aggirare il divieto di effettuare detrazioni sui beni ammortizzabili acquisiti. Viene poi abolita la possibilità di pagare a intermediari immobiliari. Da ricordare che l'aumento delle sigarette, al momento evitato, è soltanto rinviato.

Molti i commenti. Per il leader Cisl Sergio D'Antoni, si tratta di «provvedimenti che colpiscono tasche già colpite, con il rischio di non ottenere alcun risultato positivo», anche se alcune delle richieste sindacali sono state accolte. Sostanziale «sì» invece dalla Cgil, il responsabile economico Stefano Patriarca spiega che «così si è completata la manovra finanziaria del governo. Essa ha raggiunto alcuni obiettivi sul risanamento finanziario, ma ha mancato però in maniera grave quello dello sviluppo e dell'occupazione». La Cgil comunque approva le molte misure contro l'elusione e l'evasione, specie nel campo delle imprese, e il decollo della legge delega sulle rendite finanziarie. Pietro Larizza, leader Uil, critica l'aumento dell'Iva su abbigliamento e calzature. Soddissfatti gli albergatori della Fiat, critica la Conferenza economica Stefano Patriarca spiega che «così si è completata la manovra finanziaria del governo. Essa ha raggiunto alcuni obiettivi sul risanamento finanziario, ma ha mancato però in maniera grave quello dello sviluppo e dell'occupazione». La Cgil comunque approva le molte misure

Siglati ieri l'intesa per una nuova joint-venture: Rossi si libera di 3.500 miliardi di debiti. Ferfin cede il 7% di Gemina

Chimica: maxi-accordo tra Montedison e Shell

MARCO TEDESCHI

ROMA. Svolta importante nel piano di risanamento Montedison. È stato infatti firmato ieri a Noorwijk Aan Zee, a pochi chilometri dall'Aia, in una sala del Grand Hotel Huis Ter Duin la joint venture chimica tra Montedison e Royal Dutch Shell. La nuova società (40 impianti in 18 paesi e 8.200 dipendenti), che sarà posseduta pariteticamente dal gruppo di Foro Bonaparte e dal colosso anglo-olandese, sarà guidata da un consiglio di amministrazione composto di 8 membri (quattro rappresentati ciascuno) presieduto da un rappresentante della Montedison. Secondo gli accordi stipulati ieri dopo oltre un anno di trattative è previsto che la nuova società goda di un'ampia autonomia e indipendenza dagli azionisti: a tal fine è stato costituito uno staff dirigenziale al cui vertice sarà posto un direttore generale di espressione Shell che guiderà un management già designato dall'intesa, cui faranno capo tre aree mondiali di attività in cui saranno poste le sedi delle sub-

holding, mentre la sede centrale della joint venture sarà stabilita in Olanda.
Le tre aree di attività sono state suddivise in area Europa, area attività internazionali, che avranno sede entrambe in Belgio, e area America settentrionale con sede a Wilmington nel Delaware (Usa) dove è stabilita l'Himont (gruppo Montedison).
La joint venture, approvata mercoledì sera dal consiglio di amministrazione della Montedison, nasce con un indebitamento di circa 3.500 miliardi dovuto al conferimento da parte Montedison dell'Himont e della Moplefan, valutate in misura superiore ai conferimenti della Shell di alcune delle sue attività nelle poliolefine. Il saldo a favore di Montedison è stato quindi tradotto nell'apporto da parte della società italiana dell'indebitamento che grava sulle società conferite. In tal modo Montedison, oltre agli effetti del piano di ristrutturazione, potrà contare su una drastica riduzione della sua esposizione debitoria che do-

rebbe scendere a quota 20.000 miliardi.
L'accordo, firmato in Olanda da Guido Rossi, presidente, ed Enrico Bondi, amministratore delegato, per parte Montedison, e da Henry De Rutter per la Shell, prevede la fusione di gran parte delle rispettive attività nel settore del polipropilene, del polietilene e delle relative produzioni a valle. La joint-venture, che sarà attuata nell'ottimismo delle necessarie approvazioni da parte delle autorità Antitrust. Il passo compiuto ieri «si legge in un comunicato da corso all'accordo raggiunto da Montedison e Shell su tutti i punti essenziali che costituiscono le basi della fusione fa seguito alla conclusione delle necessarie fasi di verifica dei conferimenti.
Per il presidente della Montedison Guido Rossi questa è l'ultima delle prove che quando ho accettato la carica di presidente della Montedison non era per fare il commissario liquidatore». Positive le reazioni in Borsa, dove il titolo di Foro Bonaparte ha fatto signa-

re un guadagno dell'1,75%.
La joint venture, che sarà operativa nel '94 non appena riceverà l'ok delle autorità Antitrust di Usa, Canada e Unione europea, avrà un fatturato complessivo nel settore delle poliolefine di 4.600 miliardi, una capacità produttiva di 3,3 milioni di tonnellate annue di polipropilene, pari al 18% della capacità mondiale (contro la quota del 5% del secondo produttore mondiale) e di mezzo milione di tonnellate di polietilene e 9 mila dipendenti. Il valore delle attività conferite nella nuova società è stato stimato in circa 9500 miliardi, 6500 miliardi per le attività di parte Montedison e 3000 miliardi per quelle della Shell. Alla nuova società Montedison conferirà le attività «a monte» di Himont con la relativa tecnologia dello Spheripol e la nuova tecnologia dello spherilene (per produrre poliolefine lineare) e quelle «a valle» di Moplefan (film di polipropilene). La Shell conferirà invece tutte le iniziative congiunte e le partecipazioni azionarie in attività produttive riguardanti le poliolefine eccetto quelle sta-

mentensi e quelle di tre joint venture (una al 50% con la Basf e due minori a Singapore e in Giappone) e soprattutto la produzione di materia prima (propilene e etilene) che si integra con le attività di Himont e di Moplefan.
Insieme all'accordo con la Shell, il gruppo Ferruzzi si muove sul fronte delle dismissioni. In quest'ambito - informa una nota diramata ieri sera da Milano - ha avviato, in questi giorni, il parziale smobilizzo (dal 9,13 al 2% del capitale per un nuovo pari a 400 miliardi) della partecipazione posseduta nella Gemina, la finanziaria presieduta da Giampiero Pirelli. Anche tale operazione era prevista dal piano di nassetto, che indicava di destinare il ricavato alla parziale sottoscrizione della quota Ferruzzi finanziaria nell'aumento di capitale della Montedison. La vendita secondo quanto si è appreso avrà inizio con effetto immediato e verrà effettuata in Borsa attraverso operatori istituzionali. Fino al 9 febbraio prossimo, giorno in cui si chiuderanno gli aumenti di capitale di Ferfin e Montedison

Due anni di trattative per convolare a nozze con i «big» d'Europa

ROMA. L'accordo Shell-Montedison corona quasi due anni di trattative, iniziate con la vecchia gestione del gruppo italiano, interrotte, poi riprese lo scorso luglio. Le prime voci sull'accordo avevano cominciato a circolare nel giugno del '92 e il 17 settembre dello scorso anno veniva raggiunta un'intesa di massima. Sospesa a giugno '93 per le vicende del gruppo italiano, i suoi nuovi vertici non hanno però perso tempo, dando impulso agli incontri nel corso dell'estate.
Ecco in sintesi i «numeri» delle società coinvolte dalla fusione: Himont è il maggior produttore mondiale di polipropilene con una capacità di 2,3 milioni di tonnellate annue (pari al 12% della capacità mondiale) e con unità produttive in 11 paesi distribuiti in Europa, America settentrionale e meridionale, in Estremo oriente e due centri di ricerca a Ferrara e in Usa. Moplefan è invece uno dei maggiori produttori di film e fibre di polipropilene con impianti in Italia, Belgio e Regno Unito. Il fatturato complessivo di Himont e Moplefan è di 3000 miliardi. La Shell per parte sua ha una capacità produttiva annua di 1,2 milioni di tonnellate (6% della capacità mondiale) di poliprop-

Il superdollaro torna sopra quota 1700, bene la lira in Europa

Rally di Capodanno per il dollaro che, spinto dalle speranze sul futuro dell'economia Usa, ha continuato anche ieri a guadagnare terreno su tutte le valute. Al fixing di Francoforte, anticipato a metà mattinata in vista del lungo week-end festivo, la lira Usa ha concluso il 1993 europeo con un fixing di 1.726,3 marchi (mercoledì 1.711,2), nuovo massimo dal 30 luglio 1992, mentre nei confronti della lira il biglietto verde ha di nuovo sfondato quota 1700 fermandosi nelle indicative di metà giornata a 1.703,97 lire contro le 1.696,91 lire registrate mercoledì. Dollaro a parte, la lira ha comunque manifestato in giornata una discreta tenuta, nonostante l'estrema rarefazione del mercato e le chiusure di fine anno che hanno provocato forti oscillazioni di cambio. Contro marco la divisa italiana ha addirittura recuperato terreno salendo dalle 992 lire toccate nella mattinata alle 985,81 lire rivotate da Banca d'Italia intorno alle 14.15.



Isco famiglia «Più fiducia nella ripresa economica»

La famiglia italiana ritrova un po' di fiducia. Meno pessimista di un mese fa è convinta che il nuovo anno rappresenti un'opportunità di una ripresa economica. Dall'ultima indagine Isco-famiglie emerge, infatti, una maggiore propensione a giudicare conveniente l'acquisto immediato di beni durevoli perché «meno sfavorevole» l'attuale situazione. I prezzi, cresciuti «molto» o «abbastanza» rispettivamente per il 28% e il 45% degli intervistati, sono previsti in maggiore aumento nei successivi dodici mesi dal 27% del campione. Per la disoccupazione, è prospettato un «forte» o «moderato» aumento rispettivamente dal 54% e dal 30% delle famiglie intervistate e una riduzione dal 5%.

Il nuovo anno porterà un aumento del 4% dei pedaggi autostradali. Lo comunica l'Asicat (Associazione italiana società concessionarie autostrade e tratori), rendendo noto che l'aumento dei pedaggi avverrà a decorrere dal primo gennaio, come stabilito dal contratto di concessione. Le società concessionarie, aggiungendo note che l'aumento dei pedaggi avverrà a decorrere dal primo gennaio, come stabilito dal contratto di concessione. Le società concessionarie, aggiungendo note che l'aumento dei pedaggi avverrà a decorrere dal primo gennaio, come stabilito dal contratto di concessione.

Tariffe Da domani aumentano autostrade e tratte internazionali FfS

1994. Sempre dal primo gennaio scattano gli aumenti dei prezzi dei supplementi delle vetture letto e delle cuccette relative al traffico internazionale. Le FfS infatti, a seguito degli aumenti decisi in ambito internazionale ed alle variazioni del tasso di cambio lira/Ecu, dal primo gennaio prossimo modificheranno i prezzi dei supplementi dei Wagons Lits e delle cuccette nel traffico internazionale con un aumento medio percentuale rispettivamente di circa il 6,3% per i Wagons Lits e del 3,2% per le cuccette.

Intesa a Genova per le Acque di Cornigliano: la direzione ha deciso di sospendere la procedura di mobilità corsa sino a tutto il mese di gennaio. L'azienda - afferma una nota sindacale - procederà unicamente all'utilizzo della mobilità lunga al fine di non perdere la certezza di un beneficio di legge, inoltre la Regione, da parte sua, formalizzerà quanto prima alle Acque l'autorizzazione al riattivamento dell'altolmo al fine di garantire la continuità produttiva dello stabilimento.

Intesa a Cornigliano Stop alle procedure di mobilità

Intesa a Genova per le Acque di Cornigliano: la direzione ha deciso di sospendere la procedura di mobilità corsa sino a tutto il mese di gennaio. L'azienda - afferma una nota sindacale - procederà unicamente all'utilizzo della mobilità lunga al fine di non perdere la certezza di un beneficio di legge, inoltre la Regione, da parte sua, formalizzerà quanto prima alle Acque l'autorizzazione al riattivamento dell'altolmo al fine di garantire la continuità produttiva dello stabilimento.

La Olivetti, si appresta ad uscire dalla Ta Triumph Adler, la produttrice di macchine da scrivere tedesca acquistata nel 1986 dalla società di Ireta Le ante-paziani, riportate dal bollettino di Borsa Boersen Zeitung, sono state confermate da un portavoce di Olivetti. In una breve nota, il gruppo di Ireta afferma che «è stato raggiunto un accordo, ancora in fase di perfezionamento, relativo alla cessione della quota Olivetti della Triumph Adler ad un gruppo di investitori tedeschi». La vendita, continua la nota, non riguarda «la Triumph Adler Vertriebs gmbh, società che continua a rimanere nel gruppo Olivetti, cui fanno capo tutte le attività operative della Triumph Adler, e in particolare la distribuzione e la commercializzazione dei prodotti con marchio Triumph Adler sia in Germania che all'estero». Secondo il Boersen Zeitung, Olivetti avrebbe già sottoscritto qualche giorno fa una lettera di intenti con questo gruppo di investitori tedeschi. La Ta è stata sottoposta negli ultimi anni ad un imponente programma di ristrutturazione che ne ha fortemente ridotto attività e ricavi. Chiusa la produzione di laptops e di notebook, vendute l'anno scorso buona parte delle proprietà immobiliari e delle superlicenze produttive, alla capogruppo Ta ag sono rimaste una sola linea produttiva (montaggio macchine da scrivere con 500 dipendenti) e le altre filiali non operative.

Olivetti tratta la cessione di Triumph Adler

Intesa a Genova per le Acque di Cornigliano: la direzione ha deciso di sospendere la procedura di mobilità corsa sino a tutto il mese di gennaio. L'azienda - afferma una nota sindacale - procederà unicamente all'utilizzo della mobilità lunga al fine di non perdere la certezza di un beneficio di legge, inoltre la Regione, da parte sua, formalizzerà quanto prima alle Acque l'autorizzazione al riattivamento dell'altolmo al fine di garantire la continuità produttiva dello stabilimento.

Intesa a Genova per le Acque di Cornigliano: la direzione ha deciso di sospendere la procedura di mobilità corsa sino a tutto il mese di gennaio. L'azienda - afferma una nota sindacale - procederà unicamente all'utilizzo della mobilità lunga al fine di non perdere la certezza di un beneficio di legge, inoltre la Regione, da parte sua, formalizzerà quanto prima alle Acque l'autorizzazione al riattivamento dell'altolmo al fine di garantire la continuità produttiva dello stabilimento.

FRANCO BRIZZO



Guido Rossi presidente di Ferfin e Montedison

plene e di 500 mila tonnellate di polietilene concentrato in Europa. Per quanto riguarda le attività produttive di materia prima Shell conferirà l'unità di cracking di Abrette, in Francia, che ha una capacità produttiva di 420mila tonnellate annue di etilene e di 285mila tonnellate di propilene.
Royal Dutch/Shell è un gruppo internazionale con interessi in oltre 100 paesi, nato dall'alleanza siglata nel 1967 tra la Royal Dutch Petroleum company e la Shell transport and trading company limited. Con attività per 80 miliardi di sterline, il gruppo petrolifero anglo-olandese è il primo in Europa per fatturato e capitalizzazione di Borsa. Alla fine dell'esercizio 1992 l'utile netto a costo storico risultava pari a 2,05 miliardi di sterline (+27,5% rispetto al '91), mentre le vendite di petrolio e gas erano poco al di sopra dei 65 miliardi di sterline.

Stiamo per assistere all'alba di un nuovo millen-

nio. Un'alba piena di promesse, di speranze e di

domande. Oggi non Immagliamo fino a che punto

arriveranno le realizzazio-

ni dell'uomo, la sua evolu-

zione, la sua capacità di

comunicare. Ma sappiamo

che il prossimo millennio vedrà la tecnologia del-

l'informazione entrare in tutti gli aspetti della

nostra vita. Il prossimo sarà il millennio della co-

municazione. E della sfida mondiale per la gestio-

ne delle telecomunicazioni. STET è già pronta.

Con 137 mila dipendenti, 70 società che costi-

tuiscono un grande gruppo integrato operante

nei principali settori della tecnologia dell'in-

formazione, 24 milioni di

abbonati al telefono in

Italia, una crescita stima-

ta per quest'anno del 10%,

9.000 miliardi di investimenti, una rete già digi-

talizzata per oltre il 52%, le telecomunicazioni

italiane si avvicinano con fiducia al nuovo mil-

lennio, e sono felici di festeggiarlo insieme

a voi. Buon millennio a tutti.



Le telecomunicazioni italiane

Aperto a Mosca il Centro di cultura e storia italiana

■ MOSCA. È appena stato aperto nella capitale russa il Centro di cultura e storia italiana.

L'Unesco ricostruirà la biblioteca di Sarajevo

■ Una campagna internazionale per la ricostruzione della biblioteca di Sarajevo sarà lanciata dall'Unesco.

L'INTERVISTA JACQUES DERRIDA

docente di filosofia all'Ecole Des Hautes Etudes di Parigi

«L'opera dell'autore del Capitale va riletta come un grande discorso sulla tecnica moderna e sui media.

«Vietato vietare Marx»

Si chiama Spectres de Marx il saggio a cui Derrida ha affidato le sue riflessioni più recenti: in esso lo studioso propone una lettura «fantomatica» della realtà moderna...

FABIO GAMBARO

PARIGI. Come sempre le opere di Jacques Derrida fanno discutere soprattutto quando il filosofo francese autorizza la scrittura e la differenza...

del capitale e del mercato, anche se certo oggi possiamo farlo con modelli non necessariamente marxisti.

Nel confronto del nuovo ordine mondiale la sua critica è lucida e spietata...

I fatti e gli avvenimenti che abbiamo di fronte ci ricordano ad ogni istante che in realtà non esiste un nuovo ordine mondiale...

Questa responsabilità la sentivo da molto tempo...

Si tratta di recuperare lo spirito critico generale e gli elementi di analisi che possono ancora essere utili?

FRANCESCO SAVERIO TRINCIA

L'arte di dominare un mondo di spettri

L'introduzione del Manifesto del partito comunista, è dominata, com'è ben noto, dalla figura dello spettrale...



Londra, i restauri della statua in bronzo di Marx nel cimitero di Highgate. In alto a destra il busto di Highgate

mette in rilievo, sulla scorta di Maurice Blanchot: la parola «politica» di Marx non dice propriamente nulla...

Professor Derrida, come si colloca questo libro su Marx all'interno del suo lavoro? È una parentesi o fa parte di un progetto più ampio?



Napoli, una sala della Reggia di Capodimonte

Custodi «stornati», fondi «rastrellati»...buona volontà in gara, dal sindaco al ministro, per Napoli città d'arte

Corsa di fine anno per riaprire Capodimonte

NAPOLI. Porte chiuse per i principali musei monumentali partenopei. Ha già serrato i battenti per qualche giorno Castel Sant'Elmo...

Spettacoli

La scomparsa del regista austriaco Axel Corti

È morta Janet Margolin attrice di Woody Allen

È morta Janet Margolin attrice di Woody Allen

Piccola guida per sfuggire ai veglioni tv. Dopo il messaggio di Scalfaro (a reti, pubbliche e private, unificate) aspettate la notte di «Fuori orario»: film ultra-cinefili commentati dai mitici e grotteschi Abbate di «Cielito lindo»

Buon '94, fratelli

STEFANIA SCATENI

ROMA «E le donne? Hanno le tette la vergogna e il culo». Parola dei fratelli Abbate che non vedremo mai alla conquista del mondo. Forse alla conquista delle donne, croce e delizia dei loro cuori. Se l'anno nuovo riserva loro il dono dell'intraprendenza. Ventinove e trentatré anni, nella vita i fratelli Abbate fanno gli «anniratori». La loro arte è quella degli imbianchini in giro per la provincia palermitana e al biliardo del quartiere nei momenti di relax. Scappoli vivono in «una famiglia dove tutto urlano» ci informa Franco Marsico (che insieme a Daniele Cipri è Cinco Tv). Nel circo agghiacciante dei due autori registi palermitani i fratelli Abbate sono gli elementi più corporali, bassi e meno metafisici dell'emarginazione che il bianco e nero dei Cinco monomaniacamente rappresenta in tutte le sue sfaccettature. Tutti e tre (anche il fratello che sta sempre sullo sfondo della scena e non parla mai) hanno come molti uomini italiani d'altronde - la fissazione per le donne, ma sono estremamente timidi. «La loro è una solitudine universale», dice Marsico. «I fratelli Abbate si trovano anche tra gli intellettuali».

che spiega loro quali sono e come vanno trattate le zone crocogene dell'altro sesso. «Provocherebbe la caduta totale del desiderio», è stata la preoccupata reazione di Voglino, il dirigente di Raitre, al quale Cipri e Marsico hanno rivolto la loro proposta. «È quello che vogliamo», ribatte Marsico che

si lancia in un'apocalittica visione del mondo. «Nel Duemila il mondo finirà tutti si muore prima o poi e quindi perché non affrontare il corso degli eventi?». «Perché ci si accoppia?», si chiede l'altro meteo di Cinco Tv. Siamo alla fine di tutto non c'è desiderio e tutti appiattiti le donne sono più

stificati. Allora, attenti, mi desidero fino a farlo scampare da tutte le zone crocogene. «Sì, lo dico come gli altri», dice Marsico che si accoppia con il meteo di Cinco Tv. Siamo alla fine di tutto non c'è desiderio e tutti appiattiti le donne sono più



Roberto Giallo e sopra la «Giovanna» di J. Arcadio Dreyer

Benigni, Baggio e tanto cinema fatto a pezzettini

■ Tocca al Presidente della Repubblica a non solo creare di tenere insieme la nostra Italia ma anche unificare il paese nazionale la sera di fine anno. L'unico momento di unione tra le reti pubbliche e private è infatti il saluto unificato di Scalfaro. Dopo di lui il palinsesto si divide in mille rivoli, e se proprio avete deciso (o siete costretti) di rimanere a casa davanti alla tv, qualche cosa di insolito, è fuori da abbinare riferimento (pochissimi) e miserie (tante) delle reti principali. Oggi, quindi, si fa un'offerta la notte di *Fuori orario* in compagnia di tanto cinema di cui tutti i fratelli Abbate di Cinco Tv, e di anche altro. Andiamo con ordine.

Se siete Juventini... c'è Roberto Baggio al *Roxy Bar* di Red Ronnie (che va in onda su Videomusic dalle 22 in poi). Tanto musica e il neo Pallone d'oro che vi farà gli auguri per un felice 94.

Se siete Canterini... c'è Ornella Vanoni su TeleMontecarlo alle 23. Un sacco di canzoni sempre verdi dallo Sporting Club di Montecarlo.

Se siete cinefili... siete fortunati. L'11 e la parva del cinema è esaltante in chiaro visibile anche per chi abita in Dal 20 un'serie di anteprima e di momenti celebri della storia del cinema: canzoni, numeri musicali, balletti, carrellate di gag sequenze e anche qualche quiz.

Se siete tristi... smaltite lo stormo alle 23,5 di domani su Raitre con *Benigni* a far esultare di nuovo in un'edizione molto particolare dello *Sprezzo* (già curata da Vincenzo Mollica).

Se siete creativi... idem, aspettate domani e sintonizzatevi con il *Fuori orario* dell'1 gennaio (dalla una di notte in poi). Sarà un'orgoglio di spot che presenterà in anteprima mondiale anche l'ultimo scroscio di David Lynch: *Già* a Roma in Piazza Navona e interpretato da Gérard Depardieu. E i auguri.

■ A chi vende dischi. L'ultimo comunicato dei gruppi anti-grandi alcuni che appaiono in giro il fronte di Salsburgo. Il numero non fa tanto gli di parole. Vendere dischi diventa per colosso - bastano di primi danti al negozio per all'11 per cento. L'inchiesta di del piano venditori colpevole di spaccare tra i giovani algerini il genere del fondo del rai. Fra i topi che minaccia nella guerra senza frontiere, negli ultimi mesi l'Algeria, dove era stato il posto di nascita di un di cui il musicista cosa da un'anteprima agli amici di la pochi e scritte. Lui il fondamento algerino in prima si anno all'argomento prendendo a valle. Lo stesso cultura il super. Lo stesso il suono. In ogni Algeria lo stesso.

Nessuno sorpresa. L'11 e la notte per la notte di musica e che questo accade proprio mentre la musica algerina si attacca con successo sui mercati ricchi dimostrando in realtà e come ricchi il rai, non da oggi è un Algeria il voce giovanile per eccellenza. Lo conferma quel Chtai (significa grigio) che tutti ricami in metallo d'oro e nome come fosse un'omniscienza. Le conferme test delle canzoni vanto e non di molti adolescenti se inclinesse un'atto di ammirabile telemondo e che rubate di qualche chiuse e di identità di matrimoni combinati. Canzoni che parlano di roscio in una società che chiede alle donne di girare.

■ Un'anteprima in un'alleluante. In un'alleluante, le adolescenti e i ragazzi con il rai e il grigio delle pressioni socializzate di un'arte e cultura extra-musicali e il rai alle loro corde del basso di Nema, anche, e il rai di un'arte in quattro quartieri di alleluante. Il rai sulle musiche di alleluante e pop in un decennio di alleluante. Musica di alleluante e di alleluante di alleluante. Il rai di alleluante e di alleluante di alleluante.

Il Fis proibisce la vendita di dischi. Tutta colpa del successo del rai?

La musica è finita. Stop in Algeria al pop «contaminato»

La crociata integralista non si ferma. Dopo i governi di poeti, scrittori e intellettuali, ecco il divieto di vendere dischi e cassette. Niente musica in Algeria. Colpa dei rai, soprattutto un genere giovanile balabile e troppo trasgressivo, per le ferree regole degli estremisti islamici che temono soprattutto le conseguenze del miscuglio di culture e la «contaminazione» con i ritmi occidentali.

ROBERTO GIALLO

■ Un'anteprima in un'alleluante. In un'alleluante, le adolescenti e i ragazzi con il rai e il grigio delle pressioni socializzate di un'arte e cultura extra-musicali e il rai alle loro corde del basso di Nema, anche, e il rai di un'arte in quattro quartieri di alleluante. Il rai sulle musiche di alleluante e pop in un decennio di alleluante. Musica di alleluante e di alleluante di alleluante. Il rai di alleluante e di alleluante di alleluante.

■ Un'anteprima in un'alleluante. In un'alleluante, le adolescenti e i ragazzi con il rai e il grigio delle pressioni socializzate di un'arte e cultura extra-musicali e il rai alle loro corde del basso di Nema, anche, e il rai di un'arte in quattro quartieri di alleluante. Il rai sulle musiche di alleluante e pop in un decennio di alleluante. Musica di alleluante e di alleluante di alleluante. Il rai di alleluante e di alleluante di alleluante.

Umbria Jazz. Successo per Jan Garbarek e il Balanescu Quartet. Oggi un concerto per Picchi Pignatelli

La voce pellerossa che viene dalla Lapponia

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

■ ORVITO. Non solo jazz. Ma anche gospel. Il folk. Le prime musiche, musica e di camera, ritmi afro-cubani. Di tutto di più nella seconda giornata di Umbria Jazz. Walter, che continua a marciare a pieno ritmo fra le stradine e i palazzi del centro storico orvietano.

Mercoledì 10 gennaio, nella sala del Palazzo del Popolo, hanno tempo la loro prima esibizione in compagnia di New Orleans Gospel Explosion, che saranno i protagonisti della conclusione della festa con un grande concerto nel Duomo di Orvieto domenica prossima. Di gruppo sospeso, i musicisti di questa anni se ne sono visti molti, ciascuno con il suo parte. Il primo modo di un gruppo, e il classico in questa tradizione. Il Michèle Charost, per essere più simile a un gruppo di jazz, per un'occasione un gruppo di jazz.

■ Un'anteprima in un'alleluante. In un'alleluante, le adolescenti e i ragazzi con il rai e il grigio delle pressioni socializzate di un'arte e cultura extra-musicali e il rai alle loro corde del basso di Nema, anche, e il rai di un'arte in quattro quartieri di alleluante. Il rai sulle musiche di alleluante e pop in un decennio di alleluante. Musica di alleluante e di alleluante di alleluante. Il rai di alleluante e di alleluante di alleluante.

■ Un'anteprima in un'alleluante. In un'alleluante, le adolescenti e i ragazzi con il rai e il grigio delle pressioni socializzate di un'arte e cultura extra-musicali e il rai alle loro corde del basso di Nema, anche, e il rai di un'arte in quattro quartieri di alleluante. Il rai sulle musiche di alleluante e pop in un decennio di alleluante. Musica di alleluante e di alleluante di alleluante. Il rai di alleluante e di alleluante di alleluante.



Una vecchia foto di Picchi Pignatelli. Oggi pomeriggio a Orvieto in concerto per ricordare l'annunciatore del Music Inn

PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today, including channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, and SCEGLI IL TUO FILM. Programs listed include 'UNOMATTINA', 'CARTONI ANIMATI', 'PRIMA PAGINA', 'CARTONI ANIMATI', 'IL TERRORE CORRE SUL Fiume', etc.

Grid of TV programs for today, including channels TMC, M, ODEON, 7, TELE+, and RADIO. Programs listed include 'EURONEWS', 'CORN FLAKES', 'M.A.S.H.', 'ASPETTANDO IL DOMANI', 'BINGO. SENTI CHI ABBAIA', etc.

PROGRAMMI DI DOMANI

Grid of TV programs for tomorrow, including channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, and SCEGLI IL TUO FILM. Programs listed include 'ERNESTO SALVA IL NATALE', 'VIDEOMUSIC', 'IL TRENO DEL RITORNO', 'PRIMA PAGINA', 'IL SETTIMO VIAGGIO DI SIMBAD', etc.

Y10
rosati **LANCIA**
Buone Feste!

Roma

l'Unità - Venerdì 31 dicembre 1993

Redazione
via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 200
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18



Francesco Rutelli sul balcone del suo studio da sindaco in Campidoglio. In basso, al lavoro (foto Alberto Pais)

L'INTERVISTA

**«Chiedo ai romani sei mesi per giudicare me e la mia giunta»
I richiami alla concretezza del primo cittadino
«Sul traffico abbiamo una politica per attuarla non bastano 3 settimane. Confido in questa città e sono pronto ad accettare ogni critica sincera»**

Un «americano» in Campidoglio

I primi giorni da sindaco del progressista Rutelli

Intervista all'Unità del nuovo sindaco di Roma, Francesco Rutelli, la prima in assoluto dal suo insediamento. «Non abbiamo perso nemmeno un minuto. In queste settimane abbiamo lavorato quattordici ore al giorno. Accetto ogni critica, ma aspettate sei mesi per giudicare la mia politica». «La lunga campagna elettorale mi ha cambiato come uomo, oltre che come politico».

FABIO LUPPINO

«Che vita» sospira il nuovo sindaco entrando dal gran passo nell'anticamera del suo studio. Francesco Rutelli lo sa, però già prima, ma certo tra il dire e il fare. È sindaco della capitale da tre settimane. Tre settimane in cui ha fatto una giunta in tempi record, ha cominciato a sciogliere i problemi di Roma, e dove ha raccolto già le prime critiche, soprattutto sulle misure antitrafico e contro l'inquinamento. «Dedeci sei mesi di tempo per valutare la nostra politica. Accolgo ogni critica, ogni suggerimento, ma non posizioni preconcette». Masticava chewing gum Rutelli per rompere lo stress di giornate da quattordici ore di lavoro più o meno, ognuna. Parliamo mentre è intento a firmare una pila di atti comunali.

Durante la campagna elettorale si diceva che diventare sindaco di Roma significava aver tanto potere quasi quanto il presidente del Consiglio. In tre settimane di Campidoglio hai potuto constatare questo, o le difficoltà sopravanzano le capacità di governo?

Il sindaco di Roma oggi dopo l'istituzione dell'elezione diretta e con il vecchio Parlamento in uscita rappresenta un potere democratico molto forte. C'è nei confronti della nuova amministrazione un'attenzione molto maggiore che in passato. È vero che un sindaco eletto dal popolo può farsi ascoltare di più.

Quando Carraro diceva di avere le mani legate perché lo Stato non si occupava dei problemi di Roma, prendi atto, che in parte avete ragione?

Le vecchie amministrazioni erano un'emancipazione diretta del potere politico centrale. Quindi quegli argomenti non erano mai troppo convincenti. Certo è vero che un sindaco eletto dal popolo può farsi ascoltare di più.

Hai detto, appena si è insediata la tua giunta «parleremo poco, faremo fatti». Ci puoi dire da cosa avete cominciato?

Intanto, fare la giunta subito. Siamo stati i primi in Italia a fa-

Ciampi dà il via a uno Sdo più piccolo e più verde

CARLO FIORINI

Prima di fare le valigie Ciampi ha dato il via libera allo Sdo. Il governo vuole che la città degli uffici nasca, e che vi si trasferiscano i ministeri. Non sarà più un centro direzionale enorme, sarà ridimensionato anche rispetto al piano direttore appena elaborato dal Consorzio Sdo. Avrà meno uffici e più verde, ma la prima pietra ha assicurato l'assessore Domenico Cecchini, i romani la vedranno presto. Anche se da parte del governo ancora non c'è stato nessun provvedimento concreto, ma solo quello che Francesco Rutelli ha definito «un chiaro atto di volontà politica di straordinaria importanza». Una disponibilità che non è il unico regalo di fine anno incassato dal sindaco. Sempre con il ministro Spini infatti ha firmato i provvedimenti di spesa per finanziare la costruzione di 52 parcheggi per oltre 22mila posti auto che costeranno 268 miliardi di lire.

Accompagnati da ministri e assessori, presente anche il soprintendente archeologico Adriano La Regina, ieri mattina il presidente del consiglio e il sindaco di Roma si sono incontrati a Palazzo Chigi per sbloccare il progetto del sistema direzionale orientale: un'idea faraonica nata con il Piano regolatore del '62 e



Perché non scegliete provvedimenti più radicali?

Sul traffico faremo una politica. Walter Tocci ha già iniziato un modo eccellente di delineare gli obiettivi e le priorità. Il lancio del mezzo pubblico realizzato da un consorzio di comuni, la creazione di un sistema di trasporto pubblico, il rilancio delle ferrovie, le manovre, di lì a un anno si potranno ottenere cambiamenti radicali in una situazione del traffico che è lì da decenni di errori. Non proprio un'idea sbagliata della

mai decollata. Nel documento diffuso al termine dell'incontro si afferma che «per restituire alla città il ruolo effettivo di capitale di un grande paese europeo occorre che essa sia capace di confrontarsi alla pari con le altre grandi metropoli». In questo quadro si è convenuto di dare avvio allo Sdo individuando come essenziale «per l'intervento il trasferimento di uffici della pubblica amministrazione attualmente localizzati nel centro urbano». E proprio per cominciare ad individuare i ministeri che dovranno essere trasferiti è stata fissata una riunione della commissione nazionale Roma Capitale per il 25 gennaio. All'incontro erano presenti i ministri Cassele Barucci, Ronchey il sottosegretario Maccanico, il vice sindaco Tocci e l'assessore Cecchini. Tra la Regina e i responsabili del Campidoglio inoltre è stato definito un accordo di massima per superare il contenzioso sull'ex Aeroporto di Centocelle, area sulla quale il soprintendente ha apposto vincoli archeologici contro i quali il Comune aveva presentato ricorso.

Ecco invece dove sorgeranno i parcheggi cui ha dato via libera Spini: Piazza Indipendenza, Via Nizza, Via Labicana, Via Trionfale, Via Gravina, Piazza Duranti, Via Popoliana, Via Barbentini, Viale Angelico, Via dei Coronari, Magliana, Acilia Sud, Garbatella III, Vitinia II, La Storta, Montebello, Ostia Lido, Centro carni, Torneo Gra, Casaleto, Pineta Sacchetti, Via Giolitti, Fontana Candida, Borghesiana, Finocchio, Graniti, Piazzale degli Eroi, Viale Annibaldi, Piazza Cola di Rienzo, Viale Ugo la Marmotta, Piazza Bolognese, Piazza S. Giovanni di Dio, Piazzale della Radio, Via Portuense, Via Porta Maggiore, Via Ascanghi, Castro Pretorio, Via Bravara, Piazza B. Gigli, Largo Tassoni, Osteria del Curato, Arco del Traverino, Stazione Tuscolana, Vitinia, Stazione Tiburtina, Ponte Mammolo, Villa Bonelli, S. Maria del Soccorso, Piazza Adriana, Piazza Tolano, Via Taranio. A questi 52 parcheggi se ne aggiungono altri tre finanziati con i fondi della legge «Roma Capitale»: Ostia Lido centro, Stella Polare, Garbatella II.

Il soprintendente Adriano La Regina aveva chiesto l'istituzione di un senso unico su via dei Fori Imperiali per salvaguardare il Colosseo, perché le vibrazioni da traffico possono ledere la stabilità del monumento. Cosa pensate di fare?

Stiamo studiando un provvedimento che va nella direzione indicata dal soprintendente.

Sindaco, si può dire che hai «buona stampa». Questo è un bene o un male? Aiuta o può diventare una cattiva abitudine?

Mi pare assolutamente normale in qualunque sistema democratico che verso una persona eletta si abbia nella prima fase del suo mandato un atteggiamento di attenzione e di rispetto. È avvenuta anche per Carraro per un paio di anni. Bisogna dare a tutti il diritto di cominciare a lavorare. Lo considero fisiologico. Negli Stati Uniti la luna di miele tra una qualunque persona eletta, e l'opinione pubblica la stampa dura per i primi sei mesi un anno addirittura lo confido su questa città, che mangia tutto rapidamente. Non potremo recuperare una parte di almeno i primi sei mesi del nostro mandato. Faremo di tutto per meritarci l'attenzione della stampa e dico subito che non mi spaventa delle critiche. Ritengo che in un sistema democratico le critiche all'amministrazione siano un aiuto. Naturalmente, mi aspetto che se un provvedimento «sbaglia» anziché polemiche preconcette o inulti

mi ha cambiato completamente. Rispetto alla politica credo che il mio sommo dovere sia di amministrare bene questa città. Avverto questo come una cosa molto positiva un bene che non devo sciupare. Roma la conosco parecchio ma ciò che ho capito in questi sei mesi è una cosa imprevista per me assolutamente assorbente. Questo mi ha cambiato dentro.

L'anno scorso di questi tempi, cosa ti preparavi a fare?

Stavo in famiglia a riposarmi. Fare il sindaco di Roma era proprio l'ultima cosa al mondo a cui potessi pensare.

Dove starai l'ultimo dell'anno?

A piazza del Popolo con i romani a festeggiare. Spero che sia una bella festa.

A chi va il tuo augurio per il prossimo anno?

Va al milione di romani che hanno votato per la nostra alleanza di progresso perché tutti siano protagonisti del grande rinnovamento di Roma. E va anche alla parte consistente degli elettori di Fini che noi potremo recuperare ad una partecipazione democratica della vita cittadina. Roma ha fatto un passo molto importante per orientare verso un cambiamento progressista a difesa degli interessi dei più deboli, il dopo Tangentopoli. Mi auguro continui a farlo in vista delle elezioni politiche. Il paese ha tutte le risorse per uscire dalla crisi e trovare per il capitale un punto fermo per orientare questo cambiamento.

La polizia sequestra botti e petardi abusivi

«Palle di Maradona», «Trema Roma», «Red Devil» o più esplicitamente «Fischio e Botto» sono i fantasiosi nomi dei fuochi d'artificio che gli uomini della Questura di Roma sono impegnati a sequestrare in questi giorni. In tutto sono 130.170 i cosiddetti «artifici pirotecnici» che sono stati fatti dal mercato assieme a oltre 17 tonnellate di polveri esplosive. Trentotto le persone denunciate per detenzione abusiva dei «botto» ma nonostante ciò fino a ieri gli ospedali hanno registrato 14 casi di persone ferite da esplosioni dei diabolici petardi. I più gravi sono un ragazzo di 18 anni, Simone Manani, che ha perso tre dita della mano destra e ha avuto numerose lesioni al volto, un uomo di 43 anni, Giovanni Zaccaro, e un petardo ha fatto esplodere l'occhio destro, e un ragazzo di 15 anni, Andrea Crispino che ha perso tutte le dita della mano destra. Due quintali di «botto» sono stati sequestrati dagli agenti del commissariato Monteverde nel mercato di Porta Portese con 17 persone denunciate a piede libero. Altro materiale pirotecnico, circa 180 chilogrammi, è stato sequestrato dal commissariato di Villa Gloriosa in un garage di un palazzo di via Aspertin a Tor Bella Monaca. Denunciata una persona che deve rispondere anche di necitazione perché nel garage c'erano capi di pelletteria e abbigliamento di provenienza sospetta.

Schieltroma si dimette. Ancora crisi alla Regione

Schieltroma (Pvd) ha inviato oggi al Presidente della Giunta Giorgio Pavetto il quale peraltro è assente da Roma. La decisione che dà il colpo di grazia al governo della Pisana è stata spiegata dall'assessore con la decisione del suo collega, l'ambiente Primo Mastrolonzi di far approvare in giunta con una forzatura il Piano Farchy (un atto che l'esplosione verde avrebbe compiuto proprio per nascondersi) a sinistra in vista di un ribaltone politico alla Regione. «La dimissioni di Schieltroma non sono altro che la conferma di ciò che il Pds ha detto nell'ultima riunione del consiglio: questa è una giunta di fantasia». Si faccia un dibattito serio per verificare se esistono le condizioni per una svolta.

Natale in auto per famiglia di sfrattati e disoccupati

quattro persone in tutto padre madre e due ragazzi. Il Quirinale ha risposto di non poterli aiutare con la Prefettura è stato impossibile parlare. A denunciare il triste caso è stato il responsabile di un centro di ascolto della Caritas diocesana, Vincenzo Fiermonte. «È una vicenda che ha dell'incredibile», ha detto - il capofamiglia si chiama Corrado Colombo, ha 55 anni e faceva l'autista per una grande ditta di trasporti a Vicenza un anno fa prima di essere licenziato per la riduzione del personale. Ha cercato invano un altro lavoro mentre anche il figlio Dano ventenne ha perso il suo. «Alla disoccupazione si è aggiunto anche lo sfratto. Da allora Colombo girano in tutta Italia in cerca di una sistemazione. Adesso sono a Roma disperati con il figlio minore Sergio che si è ammucchiato nel frattempo. La Caritas ha continuato Fiermonte può garantire solo pasti caldi e delle coperte ma non dispone di strutture per alloggiare un intera famiglia. «Comune e Prefettura devono sensibilizzarsi con il presidente del centro Caritas - la storia di questa dignitosa famiglia è indegna di un Paese civile».

Rischia la chiusura centro subnormali di Ostia

Regioni Lazio ed è garantito da operatori professionali e preparati da addetti alla Cgil la probabile chiusura del centro di Ostia. La denuncia in un comunicato la Cgil sottolineando che il centro è «quasi totalmente sovvenzionato con il denaro pubblico della

Sciopero di 24 ore dei vigili urbani dell'Ospol

Dalla mezzanotte passata per 24 ore sono in sciopero i vigili urbani di Roma aderenti all'organizzazione sindacale delle polizie locali (Ospol) per protestare secondo quanto riporta una nota - contro la decisione della nuova giunta capitolina di annullare il protocollo d'intesa per la salvaguardia del salute dei vigili stipulato con la precedente amministrazione. Secondo il sindacato dei vigili urbani «varchi» delle zone della città proibite al traffico privato dovrebbero essere «sopralicati» per due ore e mezzo dalle 7 alle 9,30 e quindi, l'attività dei vigili dovrebbe svolgersi all'interno delle zone protette per individuare e reprimere le violazioni ai divieti di transito. Tale procedura garantirebbe la salute dei vigili che non sarebbero costretti a sostare in prossimità dei varchi per diverse ore dove è maggiore l'inquinamento atmosferico.

Appuntamento a Bracciano con i presepi viventi

uomini e bambini. Attorno alla tradizionale grotta si snodano decine di ventenni lunghi i quali sono state rappresentate botteghe artigiane che riprodurranno ai visitatori il gusto antico del presepe. Il presepe è stato allestito in un apposito forno a legna. Il secondo presepe in programma è stato allestito dall'associazione italiana Amici del presepe e verrà realizzato in un cortile con grotte naturali in via Salvatore Negretti. Quanto alla sua settima edizione questo presepe sarà arricchito di nuovi elementi tra cui una cascata e una ruota per muovere un minite.

LUCA CARTA

1993, diario di un anno di cronaca
A PAGINA 16 e 17

Diario
di un anno

934

Dalla caduta della giunta Carraro alla vittoria di Francesco Rutelli. Bombe, rapimenti e ancora... l'Olgiatea. 12 mesi attraverso i titoli dell'Unità

365 giorni da sfogliare

5 dicembre 1992: comincia la tangentopoli romana con le dimissioni dell'assessore dc Giovanni Azzaro. Un anno dopo, Francesco Rutelli è sindaco di Roma. Un anno visto attraverso la lente dei titoli de l'Unità, inseguito nella trama di omicidi e suicidi, ma anche dei fatti quotidiani, la vita di pochi o di molti. Il giorno del Natale di Roma ci regala l'addio del finto manager Franco Carraro.

5 dicembre 1992. Comincia la Tangentopoli romana, l'assessore dc Giovanni Azzaro si dimette. E comincia anche la Telenovela della giunta Carraro, che si concluderà il 21 aprile.

9 dicembre. «Volevano bruciarci vivo», somalo a fuoco su Colle Oppio. Si è salvato perché dormiva «con gli occhi aperti».

19 dicembre. Carraro manager viene denunciato perché non applica le misure anti-smog. Lui replica ai ministri dell'Ambiente: «Inquinatori siete voi».

22 dicembre. Il miracolo di Natale è Gianluca Sciorino, in coma da 41 giorni, «svegliato» da una canzone di Antonello Venditti.

29 dicembre. «Mamma e papà li ho uccisi». Giovanni Rozzi, poco più che ventenne, uccide la notte di Natale i genitori aiutato da un amico. Era oppresso dai divieti del padre.

2 gennaio 1993. Salta per aria un appartamento con i fuochi d'artificio, si chiama Simone il «primo nato» dell'anno.

5 gennaio. I barboni non dormono più per non morire assiderati, in città il termometro è parecchio sotto zero. Si scopre cinque giorni dopo l'assassinio del «mago di piazza Navona».

17 gennaio. Apertura dell'anno giudiziario: «le mani della mafia sulla città».

23 gennaio. «Requiem per il Carraro bis», ma durerà ancora tre mesi.

3 febbraio 1993. Arresto Carmelo Molinari, assessore all'urbanistica. Carraro getta la spugna, ma è una finta.

12 febbraio. Il ciclone tangentopoli investe Roma, nel mirino dei giudici il gotha della politica capitolina. Sbardella, Moschetti, Dell'Unto, Costi: crollo di quattro moschettieri e di un sistema.

13 febbraio. Antonio Gerace è arrestato per concussione.

14 febbraio. «Mi volete sindaco? Sono pronto». Francesco Rutelli accetta la candidatura del Pds.

16 febbraio. «...ma il Psi ricandida Carraro».

26 febbraio. «Misterioso omicidio di Sergio Castellari», manager Pp.ss. interrogato sul caso Enimont.

2-3-4-marzo 1993. «È Andreotti l'uomo misterioso incontrato da Castellari prima della morte?», «Castellari, intrigo internazionale», «Castellari, l'ombra dei servizi».

18 marzo. Arrestato Ciarrapico, «er Ciarra» manager di Andreotti e Sbardella e presidente della Roma.

4 aprile 1993. Risorge il Carraro (ter), ma solo per 48 ore.

21 aprile. Carraro capitolina, Roma al voto in autunno.

15 maggio 1993. «Autobomba nel cuore di Roma», era Maurizio Costanzo l'obiettivo? Divieti vetri muri e suppellettili di via Fauri, quartiere Parioli. Uno è rimasto sventrato, è ancora lì. Decine di feriti.

17 maggio. Chi si rivede. «Naziskin con bastoni e catene assaltano sezione Pds a Roma».

18 maggio. Pista tedesca per l'attentato di Roma.

6 giugno 1993. Alle urne in 91 comuni, oltre mezzo milione di elettori.

15 giugno. «I Verdi candidano Rutelli, sarà lui il nostro candidato a sindaco».

18 giugno. Chi si rivede. «Raid naziskin nel centro di Roma».

20 giugno. Rutelli sindaco della Quercia: sarà lui il nostro candidato.

21 giugno. Rapito Mimmo Nicitra, figlio undicenne del «boss della Magliana» Salvatore (Toto) Nicitra. Dopo sei mesi ancora misteriose le ragioni del rapimento e incerta la sorte del bambino.

3 luglio 1993. «A casa di Andrea Millevoi, ucciso in Somalia». E' romano uno dei tre soldati italiani uccisi a Mogadiscio.

15 luglio. «Il Dna riapre il caso Castellari». La saliva sul sigaro del manager «suicida» è di una donna?

16 luglio. «Lel brosarino a Roma», chiede il cardinal



Sopra Giovanni Nicitra. In alto la chiesa di San Giorgio al Velabro dopo l'attentato del 28 luglio. Accanto il movimento degli studenti. (foto di Alberto Pais)



Ruini. Denunciati 20 casi di lebbra.

24 luglio. «Per il piccolo Mimmo solo ipotesi. Ancora mistero sul rapimento del figlio del boss Totò Nicitra».

28 luglio. Boato alla mezzanotte, in frantumi la facciata del cuore di Roma, San Giorgio al Velabro. Un'altra autobomba anche a San Giovanni in Laterano. Diciannove feriti e tante domande, anche questa: «L'obiettivo era colpire il Vaticano».

8 agosto 1993. Cinzia Bruno, impiegata trentenne, viene uccisa dal marito, complice probabile la donna con cui lui intrattiene una relazione. Teatro del triangolo: gli uffici del Viminale. Scenario della morte violenta: tra Monterotondo e il Tevere.

12 agosto. «Arrestato anche un altro uomo per l'omicidio di Cinzia Bruno».

23 agosto. Chi si rivede. «Ancora razzisti. Un altro barbone picchiato».

27 agosto. Emuli. «Viaggiare suicidi è un reato», lo prescrive un regolamento del 1930, cosicché davanti all'ospedale San Camillo il conducente di un ram numero 13 fa cacciare da vigili recalcitranti un barbone.

2 settembre 1993. Uno degli assassini del Circeo, Angelo Izzo, fugge dal carcere. Sarà ripreso a Parigi il 15 settembre. In meno di due settimane ha girato tre o quattro stati europei.

18 settembre. Cuore di potere dc. «Caso Pecorelli, Vitalone sotto torchio. L'ex ministro dc: non escluso di aver conosciuto il Salvo».

22 settembre. «Bomba sul treno alla stazione di Roma». Avvertimento o depistaggio?

3 ottobre 1993. Ve la ricordate? «Mistero Olgiatea. Jacono, l'indagato: Sotto c'è la mano dei servizi segreti».

6 ottobre. «Rutelli, sfida alla «nomenklatura». Non vuole i compromessi a sostegno della sua candidatura».

12 ottobre. Palazzo Barberini, appello internazionale. «Storici in campo per difendere l'arte». Da trent'anni si cerca di recuperare alla collettività la Galleria d'arte antica di palazzo Barberini, ma il circolo ufficiale che l'albergo non molla. E non ha ancora mollato.

14 ottobre. Prima sentenza della tangentopoli romana. Condannato «l'assessore 10%», il dc Lucari che prendeva la percentuale sugli appalti per le pulizie.

16 ottobre. I 50 anni dalla deportazione degli ebrei romani.

17 ottobre. «Seimila studenti in piazza: Jervolino, vattene».

21 novembre. «Autogestione, passa parola», è cresciuto il movimento studentesco a Roma.

25 novembre. «Le scuole più occupate d'Italia».

26 novembre. «Padre sodomizza per vendetta un ragazzo accusato di aver violentato la figlia bambina». E' il caso Civitavecchia, sesso precoce di ragazzini in branco con ragazze. Consenzienti? Violentate? La città «si divide», il vescovo se la prende con i mass media. Scrive Elena Gianini Belotti, dopo un mese, alle giovani donne della città: perché nessuna è stata solidale con le ragazze che hanno denunciato i ragazzi?

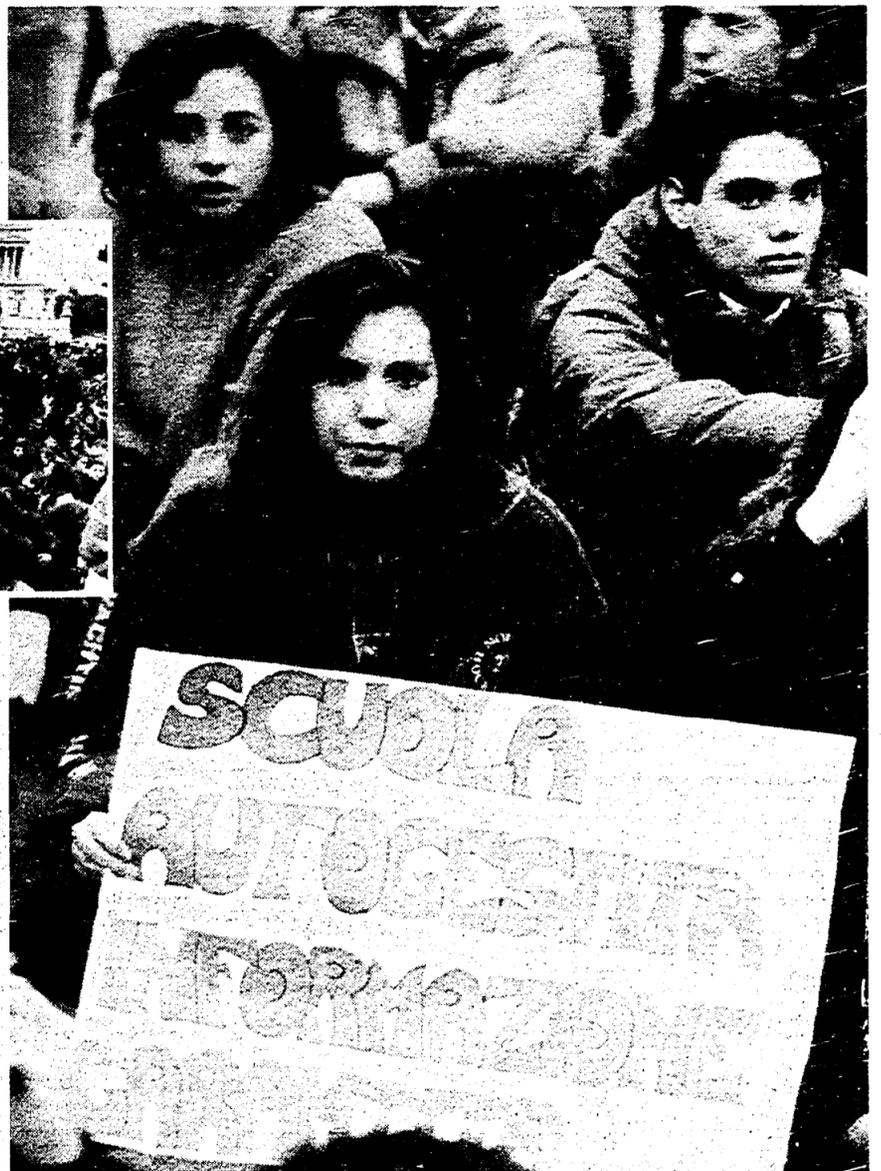
28 novembre. «Nuovi ribelli tra sorrisi e ironia. Gli studenti invadono le vie di Roma».

6 dicembre 1993. Rutelli «sindaco».

7 dicembre. «Quasi un milione di voti per il progressista Rutelli».

10 dicembre. «Saluto scivola sui corsi Cee», tangentopoli regionale per Potito Salatto, vice presidente dc ed ex assessore alla formazione professionale.

15 dicembre. «Cultura, regalo di Natale». Il 26 i Fori ai pedoni e Cinecittà agli anziani che ballano, il 31 notte di percussioni a piazza del Popolo...



Il caso Marramao, Zuhir, i delitti gay. Proviamo a ricordare crimini e misfatti

Notizie a bassa intensità, microstorie della città che non occupano mai le prime pagine; o fatti che vengono dimenticati perché sopraffatti da notizie sempre più gravi; oppure segnali di cose nuove, tracce persistenti, riorni di fiamma.

Zuhir è quel ragazzino palestinese che ai primi di dicembre del 1992 fu aggredito a scuola dai compagni perché aveva difeso il buon nome degli ebrei. Senza nome è la sua coetanea che dall'età di 8 anni era stata violentata dallo «zio» quarantacinquenne nella promiscuità di un residence per gente che ha perso casa - o che non l'ha mai avuta. Numeri: 5.000 restauratori hanno sfilato per le vie di Roma il 13 dicembre del 1992, 5 miliardi sono stati vinti da un romano con la lotteria di Capodanno, 5 miliardi la «taglia» provocatoria offerta dall'Arcigay dopo sette omicidi di omosessuali.

Marisa Schiavoni aveva paura che «lo Stato» le portasse via i due figli, perciò non li ha mai registrati all'anagrafe, mai mandati a scuola, tenuti dentro una prigione dorata fin oltre i vent'anni. «Scoperta» dai media il 3 febbraio 1993. La notizia più curiosa dell'anno è del 30 marzo: gli affreschi della cappella Sistina rischiano l'estinzione per il «fiato» dei turisti, umidità e anidride carbonica.

Scrittrice contro filosofo, il 6 aprile del 1993, grandi titoli dei giornali per l'accusa di molestie sessuali contro Giacomo Marramao. Anche Vittorio Sgarbi, sei mesi dopo, ha la sua scrittrice molestata. In questo caso la donna viene «referata» all'ospedale San Giacomo con vistose ecchimosi: dopo il rifiuto, afferma, è stata catapultata giù per le scale del lussuoso albergo Majestic. La notizia più commovente del 1993 è questa: «Neonato abbandonato a Termini, bimbo peruviano nella scatola di cartone». La madre dopo averlo depositato vicino ad un cassonetto si è premurata, fingendosi passante, di segnalarlo immediatamente ad un cuoco amico.

Le tragedie fulminee, come i drammi del 1993 hanno spesso il volto adolescenziale. Suicida ad Ostia il 7 gennaio Fabio, che lascia questo messaggio: «Non

mi reggono più le gambe». Senza una parola si suicida Sara, impiccatasi nel bagno della scuola dopo essere rimasta paralizzata di fronte ai temi della maturità.

La notizia più emblematica è forse questa: «Portoghese per forza a Latina», dove non ci sono i soldi per stampare i biglietti dell'autobus (20 luglio). Record di monetine per la fontana di Trevi, 629 sacchi raccolti al 22 luglio dalla speciale squadra di polizia privata. E dal primo agosto a via Veneto si va a piedi, tra le proteste dei residenti e lo sconcerto delle serrande abbassate: quasi tutto il mondo della «Dolce Vita» è in letargo da tempo. Il 10 agosto muore «Sora Lella», un altro simbolo di Roma.

«Giulia, pensionata con un tumore al seno, dovrà pagare 5 milioni una radioterapia». Giovanni l'operato viene inghiottito dal depuratore di Ostia, dopo un'esplosione causata dal cattivo funzionamento della fiamma ossidrica. Aveva 53 anni. Sigilli alle ville abusive dentro il parco di Veio, il 21 settembre. Metalforici sigilli, il 26, anche all'Air Ter-

minal dell'Ostiense, costato centinaia di miliardi e da subito improduttivo. Dissigliate, invece, il 27, le tombe barocche di aristocratici al Verano: vandalismo, furto, riti satanici? Il 10 ottobre la burocrazia s'inventa un «invalido di leva». Un ragazzo che cammina solo appoggiato alla madre, che pronuncia in tutto sette parole, e non ha neppure la carta d'identità, riceve «per sbaglio» la cartolina.

Centuno firme, a Ostia, contro il monumento a Pier Paolo Pasolini, i «benpensanti» lo vogliono confinato all'Idroscalo dove è stato ammassato, e non portato agli onori di marmo della principale piazza, dedicata ad Anco Marzio. È ottobre, e l'ultima polacca viene trucidata a lato di una strada di grande scorrimento, la via del Mare. La prostituzione dell'Est è invasiva, gli episodi violenti si susseguono: tra Natale e Capodanno la storia piena di ambiguità di Kachela-Aida, l'ulbanese con l'occhio «strizzato» da un connazionale. Roma, addio. Le statistiche rivelano che la popolazione del centro urbano è calata dell'1%, quella di tutti gli hinterland è cresciuta del 36,9%.

Diario di un anno



La città della crisi politica e economica, del nuovo corso e dell'esplosione di un inatteso movimento studentesco

Ferite, speranze e grandi svolte

Viaggio alla ricerca dell'anno che verrà sulle ceneri della capitale politica che fu. In compagnia di ministri del Sulcis, tute blu e studenti autogestiti. Sotto la cappa di smog, incagliati nel traffico ma affezionati ad una speranza di cambiare Roma dal crollo del regime dc all'avvento del nuovo comune, fra intolleranza e voglia di stare insieme. I luoghi dove s'aggruma il nuovo Piazza del Popolo?

NADIA TARANTINI

Un anno fa Ministero del Tesoro, via XX Settembre. Arrivano in città cortei e presidi, alla spicciolata si distendevano con le facce di una notte sul treno tra una fermata d'autobus e un incrocio pedonale. Ercule della crisi che esplode nei mesi successivi fino alle manifestazioni di molte migliaia d'ulti anno scorso. I ministri del Sulcis quelli li hanno sentiti tutti a dicembre del 1992 tamburi fischetti e canti a voce alta sotto le finestre di palazzo Chigi e di Montecitorio. Gli altri che si aspettavano e che cosa hanno trovato, nella Capitale? Il giorno prima dei ministri del Sulcis un somalo senza casa era stato quasi bruciato vivo dai naziskin nei pressi di Cole Oppio e tre giorni prima la polizia quasi per sbaglio aveva devastato la sede della Focsi (federazione delle comunità straniere) cercando giovani autonomi. Ogni giorno un piccolo o grande fatto comunale condivideva l'immagine del sindaco-manager voluto fortissimamente da Craxi. In verità Carraro Franco non riusciva a decidere nulla e veniva continuamente preso in castagna. Una volta i lei un'altra le misure anti-smog, poi piano piano le lingue di fuoco della tangentopoli capitolina. Ma si sentivano forti, e rispondevano ad ogni cosa con grande arroganza.

La città un po' moriva un po' leggeva da millenni. Poi lo choc il 15 dicembre la notizia è ufficiale, s'indaga su Craxi sono 40 i capi d'accusa. E quasi ad un segnale il Tar (tribunale amministrativo regionale) del Lazio mette sotto le spesse Murali. Stazioni fantasma, opere a metà, tangenti miliardarie, dell'intercetto mese dopo mese tutto un tessuto si sgretolerà ma ancora non lo sappiamo. C'è di certo lo sciopero dei Monopoli non arrivano le sigarette e anche la gente *perbene* si avventura nel ventre della metropolitana dove ormai i *pusher* spacciano Marlboro - meno rischioso e più remunerativo Roma è in mano classica di venti città italiane è diciannovesima nei servizi al romano è una notizia che non gli fa nessuna impressione. Un sondaggio de *l'Unità* rivela che sotto l'anima cinica vive però un cuore audace e speranzoso. «Il personaggio romano dell'anno è Tullia Zevi cittadina di religione ebraica



Roma cerca di farsi sentire. Coi letti bianchi tute blu di rabbia» pensionati ingorgano Roma - sempre in bilico tra la solidarietà e il fastidio. A una a una le scuole della città vengono occupate autogestite aperte alle tante anime della società. «È partita come una protesta per le aule i turni a fatti scivola dalle strutture e piano piano sta diventando un altro rosa. Un brivido di protagonismo scivola dentro i problemi di ogni giorno. Si attraversano incertezze di poteri elevare a Lot a per conquistare qualcosa». È passato solo un anno



Sopra a sinistra la protesta degli operai per la crisi dell'occupazione. A destra Francesco Rutelli è stato eletto sindaco il 6 dicembre. Accanto a sinistra, via Furo con era il 15 maggio scorso il giorno dopo l'esplosione dell'autobomba (foto di Alberto Pais)



Sopra: Davide Cervia, ex ministro degli Interni, e la moglie Marisa

Marisa Cervia, da 4 anni senza il marito scomparso, si appella a Scalfaro

«Caro presidente, rompa il silenzio sul nostro dramma»

È il quarto Capodanno che Marisa Gentile, la moglie del tecnico di Velletri specializzato in guerre elettroniche scomparso il 12 settembre del '90 trascorre con la speranza di rivedere suo marito. Ora torna all'attacco chiedendo a tutti di «spedire un telegramma al ministro della Difesa con un punto interrogativo: Dov'è Davide Cervia? Al presidente della Repubblica chiede una risposta alle sue tante lettere

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

«Velletri. Dov'è finito Davide Cervia? Una domanda che aspetta risposta dal 12 settembre di tre anni fa. Un quesito che Marisa Gentile la giovane moglie del tecnico specializzato in guerra elettronica porta con rabbia sempre più forte alle istituzioni. Un appello a tutti quelli che come lei vogliono sapere la verità sulla misteriosa scomparsa di suo marito, e inviare un telegramma

sul rapimento di Davide Cervia. «Quasi domanda, trattenuto un po' un volto bellissimo e con i ricami che suo marito si è stato portato via con la forza dai servizi segreti stranieri. L'ubic è anche sicuro dei motivi che gli hanno strappato in un ponte mezzogiorno di Roma, i pochi giorni dal suo ottavo anniversario di matrimonio. Il compagno di Marisa, Davide è un tecnico che in un'occasione è stato il brivido di Craxi, un elettricista elettronico. È uno dei quattro dieci specialisti congedati dal ministero in grado di usare sofisticate armi anti-aeree in uso in Libia sulle navi scudisciate». Oggi si prepara a spedire il vecchio anno, che come sottolinea lei stessa non ha portato nulla di buono. Spera che il 1994 riserva alla sua famiglia una sorpresa più grande. Il ricordo di Davide. Incredibile che il suo papà non lo abbia mai parlato, anche quest'anno un grande abbraccio di Natale. L'unico scritto l'ho

che Davide sia in Libia? Perché l'anno scorso sono rimasti in Libia per un mese. La prima volta che ho visto il ministro dell'Interno è stato con il ministro Miotto. Non ricordo come si trovava in Libia, forse per distendere o forse per fare un'inchiesta. Perché i suoi informatori non escono allo scoperto e non dicono pubblicamente da dove arriva la certezza

che Davide sia in Libia? Perché l'anno scorso sono rimasti in Libia per un mese. La prima volta che ho visto il ministro dell'Interno è stato con il ministro Miotto. Non ricordo come si trovava in Libia, forse per distendere o forse per fare un'inchiesta. Perché i suoi informatori non escono allo scoperto e non dicono pubblicamente da dove arriva la certezza

che Davide sia in Libia? Perché l'anno scorso sono rimasti in Libia per un mese. La prima volta che ho visto il ministro dell'Interno è stato con il ministro Miotto. Non ricordo come si trovava in Libia, forse per distendere o forse per fare un'inchiesta. Perché i suoi informatori non escono allo scoperto e non dicono pubblicamente da dove arriva la certezza

che Davide sia in Libia? Perché l'anno scorso sono rimasti in Libia per un mese. La prima volta che ho visto il ministro dell'Interno è stato con il ministro Miotto. Non ricordo come si trovava in Libia, forse per distendere o forse per fare un'inchiesta. Perché i suoi informatori non escono allo scoperto e non dicono pubblicamente da dove arriva la certezza

Perché un telegramma al ministro della Difesa con il nome e il cognome di suo marito e un punto interrogativo?

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20 Domani alle 17
A piedi nudi nel parco di Neil Simon; con L. Pistilli, Lauretta Masiero; regia di E. Coltori.

EUCLEIDE (Piazza Eucleide, 34/a - Tel. 8082511)
La Compagnia Stabile Teatro Gruppo presenta
A rispetto e a dispetto commedia con musica in due atti di Vito Boffoli.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 20.30. Domani alle 17
L'importanza di chiamarsi Ernesto di O. Wilde, con I. Ghione, C. Simoni, A. Tidona. Regia di E. Fenoglio.

GROPIUS (Via San Telesforo, 7 - Tel. 6382791)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di formazione teatrale per attori e al laboratorio Brecht e il teatro Epico.

INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarso, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 21.30. **Prova d'amore con regista** con Daniela Granata, Bindo Toscana. Al pianoforte Carlo Conte; regia di Guido Finn.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21. Domani alle 17
30 Tiramisud di Piero Castellacci, con Lucio Caizzi, Pino Campagna.

L'ARCILIUTO (P.zza Montevocchio, 5 - Tel. 6879419)
Tutte le sere alle 22
Il pane del girasole con Enzo Samaritani.
Sabato 1 gennaio alle 18.
Spettacolo di Capodanno. Musiche di Strauss con Letizia Raffaelli. Letizia Lialli pianista.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Domenica alle 21.
PRIMA A Stanislavski perdonaci con Alviano Fabris, Nicolas M. Murkovic, Sabrina Censky, Michela Franco. Regia di Dino Castellani.

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 17.30. **Una frenetica ispezione del mondo** di Marco Isidori; con Enzo Cosimi e Corinna Anastasio. Coreografia di E. Cosimi, musiche di Wagner.
Alle 18.30 **Combattimento di Tancredi e Florinda** con Patrizia Natoli, Annalisa D'Antonio, Pietro Occhio, Marco Di Folco. Coreografia di Massimo Moricone; musica di Monteverdi.

NAZIONALE (Via del Virinale, 51 - Tel. 485498)
Alle 19.30 Domani alle 17
30 Napoli milionaria di Eduardo De Filippo; con Carlo Giuffrè e Isa Daniela. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Alle 19.30 Domani alle 18
A me gli occhi bis di e con Gigi Proietti.

OROLOGIO (Via de' Filipponi, 17/a - Tel. 68308735)
SALA CAFFÈ: Riposo
SALA GRANDE Oggi riposo
Domani alle 18
Bestie di Pietro De Silva, con Marco Guadagno, Patrizia Loreti.

SALA ORFEO Alle 21.15
La camicia di Vladimir Majakovskij, interpretato e diretto da Valentino Orfeo con il Laboratorio Teatrale Permanente della Sala Orfeo.

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 20.30. Domani alle 21
Sto ristrutturando di e con Gioele Dix

PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria, 14 - Tel. 7856953)
Tutti i martedì, mercoledì e giovedì alle 21
30 Volodja da Vladimir Majakovskij con Mauro Leuce, Susanna Bugatti. Regia di Alberto Macc.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Domenica alle 17
Don Giovanni involontario di Vitalliano Brancati interpretato e diretto da Pino Micoli.

PULCINELLA (Ristorante c/o Via Urbana 11 - Tel. 4743310)
Tutte le sere alle 21
L'uomo: bestia virtù di Pirandello (D'obbligo la prenotazione).

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.30 Sabato alle 20.45
Ida Di Benedetto presenta **Dedicato a Ma-**

ria. Concerto spettacolo di Roberto De Simone.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 68802770)
Cooperativa Checco Durante si ricevono le prenotazioni per lo spettacolo **Er marchese del Grillo**.

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30. **Saluti e taci** di Castellacci e Pingitore, regia P. Pingitore, con O. Lionello, G. Labate, Martufello.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 19.30 Domani alle 17
Beati vol con Enrico Montesano. Musical scritto da Terzoli e Vaimè; musiche di M. Mattone; coreografie di Don Lurio.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3780105-30311078)
Alle 20.30 Domani alle 20.
Dell'ito perfetto di Frederick Knott; con Silvano Tranquilli, Giancarlo Sisti, Sandra Romagnoli. Regia di Giancarlo Sisti.

TENASTRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5415842)
Alle 20.30 Gran Galà di Capodanno, cenone, spettacolo, orchestra, Balli e brindisi con Lina Orfei e il suo **Golden Circus**. Domani alle 16.15 e alle 21 Liana Orfei presenta il **Golden Circus Festival**.

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)
Alle 20 Domani alle 20.45.
L'inquillina del piano di sopra di Pierre Chesnot, con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi.

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 20.30. Domani alle 17.30
13 anni suonati con la Banda Osiris.

PER RAGAZZI

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Sabato alle 16. Domenica alle 11
Pulcinella commissario scritto, diretto ed interpretato da Gigi D'Arpino e Valerio Isidori.

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612)
Martedì 11 gennaio alle 10
La donna vendicativa di Goldoni presentata da Luoghi d'Arte di Roma.

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottaferrata, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Dai lunedì al sabato alle 10. Domenica alle 17
Cecino alla ricerca delle ucca d'oro. Spettacolo di burattini.

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 8601733-5139405)
Domenica alle 16.30
La Befana vien di notte con le marionette degli Accetella.

TEATRO S. RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 6534729)
Dai lunedì al venerdì alle 10
La spada nella roccia: la leggenda di Re Artù con Cormani, M. Gialloni, D. Barba, G. Visconti. Regia di Pino Cormani.

CIRCO AMERICANO (Via delle Valli)
Tutti i giorni dalle 16 alle 21
Tre piste di emozioni. Domenica alle 15 e alle 18.30.

CIRCO ORFEI (Via P. Togliatti, 25702848/25702818)
Dai lunedì al sabato alle 16.30 e alle 21. Domenica e festivi alle 15-17-30-21.

MUSICA CLASSICA ED ANZANI

ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni, 3 - Tel. 3701269)
Corsi di teoria, armonia, storia della musica, canto lirico e leggero, strumenti tutti, preparazione agli esami di Stato. Corsi gratuiti bambini 4/6 anni.

ARCUM (Via Stura, 1 - Tel. 5004168)
Aperte iscrizioni corsi di pianoforte, chitarra, flauto, violino, batteria, percussioni, solfeggio, armonia, canto, clavicembalo. Laboratorio musicale per l'infanzia. Segreteria martedì 15/17 - venerdì 17/19.30.

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI (Tel. 37515635)
Presso lo studio musicale Mugi sono aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti o materie complementari.

CENTRO ATTIVITÀ MUSI-

CALI AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 58203397)
Didattica specifica bambini 3/6 anni. Attività musicali varie 6/14 anni. Segreteria martedì e giovedì 18/20.

ENTE PROV. TURISMO DI ROMA
Domenica alle 21 Auditorium del Caravita - Via del Caravita, 1 - **Concerto augurale 1994**. In programma musiche di Strauss, Beethoven.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domenica 9 gennaio alle 21
EuroMusica presenta **Cristiana Pegoraro** al pianoforte. Musiche di Chopin.

IL TEMPIETTO (P.zza Campitelli, 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Domani alle 17.45
Piazza Campitelli, 9
Concerto straordinario di Capodanno
Armonia di musica e poesia: Chopin, Leopardi.

L'ARCILIUTO (Piazza Montevocchio 5 - Tel. 6879419)
Domani alle 18
Concerto di Capodanno
Musiche di Strauss
Lucrezia Raffaelli (soprano), Letizia Lialli (pianoforte).

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scrimia, 1/b - Tel. 6875952)
Giovedì 13 gennaio alle 21
Al Gonfalone concerto del Duo Vincenzo Bolognese (violonista), Barbara Vignanelli (clavicembalista). Musiche di Vivaldi e Bach.

NATALE A ROMA (Piazza D. Aracoeli, 12 - Tel. 6793572/6786623)
Alle 19. Nella chiesa Sancta Maria ad Martyres (Pantheon) - Cantil Gregoriana
Musiche di Bach, Perosi, Bartolucci.

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481601)
Domenica alle 18 - presso il teatro Brancaccio - replica de **La Cenerentola** di G. Rossini, direttore Moles.

JAZZ ROCK FOLK

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3204705)
Alle 22
Capodanno tradizionale ma non troppo.
Dopo la mezzanotte **Master Baccus & Miss Venus**.

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22
Betty Shirley Band.

ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi. Alle 22
No Problem - discoteca. Sala Momotombo. Alle 22
Caribe. Sala Red River. Alle 22
Tony Scott Jazz Show.

BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 5812551)
Alle 22
Happy Blues New Year. Gran veglione di Capodanno. Alle 23
Louisiana Red & The Blues Machine in concerto.

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22
Serata fine anno con **Roberto Ciotti**.

CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745019)
Alle 22
Follie di Capodanno.
CLASSICO (Via Libetta 7 - Tel. 5744955)
Alle 22
Jemie and The Band-Chrissey Nightband.

EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Alle 22
Musica da ballare con Cruz del Sur.

FONCLEA (Via Crescenzo 82/a - Tel. 6896302)
Non pervenuto.

JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino 45/47 - Fiumicino)
Alle 21.30
Concerto rock **Mother Abigail**.

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/a - Tel. 5897196)
Alle 22
Capodanno brasiliano con Ze Galia e Jendo Piaui.

MEDITERRANEO (Via Villa Aquari 5 - Tel. 7806290)
Buffet di Capodanno con piatti tipici di Grecia, Spagna, Algeria e Italia. Live Concert con **Marco & Antonella**.

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8)
Alle 22
Capodanno con **Radio Rock**.

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22
Concerto della Joanas Blues Band.

PENTADISTRIBUZIONE PENTADISTRIBUZIONE PENTADISTRIBUZIONE PENTADISTRIBUZIONE PENTADISTRIBUZIONE

NELLA TRADIZIONE DEI GRANDI SUCCESSI CECCHI GORI

QUESTA VOLTA LE RISATE DELLE FESTE ARRIVANO IN CIELO

METROPOLITAN - MAESTOSO

EURCINE - EUROPA

GARDEN - ASTRA

«ASSUNTO» ...IN PROVA: RIUSCIRÀ IL RAGIONIERE A CONSERVARE IL POSTO?

PAOLO VILLAGGIO
un film prodotto da MARIO - VITTORIO CECCHI GORI

FANTOZZI in paradiso

Regia di NERI PARENTI
con ALFENA VUKOTIC, GAGLIARDI, RAIMONDO FERRARO, ANNA MAZZAMURO nel ruolo della Sirena.
Produttori Associati BRUNO ALTISSIMI e CLAUDIO SARACENI

ORARIO SPETTACOLI 16 15 - 18 30 - 20 30 - 22 30
MAESTOSO: 15 15 - 17 40 - 20 05 - 22 30

L'EVENTO DELLE FESTE

FIAMMA 70 M/M - MAESTOSO

KING - C.G. GREGORY

EXCELSIOR - ALCAZAR

UNA EMOZIONE INDIMENTICABILE

PICCOLO BUDDHA
UN FILM DI BERNARDO BERTOLUCCI

ORARIO SPETTACOLI 14 40 - 17 15 - 19 50 - 22 30 - MAESTOSO, 16 00 - 19 30 - 22 30
ALCAZAR: 17 25 - 20 00 - 22 30 - KING: 14 45 - 17 30 - 20 00 - 22 30

IL DIVERTIMENTO DELLE FESTE

Strepitoso successo ai cinema

ROUGE ET NOIR - MADISON

UNA MAREA DI RISATE CON IL RITORNO DELLE VACANZE PIÙ ATTESE

ABBONZATISSIMI 2
UN ANNO DOPO

ORARIO SPETTACOLI Rouge et Noir 16 18 30 20 30 22 30 Madison 16 15 10 20 20 22 30

GIOIELLO

IN ESCLUSIVA

ORARIO 15.00 - 18.30 - 22.30

ROBERT ALTMAN

AMERICA OGGI

IL FILM PIÙ ATTESO DELLE FESTE

Record di incassi in U.S.A.

Grande successo ai cinema **ETOILE**

ADMIRAL - AUGUSTUS

Dopo «Gli intoccabili» e «Scarface»

BRIAN DE PALMA

firma il più grande «Gangster movie»

Così la critica:
Brian De Palma dispone di un talento cinematografico semplicemente strepitoso
F. Ferretti - *Il Messaggero*

Al Pacino si riconferma il più grande attore di una generazione che di grandi attori ne ha sfornati parecchi
L. Bignardi - *la Repubblica*

AL PACINO

un film di **BRIAN DE PALMA**

CARLITO'S WAY

con SEAN PENN

ORARIO SPETTACOLI 15 00 - 17 30 - 20 00 - 22 30

IL PIÙ SPETTACOLARE FILM DELLE FESTE

RECORD D'INCASSI IN EUROPA

EMBASSY - GIULIO CESARE

MAESTOSO - CAPRANICA

MADISON

I film che hanno fatto grande il cinema: «Via col vento» - «Guerra e pace» - «Il dottor Zivago» - «La mia Africa» - 1994 «LA CASA DEGLI SPIRITI»

LA CASA DEGLI SPIRITI

MERYL STREEP, JEREMY IRONS, ANTONIO BANDERAS, WINONA RYDER, GLENN CLOSE

ORARIO SPETTACOLI 16 00 - 19 30 - 22 30
Capranica: 14 30 - 17 10 - 19 50 - 22 30 - Madison 15 00 - 17 30 - 20 00 - 22 30

LE FESTE D'AUTORE

Strepitoso successo al cinema

RIVOLI - AUGUSTUS

CAPRANICHETTA

«IL CIELO SOPRA BERLINO»
SI ALLARGA SU TUTTA L'EUROPA

Così la critica:
Meraviglioso talento immaginifico di WENDERS
(La Stampa)

Un'altra grande metafora sul mondo della comunicazione
(Il Messaggero)

COSP LONTANO

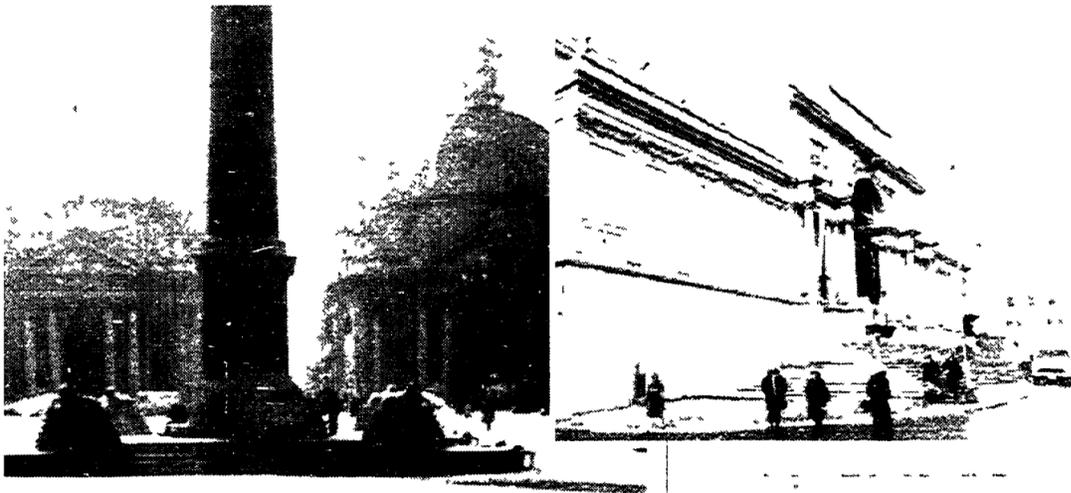
COSP VICINO

il capolavoro di WIM WENDERS

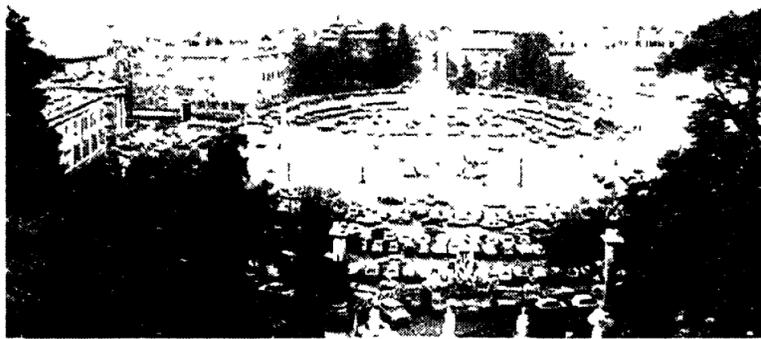
ORARIO SPETTACOLI 16 30 - 19 30 - 22 30

Grande spettacolo in piazza del Popolo percussionisti da tutto il mondo sotto le stelle e alla mezzanotte giochi pirotecnici Tanti brindisi, anche un veglione alternativo

Fuochi e tamburi di Capodanno



Piazza del Popolo che stanotte ospiterà la grande festa d'addio al '93 e sotto al centro il compositore Luigi Cinque



■ Tanti modi per passare la mezzanotte e fare un salto nel '94. In Piazza del Popolo l'occasione più popolare e «sonora»: uno straordinario happening percussivo in piazza sotto le stelle come accade in tutte le capitali europee. Alle 23.15 inizierà il concerto spettacolo intitolato «Urbis Machina» ovvero «Il cuore segreto dell'orologio». Su due palchi posti alle spalle del Pincio si alterneranno oltre settanta percussionisti. Dal Senegal verranno i «Sing Sing Faye» dal Brasile un'intera scuola di samba. Ci saranno i percussionisti di tecnica giapponese dell'Abraza Teatro. L'orchestra acustica di Testaccio un coro di quattordici elementi e un gruppo di danzatori. Lo spettacolo è stato ideato dal compositore Luigi Cinque e dal regista teatrale Marco Sofari in collaborazione con l'Assessorato alla cultura del Comune.

A mezzanotte ci sarà l'esplosione dei fuochi d'artificio che partiranno dal Pincio. Spettacolo anche per chi resta a casa: si potrà ascoltare il concerto sintonizzandosi sui 97.700 Mhz di Radio Città Futura e sui 97 Mhz in Fm di Italia Radio. Ascoltando le due emittenti a partire dalle 22 si avranno tutte le indicazioni utili sui parcheggi e percorso per arrivare in piazza del Popolo che verrà chiusa al traffico. Dopo la mezzanotte saranno pronti i selettori delle due emittenti per trasmettere sulla piazza e nell'etere un gigantesco patto di suoni ballabili sui quali interverranno dal vivo i percussionisti. In caso di pioggia lo show si svolgerà al Borghetto Flammino. Mezzanotte in compagnia anche al Villaggio Globale (ex Mattatoio lungetovere) musica dal vivo sotto

un grande tendone con alcuni gruppi di punta della scena capitolina (dai «Sei suoi ex» agli «Storico»). Questo ingrediente base della notte di San Silvestro curata e ideata da Radio Città Aperta. Altre iniziative al Palaghiaccio di Marino (via Appia Nuova Km 19) al Palaeur di Villa Savina (via Valleranello 40) al Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa 18) al Palladium (piazza Bartolomeo Romano 8) all'Alpheus (via del Commercio 36) al Classico (via Libetta 7) al Folkstudio (via Frangipane 43) al Jack & Ebbwood (via G. Odino 45 Fiumicino) al Piper (via Tagliamento 9) all'Allen (via Velletri 17). Veglione alternativo al Santa Maria della Pietà nei locali ristrutturati della ex lavanderia ci saranno due concerti uno rock e uno con musiche anni 60 più un cenone in piena regola.



I pochi musei aperti per un «inizio» all'insegna dell'arte

Mini guida al Capodanno artistico in città. Per visitare i musei, gallerie e aree archeologiche bisogna consultare tabelle e orari. Da vedere: tra le altre cose la mostra dello scultore Bruno Liberatori e di Mino Sironi alla Gnam una retrospettiva di Mino Sironi, le mostre del Palazzo delle esposizioni postmacchiaiole e le foto di Henry Cartier Bresson al Palazzo Ruspoli. Fondazione Memmo.

■ Capodanno artistico per visitare musei, gallerie e aree archeologiche in occasione delle festività. Difficile quest'anno per i turisti proprio un bel rogo dopo per più di un ragione: non ultima quella di i posti scelti e orari con ammassate chiuse per festività. Insomma gli amanti dell'arte dovranno districarsi tra i tabelloni di telefoni e teleselezione a spiccare qualcosa di più. Qui ci contiamo comunemente non lasciando solo in arte che in questi periodi circola per Roma e dintorni.

Il compositore Luigi Cinque, autore di «Urbis machina», presenta la grande festa di questa notte

Balli a ritmo di samba nel cuore della metropoli

Una sfilata di samba e ballate di sera (23.15) in piazza del Popolo proterosa a dare il buon anno alla città. Luigi Cinque autore di una particolare composizione - «Urbis Machina» - che illustra le fasi della struttura fonica, che mescola frastuoni registrati a suoni e voci dal vivo percussioni a banda musicale, canti, danze e fuochi d'artificio. In diretta da Radio Città Futura e Italia Radio.



de i fuochi d'artificio. All'organizzazione generale provve l'architetto Carmen Pignatari, a cui la musica ha pensato il compositore che, per l'occasione, si è lanciato in un'fantasia di delirante invenzione. Non è stato facile acchiappare lo stato bello (lo avevamo lasciato assorbito nel mito di Atene e il suo riporto in terra d'Alfene) sentire proprio il tuffo dell'acqua nel mare di suoni che vogliono staccare celebrare. La realtà nella sua quotidianità di «Urbis Machina» include nella «machina» tutti i marchi e segni che svelano poi il modo di vivere non il cuore della città: la sua ebrezza vitale se non proprio l'anima.

ERASMO VALENTE
Ha sentito che c'era qualcosa in pectola e si è scatenato per averla. La sua parte nel portare il nuovo di Roma nel nuovo dell'anno che arriva. Diciamo del 1993 che non vuole andarsene senza un ultimo abbraccio agli amici e per l'occasione tanto ha fatto che l'evento si avrà in piazza del Popolo, stasera dalle 23.15. Sia pure nell'ultimo giorno utile. L'anno vecchio ha tirato in ballo piazza del Popolo anche per ricordarci che proprio due

Piccola guida alla (ri)scoperta delle opere di Michelangelo Merisi Sentieri caravaggeschi nella capitale per «pellegrini» in cerca di capolavori

ENRICO GALLIAN
■ Per chi non lo conosceva, per chi non lo conosceva, per chi non lo conosceva... (text repeats) Per chi non lo conosceva, per chi non lo conosceva, per chi non lo conosceva... (text repeats)



Sport

In F1 il '93 ha ribadito la crisi della Ferrari e la grandezza del suo re eletto dall'Equipe per la quarta volta sportivo francese dell'anno

L'ultimo podio di Alain Prost

«Campione dei campioni» l'insce in un tripudio la storia sportiva di Alain Prost. Quel titolo altisonante glielo ha conferito l'Equipe quotidiano sportivo francese. Per la quarta volta come quattro sono gli allori mondiali raccolti in tredici anni di gara. Un riconoscimento che pone il pilota Prost sull'altare più alto nel pantheon sportivo francese, assieme all'ostacolista Guy Druet e al ciclista Bernard Hinault, molto più avanti dell'osannato Michel Platini che si è fermato a due. Ora la Formula 1 dovrà abituarsi alla sua assenza. Non sarà facile perché vorrà dire perdere l'unico spunto spettacolare di un campionato sempre più paragonabile ad un oppiaceo. Lo scontro qualche volta anche si fa tra Ayrton Senna e Prost ha rivincitato gare e campionati altrimenti senza storia. Il punto senz'altro dolente visto il conseguente

fuggi fuggi di sponsor è questo: da anni la formula 1 propone un campionato ad esclusivo blocco. Nel '88 non c'era alcun dubbio che avrebbe vinto la McLaren che riuscì ad aggiudicarsi quindici gare su sedici con il compagno di dieci doppiette (l'albino nato primo secondo posto). Così è stato fino al '92, anno in cui di proporzioni la Williams-spinta dal motore Renault ritrova agilità e carattere, da protagonista Nigel Mansell allora vola facile facile verso il titolo, conquistato dopo undici giornate e la labbia dell'automobilismo il precisissimo manuale di Jacques Deschênes racconta che si tratta di record assoluto. La Williams si ripete senza che nessuno dubiti quest'anno. L'anche il '94 si presenta con i contrasti segni del pronostico bloccato, ancora sulla ruota di la scuderie

francesi. Non c'è nessuna novità in fatto di ingegneria e di tecnologia, fuori gli autodidatti della F1 di fatto si sono liberati di descrivere. Sono le zone, tutti i termini si sono provati di serie non si è stato edificato ma il mondo ha cercato una parvenza di pillole. Prost è tutto questo tempo, anzi di molti prima da quel '79 che sembra apparire nel il tre epoche storiche, anche il tipo di pilota della Ferrari che negli ultimi anni ha esposto un indomito, allungare il tempo di registrare la zona assoluta in termini di vittoria. L'ultima del '90 settembre 1990 si correva in Spagna. Primo di fra i primi Prost. Che sia parte di mille e più, è un fatto che ha fatto confessare, quanto l'ultimo pare del suo amico, poteva ancora giocare il titolo con il solito Ayrton Senna.

GIULIANO CAPECELATRO

Il suo nome è semplice, ma ripetuto quattro volte e abbracciato tutte e otto le colonne della prima pagina. Sotto, con le immagini dei secondi classificati a Parigi, si dice di essere un primissimo piano in asse tra gara dal casco su cui dominano il bianco, blu e rosso della bandiera francese. Sprizzano due lampi grigioverdi che esprimono una determinazione non scura di malinconia, anche il celebre naso benedicte seminato dall'olio, riesce a proporre la sua sagoma obliqua. Bastano questi due segni. Anche lontano dalla Francia, chiunque sarebbe in grado di riconoscere Alain Prost. Non molti invece, potrebbero riconoscere i suoi due fratelli campioni del mondo come lui e presentati a figura intera, che rispondono ai nomi di Jean Philippe, Gaëtan, pingpongista e David Douillet, judoka.

Per ora, fino a nuovo ordine, Prost è un ex pilota. L'è più gli ardore di un'altro tutta la categoria le sue inquadrate vittorie, record assoluto sono la testimonianza. Tutta fatta eccezione per Juan Manuel Fangio, il leggendario pilota argentino che malgrado il suo precario di più di un'volta, e Ayrton Senna, che gli ha reso molto più difficile e molto meno brillante l'uscita di scena. Senna ha quattro titoli. Fangio di decenni è intralciato a quota cinque. Col ritorno in pista dopo il suo sabbatico concessosi volentieri nel '92, Prost, come ha migliorato il suo rapporto punti, gli portandolo a 101 (798,5 punti in 199 gare), ma ecco il rivale per eccellenza, Ayrton Senna, che lo batte col suo 451 (611 punti su 758 gare) per un parlare di Prost, che ha un apparentemente irrraggiungibile 511.

L'ombra di Senna, più di quella di un'altro, continua a darci fastidio, attraverso il gioco di confronti, indiretti e diretti, che ha dato sempre in pista. Ma la figura di Prost resta di primissimo piano, la storia e la storia di un personaggio che ha saputo imporre il proprio stile e la propria volontà e che, col tempo, ha acquisito forza e spessore. La Formula 1 per lui oltre che un'avventura, è un'impresa e sta anche un viaggio di formazione. Come lui stesso dice, al suo inizio di carriera, «mi sono trasformato in un pinguiccolo in un pinguiccolo e col tempo ho imparato a dominare».

Un anno di Motomondiale, tra delusioni e speranze con il titolo mancato di Luca Capirossi e la vittoria di Luca Cadalora e della Cagiva. Il dramma di Wayne Rainey paralizzato al Mugello e la tragica fine del giapponese Wakai in Spagna avvelenano uno sport che non fa mai abbastanza per la sua sicurezza. Berni Ecclestone torna a occuparsi solo del 11, ma il Motomondiale in tv resta per tutti a pagamento.

Come i giochi dei giapponesi che l'unico indumento impareggiabile è il casco, è un po' il modo di fare, senza appello, parolista di gli altri. Prost è un uomo di parole, ma di parole che non si fanno mai. Il suo è un modo di parlare che non si fa mai. Il suo è un modo di parlare che non si fa mai.

Un anno di Motomondiale, tra delusioni e speranze con il titolo mancato di Luca Capirossi e la vittoria di Luca Cadalora e della Cagiva. Il dramma di Wayne Rainey paralizzato al Mugello e la tragica fine del giapponese Wakai in Spagna avvelenano uno sport che non fa mai abbastanza per la sua sicurezza. Berni Ecclestone torna a occuparsi solo del 11, ma il Motomondiale in tv resta per tutti a pagamento.

Un anno di Motomondiale, tra delusioni e speranze con il titolo mancato di Luca Capirossi e la vittoria di Luca Cadalora e della Cagiva. Il dramma di Wayne Rainey paralizzato al Mugello e la tragica fine del giapponese Wakai in Spagna avvelenano uno sport che non fa mai abbastanza per la sua sicurezza. Berni Ecclestone torna a occuparsi solo del 11, ma il Motomondiale in tv resta per tutti a pagamento.



Luci e ombre nella «scuderia Italia» con Capirossi e Cadalora. Il circuito mondiale piange

Moto: la paura del video spento

Un anno di Motomondiale, tra delusioni e speranze con il titolo mancato di Luca Capirossi e la vittoria di Luca Cadalora e della Cagiva. Il dramma di Wayne Rainey paralizzato al Mugello e la tragica fine del giapponese Wakai in Spagna avvelenano uno sport che non fa mai abbastanza per la sua sicurezza. Berni Ecclestone torna a occuparsi solo del 11, ma il Motomondiale in tv resta per tutti a pagamento.

Un anno di Motomondiale, tra delusioni e speranze con il titolo mancato di Luca Capirossi e la vittoria di Luca Cadalora e della Cagiva. Il dramma di Wayne Rainey paralizzato al Mugello e la tragica fine del giapponese Wakai in Spagna avvelenano uno sport che non fa mai abbastanza per la sua sicurezza. Berni Ecclestone torna a occuparsi solo del 11, ma il Motomondiale in tv resta per tutti a pagamento.

Un anno di Motomondiale, tra delusioni e speranze con il titolo mancato di Luca Capirossi e la vittoria di Luca Cadalora e della Cagiva. Il dramma di Wayne Rainey paralizzato al Mugello e la tragica fine del giapponese Wakai in Spagna avvelenano uno sport che non fa mai abbastanza per la sua sicurezza. Berni Ecclestone torna a occuparsi solo del 11, ma il Motomondiale in tv resta per tutti a pagamento.

CARLO BRACCINI

Un anno di Motomondiale, tra delusioni e speranze con il titolo mancato di Luca Capirossi e la vittoria di Luca Cadalora e della Cagiva. Il dramma di Wayne Rainey paralizzato al Mugello e la tragica fine del giapponese Wakai in Spagna avvelenano uno sport che non fa mai abbastanza per la sua sicurezza. Berni Ecclestone torna a occuparsi solo del 11, ma il Motomondiale in tv resta per tutti a pagamento.

Un anno di Motomondiale, tra delusioni e speranze con il titolo mancato di Luca Capirossi e la vittoria di Luca Cadalora e della Cagiva. Il dramma di Wayne Rainey paralizzato al Mugello e la tragica fine del giapponese Wakai in Spagna avvelenano uno sport che non fa mai abbastanza per la sua sicurezza. Berni Ecclestone torna a occuparsi solo del 11, ma il Motomondiale in tv resta per tutti a pagamento.

Un anno di Motomondiale, tra delusioni e speranze con il titolo mancato di Luca Capirossi e la vittoria di Luca Cadalora e della Cagiva. Il dramma di Wayne Rainey paralizzato al Mugello e la tragica fine del giapponese Wakai in Spagna avvelenano uno sport che non fa mai abbastanza per la sua sicurezza. Berni Ecclestone torna a occuparsi solo del 11, ma il Motomondiale in tv resta per tutti a pagamento.



Luca Cadalora protagonista di un buon '93 in data A...

Record dell'ora Su Moser antidoping dopo la prova

Ha trionfato nel 1993 Moser con il titolo di campione del mondo. La sua vittoria è stata confermata antidoping dopo la prova.

A Bolzano corsa di S. Silvestro Favorito l'etiope Abebe

La corsa di S. Silvestro a Bolzano ha visto il favorito etiopico Abebe Bikila trionfare con un tempo di 1 ora e 12 minuti.

Zenga e Baresi «Forza Berlusconi»

Il partito del Biscione fa proseliti. Almeno in alcune zone. Zenga e Baresi, simboli di una politica che si è rinnovata, hanno fatto il loro ultimo giorno dell'anno per cercare di ospitare il partito di Silvio Berlusconi. Questo è stato il momento in cui i due leader hanno fatto il loro ultimo giorno dell'anno per cercare di ospitare il partito di Silvio Berlusconi.

Un premio per Gullit. Domenica il giorno di Senna, prima della gara contro il Lazio, sarà il giorno della associazione. Il premio sarà per il miglior giocatore della partita.

Genoa esagerato. Il genovese è stato il miglior giocatore della partita. Il premio sarà per il miglior giocatore della partita.

Gascogne quarto. Recupero il podio. Il premio sarà per il miglior giocatore della partita.

Stadio di Reggio Emilia. Con i nuovi lavori, il stadio sarà pronto per il prossimo anno.

LEADER AX. INARRESTOPABILE. La corsa continua sempre: una nuova stagione, nuovi traguardi. L'entusiasmo della squadra. Leader AX, un'inarristabile voglia di vincere.

EMOSER cycling system. CUCI F. MOSER S.R.L. Via Bolzano 43 - 38014 Gardolo TN. Tel: 0461 992215-992454. Telex: 401666 MOSER FI. Telefax: 0461 992786.

BUON 1994

Ai nostri assicurati

che ci danno fiducia e che ci chiedono di difendere il loro diritto alla serenità. Oltre due milioni di persone impegnate nella società e nel lavoro per una Italia migliore.

Alle cooperative e ai cooperatori

Alle grandi organizzazioni del lavoro

alle organizzazioni sindacali, alle associazioni professionali degli artigiani, dei coltivatori, dei commercianti.

Alle imprese e agli imprenditori

Anche a noi

soci, dirigenti, dipendenti e agenti della Compagnia che in trent'anni di vita abbiamo costruito uno dei maggiori gruppi assicurativi italiani, presenti e attivi anche in Europa e che, con il nostro lavoro, siamo quotidianamente impegnati ad offrire un servizio sempre più qualificato e moderno.

Buon 1994 a tutti da Unipol Assicurazioni

UNIPOL
ASSICURAZIONI

Sicuramente con te

Infuria sui Palazzi il vortice di Tangentopoli
Il capo dello Stato blocca il decreto-spugna di Amato
Ciampi nuovo premier: si va verso il nuovo

Ricordando il '93

È l'anno più lungo del Dopoguerra

■ L'anno più lungo della Repubblica comincia con un accorato messaggio del capo dello Stato in tv, a reti unificate. Scalfaro lancia l'invito a un patto di evasione fiscale, «chi non paga le tasse è un traditore» dice, e afferma che «l'Italia risorgerà» uscendo dai tunnel di Tangentopoli e della recessione economica. Questo '93 che ci lasciamo alle spalle sarà ricordato probabilmente come l'anno del terremoto nel Palazzo: sono i 365 giorni che portano alla fine della repubblica.

GENNAIO

8. La «fine della Repubblica» è nell'aria, ma il disfacimento vero e proprio è ancora da venire. Ci vorrà ancora un po' di tempo prima che se ne vedano i segnali ineluttabili. E molti saranno i colpi di scena e quelli di coda che animeranno questo agitatissimo 1993. All'inizio dell'anno il governo è ancora guidato da Giuliano Amato, ex dottor sottile, ex grande difensore di Craxi e ora in veste di «tecnico». Il Pds annuncia la sua mozione di sfiducia al governo Amato.

12. Anche il Garofano in profonda crisi, è però ancora lontano dai terremoti che lo distruggeranno nel corso dei 365 giorni del '93. Intanto il presidente del consiglio Giuliano Amato cerca una via di uscita dall'«era craxiana» per il suo partito, il Psi appunto, e lancia la candidatura alla poltrona della segreteria di Claudio Martelli, ministro della Giustizia e ex delinco di Craxi e ora capo dei rinnovatori.

14. Due giorni dopo arriva in Parlamento la richiesta di autorizzazione a procedere per Craxi. I giudici milanesi hanno trovato i riscontri e affermano che l'onorevole è personalmente coinvolto in Tangentopoli.

17. La corte costituzionale annuncia i dieci referendum elettorali e sull'abolizione dei ministri si possono fare. Comincia la battaglia per la riforma del sistema elettorale e per alleanze progressiste che partano dai programmi e dalle riforme.

21. La vicenda Enimont fa il suo ingresso nell'inchiesta Mani pulite: la procura di Roma inizia a indagare sul gonfiamento delle valutazioni delle azioni.

22. Claudio Martelli, sempre più vicino al trono del Psi, comincia a trattare con Craxi - ancora segreto - per una successione senza troppe lacrime.

24. Ma anche l'era Martelli non ha vita lunga. Spunta una «pista Svizzera» che incastra i «enfant prodige» della politica italiana nel vortice delle inchieste su corruzione e malaffare.

27. Anche i giudici di Milano perquisiscono gli uffici di Garofano, ex presidente della Montedison, e aprono l'inchiesta sui «traffici» e sui fondoni di Raul Gardini. Le due inchieste quella romana e quella milanese, porteranno a uno scontro di competenze tra le due procure. Scontro da cui sembra dipendere il futuro stesso di una delle indagini più importanti di Tangentopoli, scontro da cui uscirà vincente la procura di Milano.

31. Lorenzo Panzavolta, manager Ferruzzi e uomo vicino a Gardini, ammette soldi a Dc e Psi.

FEBBRAIO

1. Martelli rompe con Craxi: non starò più nel partito di Bettino. Nel Psi lo scontro comincia a farsi acceso, ma la successione sembra ancora giocarsi senza troppe fratture traumatiche col passato.

4. L'ennesima contestazione della redazione - dopo che aveva detto il mio editore è la Dc - Bruno Vespa lascia la direzione del Tg1. Al suo posto arriva Albino Longhi.

5. Bulera alla Camera: al portone di Montecitorio bussa la guardia di Finanza che, su ordine della procura milanese, cerca i bilanci di due anni del Psi. Scoppiata la polemica e i giudici di Mani pulite si trovano sott'accusa. Poi il chiarimento tra il presidente della Camera Napolitano e il capo della procura Saveno Borrelli.

6. Il Parlamento respinge la sfiducia presentata dal Pds. Amato resiste, ma ormai ha i giorni contati.

10. Sul Garofano «ta per abbattersi un altro colpo che lascerà il segno e un partito ormai in agonia. L'anno dei «ricercati d'oro» di Mani pulite, fa il nome di Martelli, anche lui sapeva e disponeva del famoso «conto Protezione» e il nome del ministro compare accanto a quello dell'ex capo della P2 Licio Gelli.

11. Claudio Martelli è indagato per bancarotta nell'ambito dell'inchiesta sui crak del Banco Ambrosiano. Il ministro lascia ogni incarico di partito e di governo. Il Psi comincia a sentire il peso tragico della situazione.

12. Bettino Craxi lascia: non è più segretario del Garofano. E Di Pietro lancia per la prima volta l'idea di una «soluzione politica» per accelerare l'uscita da Mani pulite. «Soluzione» che diversamente interpretata da più parti, darà vita a innumerevoli dispute, polemiche e tentativi di affossare tutte le indagini. Fino alla fine dell'anno, quando una parte dei parlamentari cercherà di «barattare» un voto politico anticipato in tempi rapidi in cambio del decreto che leghi le mani ai giudici e metta bavagli alla stampa restringendo il dritto di cronaca.

13. Giorgio Benvenuto è il nuovo segretario del Psi, ma appare subito un segretario dimezzato ricattato dai craxiani e con poche chance. Il giurista Conso diventa ministro al posto di Martelli.

14. Indagato Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni, per il regalo da 1000 miliardi a Gardini nella vicenda Enimont. Entra in Tangentopoli anche l'ex ministro dicel Paolo Cirino Pomicino prese soldi per gli appalti del porto di Manfredonia.

20. Si dimettono i ministri Gona e De Lorenzo: il primo è inquisito, il secondo lascia per l'avviso di garanzia al padre.

21. Dopo le dimissioni nasce l'«Amato bis»: entrano tre nuovi ministri: Andreatta, Conso e Baratta.

23. Colpo al cuore della Fiat in carcere per i soldi ai partiti: i manager Mattioli e Mosconi.

26. Avviso di garanzia a Giorgio La Malfa: ha preso finanziamenti illeciti per il Pn e si dimette da segretario.

27. Indagato anche Raul Gardini.

28. Colpo di scena: Lorenzo Panzavolta all'improvviso «ricorda» pagai anche il Pci, versando soldi a un uomo di fiducia di Botteghe Oscure. Spunta il famoso «compagno G». Comincia la lunga battaglia del Pds per cacciare la sua estraneità a Tangentopoli.

MARZO

2. Finisce in carcere Primo Graganti è lui il «compagno G».

5. Uno dei giorni neri della Repubblica: Enzo Carra, uomo di fiducia e ex segretario di Forlani, compare in tivù ammanettato mentre viene condotto alla sbarra nell'aula di giustizia di Milano. Sotto accusa finiscono ancora una volta i giudici di Milano e i sistemi con cui si spettacolarizzano e vengono condotte le indagini e trat-



17 marzo Il leghista Leoni Orsenigo (in alto) sventola un cappio alla Camera.
5 marzo Enzo Carra, segretario di Forlani va al processo in manette (a sinistra).
14 maggio. La fine di «re Giulio» Andreotti al Senato vota contro di sé (sopra).
27 aprile. Comincia la «nuova era» Carlo Azeglio Ciampi a palazzo Chigi (a destra).
Le date delle foto e del testo si riferiscono alla pubblicazione delle notizie sui quotidiani.

tati gli imputati. Vacillano le inchieste di mani pulite.
6. Il governo approva il decreto del nuovo Guardasigilli Conso: è il colpo di spugna su Tangentopoli. L'opinione pubblica inverte appena si conoscono meglio le linee del decreto. Sono ore drammatiche. L'immagine di una classe politica ormai sotto accusa che cerca di auto salvarsi rischia di appannare l'idea stessa di Stato e delle istituzioni.
8. Il presidente della Repubblica, dopo una pensosa riflessione, non firma il decreto Conso. Il governo Amato traballa e comincia a perdere altri pezzi.
9. Carlo Ripa di Meana si dimette da ministro dell'Ambiente. Anche Conso pensa di abbandonare il governo e accusa Amato per il decreto-spugna.
10. Grazia scagiona i Pci Pds: «quei soldi erano per la mia attività di intermediazione finanziaria. Io e solo io dispongo di quel conto e di quei milioni». I giudici però non gli credono e il «compagno G» resta in carcere.
10. Finisce in prigione anche Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni. Si annuncia un'altra delle più drammatiche e brutte pagine della storia italiana.
11. Dopo le dimissioni di Cirino De Mita - in seguito alle accuse mosse al fratello per truffe miliardarie alla Ccc - Nilde Iotti viene eletta alla presidenza della Bicamerale, la commissione incaricata di dare le riforme istituzionali e che dovrà ridisegnare la nuova Repubblica.
17. Giornata buia per il Parlamento: il leghista Leoni Orsenigo sventola in aula un cappio per protestare contro il decreto-spugna. Anche i Pci si partono in due: gli insulti al Palazzo pronti a lanciare spugne e a sventolare i nomi di tutti i bianchi dai loro banchi.
20. Scossoni e vicere di Napoli: il dicel Alfredo

Vito racconta il sistema di potere e di tangenti partenopee e inguaina Vincenzo Scotti, Antonio Gava, Francesco De Lorenzo, Giulio Di Donato.
22. Gianni Fontana, ministro dell'Agricoltura indagato si dimette. Il giorno dopo viene sostituito da Alfredo Diana.
26. Varata la riforma elettorale per la scelta dei sindaci. I primi cittadini saranno eletti con il sistema maggioritario in due turni e i candidati non ottengono subito il 50% più uno dei voti. È uno dei primi passi sostanziali che permetteranno all'Italia di incamminarsi verso il «nuovo» con la possibilità di scegliere direttamente il sindaco e la maggioranza di governo delle città.
28. Colpo di scena: avviso di garanzia per associazione mafiosa a Andreotti. È il segno tangibile della fine di oltre 50 anni di potere. Tutto il mondo è turbato dalla notizia e tutti cominciano a interrogarsi seriamente sul futuro dell'Italia.
29. Avviso di garanzia per camorra a don Antonio Gava.
30. «Avete difeso i corrotti» e Mario Segni abbandona la Dc di Martinazzoli. Il leader referendario sembra aver scelto i progressisti come compagni di strada. E la battaglia referendaria è uno dei campi di maggiori contatti tra Segni e una parte importante della sinistra.
30. Finisce sotto inchiesta per mafia anche il presidente della «famigerata» seconda sezione della Cassazione Camerale, già noto col nomignolo di «ammazzaventuro». **APRILE**
2. Il degrado della vita politica si tocca con mano: i fascisti assiedono la Camera e nessuno ad arrivare fin sulle scalinate di Montecitorio.
6. Avviso di garanzia per corruzione a Forlani e Andreotti.
8. Stressato dall'attività politica, si dimette alla guida del Comitato parlamentare sui servizi segreti e

dalla campagna referendaria che seguiva attivamente e da vicino muove Gerardo Chiaromonte, dirigente del Pci e del Pds. Il mondo politico italiano rende l'estremo saluto a un uomo ricordato come una delle più autorevoli e limpide figure nella storia della democrazia italiana.
8. L'ex capo delle Br Renato Curcio lascia il carcere dopo 17 anni: andrà a lavorare presso una cooperativa editrice.
11. Un'altra tegola sulle spalle di «re Giulio»: un pentito lo chiama in causa per l'omicidio del giornalista Pecorelli.
15. Strenua autodifesa in aula di Andreotti che respinge sprezzantemente ogni accusa.
18. Una pietra miliare del rinnovamento si vota per i referendum elettorali. Un boato di sì l'Italia ha cominciato a voltare pagina. Il sistema maggioritario è ormai una realtà per l'elezione del Senato e il «fronte del sì» comincia a spingere sempre più per una riforma elettorale che rappresenti meglio le tendenze e le volontà degli italiani sia nella scelta dei rappresentanti politici che in quella dei governi.
21. Un'altra «notizia-choc»: un testimone racconta Andreotti baciò Totò Riina.
22. Il voto referendario sommerge Amato: cade il governo. Ormai il passaggio a una «nuova repubblica» diventa un impegno categorico che il presidente Scalfaro perseguirà fino alla fine.
27. È Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia, il nuovo presidente del Consiglio. Un tecnico, un economista stimato in tutto il mondo che deve innanzitutto risanare l'economia italiana ormai alla deriva.
29. Nel governo anche tre uomini del Pds: Augusto Barbera, Vincenzo Visco e Luigi Berlinguer. Ma saranno ministro soltanto per un giorno.
30. La Camera salva Craxi votando contro le autorizzazioni chieste dai giudici. Crolla il neonato governo. È una delle pagine più buie del parlamento: lo scontro tra i rappresentanti politici e le opinioni e le aspirazioni dei cittadini che li hanno votati appena un anno prima. Un anno che sembra ormai più distante di un secolo.

MAGGIO

1. L'urlo della nuova Italia: il giorno della festa del lavoro diventa una protesta enorme contro l'«assoluzione» di Craxi. Il governo di Ciampi si ridimensiona: escono i ministri del Pds, l'esecutivo è a termine. L'ex governatore dovrà realizzare la manovra economica e dovrà lavorare per portare quanto prima il paese al voto con le nuove regole secondo l'esito referendario.
8. Ciampi ottiene la fiducia della Camera.
10. «Mafiosi vi punirà Dio»: il papa scende in Sicilia e sprona la Chiesa e i fedeli a combattere la criminalità.
12. In carcere l'ex segretario amministrativo del Pci Renato Pollini: il suo ex compagno di partito - espulso dal Pci per lo scandalo delle lenzuola d'oro - lo accusa di aver preso soldi in cambio di appalti alle cooperative rosse per i lavori e le forniture delle Ferrovie dello Stato.
14. Andreotti in aula vota contro di sé: si alle indagati per associazione mafiosa. L'immagine del senatore a vita che alza la mano fa il giro del mondo e viene ripresa da tutti i maggiori giornali internazionali.
15. Autobomba a Panoli contro Maurizio Costanzo. Mafia e politica sembrano essere gli elementi scatenanti di questo attentato nella capitale: il primo di una lunga serie che squasserà l'Italia distruggendo tesori e uccidendo innocenti.
16. Pietro Ingrao in lacrime lascia il Pds. Finisce una «convenza» difficile fatta di contrasti e di riappacificazioni. Nonostante gli appelli accorati di tutti i massimi dirigenti del partito, il leader stonco della sinistra ritiene che non sia più possibile recitare strade che ormai sono diverse nella speranza che un giorno possano di nuovo convergere.

17. Carlo De Benedetti, capo dell'Olivetti è indagato per corruzione a Milano. Bilanci alla mano, l'ingegnere convince i giudici che non si tratta di corruzione ma di concussione. Ovvero è stato costretto a pagare da un sistema politico che altrimenti lo avrebbe strangolato escludendolo dalla più grossa impresa informatica italiana da qualsiasi commessa pubblica.

20. Arrestato il sindaco di Genova, il pidellino Claudio Burlando. Non si tratta di corruzione ma il colpo è duro per la Quercia. Burlando verrà poi scarcerato e - anche se ancora in attesa di processo - la sua posizione sembra essersi chiarita e la sua responsabilità molto attenuata.
21. Giorgio Benvenuto non ha più in mano le redini del Psi e abbandona la segreteria del Psi.
24. Cesare Romiti, braccio destro di Agnelli, anche lui nel mirino dei giudici per i contributi ai partiti targati Fiat, afferma: «Aveva ragione Berlinguer: il degrado morale logora la democrazia».

26. Indagato De Mita per il «dopo-terremoto» in Irpinia.
27. Andreotti indagato anche per l'omicidio Pecorelli.

28. Autobomba a Firenze: 5 morti devastati gli Uffizi.
29. Ottaviano Del Turco è il nuovo segretario del Psi.

GIUGNO

6. Si va alle urne in molte città tra cui Milano, Torino, Catania. È la prima elezione amministrativa con la nuova legge appena varata e mezza Italia sceglie i nuovi sindaci. Una grande spallata al vecchio sistema balzo del Pds nelle grandi città.

10. «Andreotti fu il mandante dell'omicidio Pecorelli». I giudici chiedono l'autorizzazione a procedere al Senato.

20. Le città al ballottaggio o per la scelta dei sindaci dilaga la sinistra. Milano alla Lega. Le alleanze realizzate dalle forze progressiste e dal Pds si dimostrano vincenti sia nella scelta dei nuovi amministratori che nella realizzazione di programmi per le città.

23. Soldi di Berlusconi al Pci. Ma Fedele Confalonieri, amministratore Fininvest, viene salvato dall'amnistia. Via libera alla riforma della Rai: saranno i presidenti di Camera e Senato a scegliere i membri del consiglio di amministrazione. Comincia l'era dei prof nell'emittenza pubblica.

27. Dopo il primo vero colpo elettorale subito nelle elezioni cittadine Martinazzoli comincia a pensare al futuro e dà l'annuncio a luglio: non «era il nuovo Partito popolare» e sceglie la Dc. Il partito non è del tutto convinto: ma la resa dei conti interna è rinviata a dopo l'estate. In vista dell'altra tornata elettorale nei comuni e con le elezioni politiche anticipate nell'aria.

28. Sergio Garavini sconfitto da Cossutta lascia la segreteria di Rifondazione comunista.

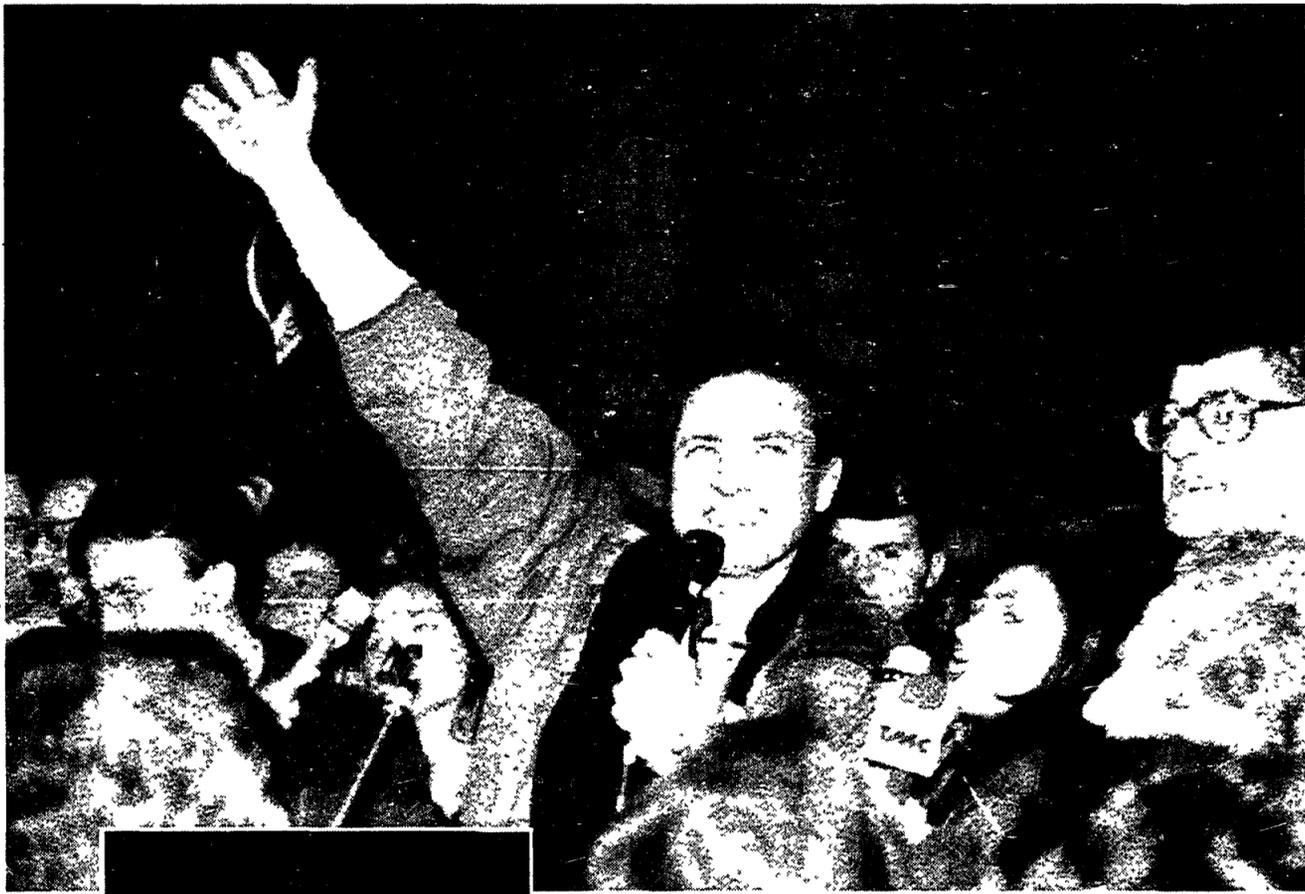
Le città cambiano volto: vincono i sindaci progressisti
La Dc non c'è più, in campo Fini e Berlusconi
Pronta la nuova legge elettorale: via libera al voto

Ricordando il '93

pagina III

Terremoto politico nasce la nuova Italia

STEFANO POLACCHI



LUGLIO
6 Scoppia lo scandalo delle «larmotangenti» avviso all'ex ministro De Lorenzo. Prima pietra di quel vero e proprio «monumento» di Tangentopoli che è la corruzione del mondo che ruota proprio intorno alla salute dei cittadini. Un'inchiesta che porterà poi a scoprire le mazzette miliardarie prese anche sugli spot antitds, e a conoscere il contenuto delle cassette dei signori Poggiolini.
9 Scalfaro ammonisce i giudici «no agli arresti facili, rispettate i diritti dell'uomo».
14 Claudio Demattè è il nuovo presidente della Rai. Nell'azienda radiotelevisiva pubblica cominciano a manifestarsi segnali di dissenso e di disagio.
15 Parla il pentito Galasso e chiama in causa i politici. Gava era il referente politico della camorra. E rivela che anche Scotti trattò con Cutolo per la liberazione di Cirillo.
16 «Caso Cirillo» assolta l'Unità dopo oltre dieci anni. Diventa così meno oscura una delle pagine più torbide della Repubblica. È ormai provato che la Dc trattò con la camorra per liberare l'ex assessore della regione Campania, il diciottenne Cirillo.
17 Albino Longhi si dimette dal Tg1. È il primo segnale che alla Rai sono arrivati i «prof». Cominciano a cadere le teste in vista dei nuovi assetti.
21. Dramma a Tangentopoli: dopo 134 giorni di carcere si suicida Gabriele Cagliari. Era necessaria una carcerazione preventiva così lunga? Dubbi, critiche e polemiche travagliano i palazzi della politica e della giustizia. Si accusano i giudici di voler fare loro la rivoluzione della politica, e si accusano di tentazioni inquisitorie, di usare il carcere per estorcere confessioni.
23 Gianni Locatelli affianca Demattè in Rai. È il nuovo direttore generale. Intanto l'ex segretario amministrativo del Pci, Polini, viene scarcerato.
24. Uno sparo si uccide anche Raul Gardini. Era pronto per lui il mandato di arresto.
25. L'assemblea democristiana dà i pieni poteri a Martinazzoli. Rosy Bindi esce allo scoperto. «Mino, per rinnovarci dobbiamo anche rinnegare». Comincia la lunga odissea della «balena bianca» in cerca di una nuova identità e «soprattutto» nel tentativo di non perdere troppi «pezzi» per strada.
28. Tre bombe a Roma e Milano, morti e feriti attacco all'Italia.

AGOSTO
5. È definitiva la nuova legge elettorale per Camera e Senato: addio al proporzionale. Dopo una lunga battaglia parlamentare segnata da molti colpi di scena, è definitivo il nuovo sistema maggioritario. Il Pds lo avrebbe voluto simile a quello per l'elezione dei sindaci: a doppio turno in modo da dare più forza alla scelta popolare. Passa invece l'uninomiale «vecchio» vince chi prende più voti, anche senza il 50% più uno dei consensi. La Dc e i suoi ex alleati hanno voluto così, ma poi se ne pentirà e comincerà anche lei a tessere le lodi dei due turni. Ma le prime elezioni politiche con la nuova legge si svolgeranno così.
25. Avviso di garanzia a Marcello Stefanini, segretario amministrativo del Pds. È la pista dei «conti svizzeri» di Greganti.

SETTEMBRE
9. Mario Segni ha l'incubo del Pds e si avvicina a Martinazzoli rompendo con la sinistra e con le alleanze costruite durante la campagna referendaria.
15. L'occupazione diventa sempre più un dramma, e dopo la «protesta al fosforo» degli operai di Crotona, Scalfaro in visita in Finlandia afferma: «Capisco chi protesta perché teme di perdere il posto di lavoro».
16. Demetrio Volcic è il nuovo direttore del Tg1.
19. Alla Festa di Bologna Achille Occhetto, segretario della Quercia, lancia la prospettiva dell'alleanza dei progressisti per il governo. Intanto i carabinieri arrestano Marco Fredda, amministratore del Pds, per presunte tangenti in seguito a un'operazione immobiliare.
20. Dopo Fredda torna in carcere anche Greganti: stessa accusa.
24. Bossi si sente «minacciato» dalle inchieste della magistratura che cominciano a dirigersi anche in direzione del Carroccio. È il capo del lumbard cambia linguaggio con i giudici che indagano sulle tangenti. «Pallottole» ai magistrati che indagheranno sulla Lega. La loro via vale 300 lire: il costo di un proiettile.
30. Un nuovo «caso Craxi»: la Camera respinge la richiesta di arresto per De Lorenzo. Il Parlamento si ritrova sotto accusa: un altro duro colpo alla legittimità politica della Camera.

OTTOBRE
1. Alla Rai si preannuncia una sorta di «neo-lottizzazione»: è il momento delle nomine.
2. Scalfaro si confessa coi giornalisti. «Dopo il no all'arresto di De Lorenzo avrei sciolto la Camera: ero indignato» afferma durante un pranzo. Scoppia la polemica, i parlamentari che difendono il «vecchio» si indignano e vogliono censurare il presidente. Scalfaro spiega meglio la sua affermazione: cerca di ammorbidire i toni, ma resta fermo nella sua posizione.
5. I giudici della procura milanese dopo un duro braccio di ferro interno che vedrà poi sconfitta la posizione della pm Tiziana Parenti, scagionano Marcello Stefanini dalle accuse di corruzione.
8. Ancora braccio di ferro nel palazzo di giustizia milanese: il gip Italo Ghiti non vuole archiviare la vicenda Stefanini-Pds.
8. Il capo del governo Ciampi lancia l'allarme: «Pericoli di attacchi destabilizzanti anche dall'estero contro l'unità del Paese». Il riferimento è ad alcune interviste dell'ideologo leghista Miglio a riviste tedesche in cui si teorizza il Grande Torino e la repubblica del nord. Fa capolino anche la Di Rosa «madame Golpes» e si riapre la vicenda della morte del neofascista Nardi.
10. Parlando a tutela dell'unità d'Italia, il capo di Stato maggiore della Difesa attacca la Lega e le ipotesi secessioniste.
12. Locatelli, nuovo direttore Rai, sotto inchiesta da parte dell'ordine professionale. I giudici affermano che sulla vicenda Lombardini ha tenuto un comportamento non conforme alla dignità professionale.
14. Il tribunale della libertà scarcerò Marco Fredda, pds, inattendibili le posizioni e le affermazioni di chi lo accusa.
15. Torna libero per la seconda volta anche Primo Greganti.
19. Sanoro Curzi sbatte la porta e lascia polemicamente la direzione del Tg3.
22. Nuovo colpo di scena sull'omicidio Moro. Adriana Faranda rivela che a sparare allo stato

sta non fu Prospero Gallinari, ma che gli esecutori furono Moretti e Maccari, il quarto uomo appena scoperto e arrestato.
23. La Rai ha i nuovi direttori: nomine per Tg e testate.
29. Non c'è più l'immunità parlamentare: le Camere hanno modificato la Costituzione e ora i giudici possono indagare liberamente — o quasi. Possono svolgere indagini anche se devono chiedere l'autorizzazione per le intercettazioni telefoniche e ambientali e per il sequestro della corrispondenza. Autorizzazione necessaria anche per l'arresto se non si tratti di condanna definitiva a una pena detentiva.
30. Borsata contro Scalfaro. L'ex dirigente dei servizi Brocchetti accusa soldi non anche al capo dello Stato. Si sta consumando un'altra torbida pagina della Repubblica. I diversi tentativi di parti impazzite del vecchio sistema si intrecciano con disegni diversi ma convergenti verso un obiettivo: alzare polveroni per impedire che la chiarezza porti verso la fine di un'epoca, per impedire che cadano persone e situazioni che ormai non hanno più futuro.
31. Ordine di cattura per De Benedetti. I giudici di Roma vogliono arrestarlo per gli stessi fatti già contestati dai colleghi milanesi. Cambia l'imputazione: prima era concussione ovvero l'imprenditore pagò per evitare di chiudere bottega per i romani invece è corruzione: ovvero De Benedetti ha pagato per avere un ingiusto vantaggio a danno di altri concorrenti. L'ingegnerista finirà in carcere per un giorno il 3 novembre. E comincerà a cambiare anche una parte della impostazione di Mani pulite: se i reati da concussione diventano corruzione si stravolge il disegno da cui Di Pietro era partito: non è più un sistema politico che impone la tangente che era basato sul «do ut des», bensì tutta Tangentopoli verrebbe riportata nell'ambito della contratta

zione a due tra politico e imprenditore ed entrambi sono da punire.

NOVEMBRE
2. Ciampi vara la riforma dei servizi segreti dopo gli scandali e i torbidi intrecci venuti alla luce anche in relazione a minacce di tipo terroristico.
4. Ennesimo assalto al capo dello Stato dagli 007 sui fondi neri. Scalfaro con il volto contratto entra nelle case degli italiani con un drammatico messaggio televisivo a reti unificate in cui richiama il Paese ai valori della realtà e della correttezza: contro attacchi che definisce ignoranti.
6. Si diffondono voci infondate su probabili dimissioni del presidente Scalfaro. Crolla la lira. Ciampi avverte: «Si fanno circolare false notizie e insinuazioni».
12. Muore il braccio destro di Andreotti, Franco Evangelisti, una delle figure-chiave del sistema di potere democristiano.
16. Guai giudiziari per Bossi dopo lo scandalo del «voto del pianista» — quando il 19 maggio l'onorevole Rossini votò per lui che era assente — il leader lumbard è indagato per truffa ai danni dello Stato.
21. Il giorno della sinistra: si vota per i nuovi sindaci e progressisti si affermano in tutte le città.
24. Il patron della Fininvest scende in campo per il ballottaggio nelle città. Berlusconi sceglie di stare con Fini contro la sinistra. E in una conferenza stampa di fuoco presso la sede della stampa estera a Roma il cavaliere lancia il proclama del suo nuovo partito che annuncia di voler catapultare sulla scena politica ben presto per combattere la «pericolosa» avanzata della sinistra. L'annuncio divide il paese e la stessa Fininvest si presenta divisa. Camera e Senato poi avvertiranno: politica e impresa sono divise, hanno limiti e confini ben precisi: soprattutto

quando chi vuol buttarsi in politica ha il monopolio della emittenza privata.
25. Ammutinamento al Biscione contro la scelta di Berlusconi. Panorama annuncia due giorni di sciopero.

DICEMBRE
1. Alla sbarra l'ex tesoriere della Democrazia cristiana Severino Citaristi che ha collezionato un vero e proprio record di avvisi di garanzia. Testa a testa con l'onorevole Craxi. Citaristi racconta in aula la raccolta dei finanziamenti illeciti per il suo partito e afferma di non voler assumersi su di sé responsabilità che non sente. «Mi mandavano Forlani e De Mita».
2. Nel vivo della campagna elettorale per il voto delle grandi città la sfida tra sinistra e destra si lancia al mondo religioso. Fidei e protestanti scendono in campo e ammoniscono gli elettori: «Non dimenticate il passato non scegliete la sinistra Fini e Muscolini». Appello ripreso poi dal premier israeliano Rabin.
3. A destra ci si rende conto che la posta in gioco è alta e cominciano le prove di alleanza. Dopo il feeling Berlusconi Fini, Umberto Bossi appaiono Mario Segni e la Lega si divide.
5. Le città «scegliono la sinistra». I nuovi sindaci eletti sono per la gran parte espressione di cartelli progressisti. I fascisti sono fermi. La Lega non riesce ad avere lo «sbocco al mare» a Genova né a Venezia. Il Carroccio resta chiuso nella «sua» Lombardia.
8. Martinazzoli accusa il colpo: non è riuscito a eleggere neanche un sindaco. Si salda la ritrovata intesa con Segni che viene lanciato dalla Dc come candidato alla presidenza del Consiglio.
8. Dopo la mezza sconfitta elettorale un altro colpo si abbatte su un Bossi ormai tentennante finisce in carcere Alessandro Patelli, segretario amministrativo della Lega. È accusato di aver preso 200 milioni di finanziamento illecito da Carlo Sama, ex top manager della Montedison. Patelli ammette e viene scarcerato. Quale giorno dopo al congresso leghista di Assago ammette: «Sì, sono stato un pirata» e il popolo lumbard lo «assolve».
11. Achille Occhetto da Di Pietro: un colloquio lungo quattro ore che tiene sulle spine militanti e giornalisti. Alla fine il leader del Pds spiega è stato un colloquio chiarificatore e certo in un troppo voci false ed «sbocco» come chiamano.
12. Bossi si appella a Berlusconi: «Insieme contro il dilagare delle sinistre». A destra, «ono in pieno svolgimento le grandi manovre per realizzare cartelli e alleanze elettorali in vista delle politiche anticipate. Intanto Fini compie il «gratuito» e va alle Fosse Ardeatine, poi annuncia che il Msi confluirà nell'Alleanza nazionale: il cartello della «nuova» destra che dovrà raccogliere gli orfani del vecchio centro e battere i progressisti. Ma in pochi gli credono.
13. Dal pre-congresso della Lega nord pieni poteri al leader Umberto Bossi che rilancia l'idea delle tre repubbliche sulla linea di un nuovo costituzione firmata Miglio. Il Cavaliere, «il Fini» vestì risponde all'appello: dice sì al lumbard e insieme cercano di avvicinare anche Segni.
14. Scalfaro avverte Bossi dopo i proclami del Carroccio sulle tre repubbliche: «L'unità d'Italia non si tocca».
17. L'assemblea nazionale del Psi affida i pieni poteri a Ottaviano Del Turco dopo una dura battaglia condotta con Craxi e i suoi seguaci che hanno tentato in tutti i modi di farlo fuori e riprendere il partito per rilanciarlo in qualche modo sulla scena politica. Del Turco annuncia per gennaio la nascita di una nuova forza politica: il Psi cambia nome e simbolo.
18. Drammatica udienza del processo Cusani: sono di scena Forlani e Craxi, due protagonisti del vecchio famigerato «Cala». Il primo si scontra con Di Pietro in un duello acceso: il secondo invece sembra aver via libera per un assalto all'arma bianca contro il suo avversario principale. Il Pds, tentando poi di coinvolgere nel pentito anche i presidenti di Camera e Senato.
19. Approvata la finanziaria per liberare lo scioglimento della Camera.
21. Anche Bossi indagato per violazione dell'autorizzazione al partito.
22. Altro colpo di scena al processo Cusani. Si ma ricorda di colpo di aver scritto di che, ma che il Pds era stato pagato da Craxi. Di Pietro chiede la testimonianza in aula di Massimo D'Alema, testimone in cui due giorni dopo il Tribunale riterrà superfluo.
22. Pannella prova a mettere il bastone nelle ruote a chi chiede di andare al voto al più presto e presenta una mozione di sfiducia a Ciampi firmata da 80 deputati di cui la metà dice «sì». La mossa che rischia di far slittare ad aprire il voto per dar tempo al Parlamento di discutere sulla mozione. Due giorni dopo, poi, 350 parlamentari chiederanno di accoppiare politica e euro per a giugno la destra cerca di prendere tempo.
23. Berlusconi vede rosso e attacca Scalfaro che aveva detto in Italia la democrazia non corre rischi nel suo cammino verso il nuovo, che nasce dal Cavaliere ritenuto invece che se vince la sinistra i rischi per la democrazia ci sarebbero eccome. Scalfaro risponde: «In una democrazia non c'è rischio».
24. Vigilia di Natale positiva per i progressisti. Dopo mesi e mesi si incontrano per la prima volta Achille Occhetto e Ottaviano Del Turco ed entrambi convengono che c'è un terreno possibile di impegno comune. Intanto di giorno a giornata di incontri e vertici: i sinistri, c'è un tutti i vetri pregiudiziali al tavolo dei progressisti.
27. Il papa scomunica Bossi e il suo «secessionismo in un messaggio». La notizia sorprende il leader umbro: «Volevo un rapporto di tipo diplomatico e stemma che i pontifici non ce l'ha con lui, ma con i vescovi».
28. «La via dura» del Carroccio per il «no» a Miglio sconfitto. Bossi è accusato «e con un scritto di messaggio del papa e quei partiti che si erano fatti una volta sciolto il Parlamento».
30. Decretato «la via dura» di fine anno, e si avvia la battaglia all'ente radiotelevisivo. Il pubblico ha una bocciata di ossequio («i soldi») e il cambio di un sesto membro nel consiglio di amministrazione che dovrà controllare i conti di «la via dura».
31. Questa sera Scalfaro pronuncia il tradizionale messaggio agli italiani: ripercorre le tappe a volte drammatiche, a volte convulse di questo anno che è passato come un lampo ma che è sembrato lungo un secolo. Il presidente annuncerà la sua ferma volontà di discutere con la volontà popolare e dunque che con le elezioni politiche anticipate sono alle porte anche le discussioni sulla mozione di Pannella. La via slittare di qualche giorno.

Scomparsi nel nulla uomini chiave di «Mani pulite»
E il processo Cusani diventa l'evento dell'anno
Scorriamo insieme le frasi-simbolo dei protagonisti

Ricordando il '93

I mattatori della mazzetta

MILANO Dove sono finiti personaggi come Silvano Lanzi, Giovanni Manzi, Salvatore Ligresti? Sembrano i mattatori della mazzetta, gli uomini chiave dell'inchiesta «Mani pulite» ma sono scomparsi nel nulla in attesa di processi che si celebreranno chissà quando. È lontano anche il ricordo della raffica di arresti che ha decapitato i vertici della Fiat, dell'Eni e che ha sfiorato De Benedetti. Le indagini giudiziarie non hanno inlacciato la rispettabilità del gotha dell'imprenditoria italiana che gioca fino in fondo la sua carta: passare per concussi, per vittime di un sistema che ha esorto tangenti per mantenere lo status in aula e non nel giudizio di piazza, chi, sono i colpevoli? Gerardo Colombo, uno dei magistrati del pool anti-mazzetta, pochi mesi fa ha lanciato un allarme inquietante. Esercizio di mazzettieri d'Italia potrebbe farla franca, schivare le condanne, perché molti reati vanno in prescrizione nel giro di cinque anni e

la macchina giudiziaria non farà in tempo a celebrare i processi, nei tre gradi di giudizio entro questa scadenza. Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio ha sollecitato patteggiamenti e riti abbreviati per alleggerire la traliccio.

Nella procura milanese si sa che un obiettivo è stato comunque raggiunto, anche se è un obiettivo politico e non giudiziario: bloccare il sistema della mazzetta togliere credibilità alla classe politica che ne è stata protagonista. E questo risultato è stato sancito dal voto. La Dc è scomparsa, il Psi fa fatica anche a presentare le liste elettorali. Il «nuovo che avanza» dimostra di essere invecchiato precocemente. Dopo aver bastonato Roma ladrona, i «celoduristi» della Lega Lombarda sono miseramente finiti sotto inchiesta, come neofiti della tangente.

Ma quando ci sarà un tribunale che convocherà in aula, come imputati e non come testimoni, i responsabili di vent'anni di corruzione?

SUSANNA HIPAMONTI

Per ora la grande corsa giudiziaria si è stoppata nell'ambito del processo al finanziere socialista Sergio Cusani che passerà alla storia come il processo dell'anno ma che è diventato un'istruzione pubblica sulla vicenda Enimont. L'imputato non si è mai presentato. Il suo nome è stato fatto raramente i reati che gli sono contestati sono stati solo marginalmente oggetto del dibattito. In quell'aula si è visto il definitivo tramonto di personaggi come Arnaldo Forlani pensosamente trincerato dietro una barricata di «non so e non ricordo». Si è sentito Bettino Craxi, che ha ammesso di conoscere bene le fonti di finanziamento illecito al suo partito e di essere stato lui a dare ordini al segretario amministrativo del Psi Vincenzo Balzamo. Sono «l'altro» gli altri segretari del pentapartito all'epoca di Enimont, il liberale Renato Altissimo il repubblicano

Giorgio La Malfa, il socialdemocratico Carlo Vizzini. Tutti hanno ammesso di aver preso soldi in cambio di nulla, solo per il finanziamento della campagna elettorale del 1992. Anche perché grazie al «colpetto di spugna» questo reato può passare agli archivi. È arrivato l'ex ministro Paolo Cirino Pomicino che senza neppure arrossire ha spiegato che Carlo Sama andava a trovarlo alle 8 del mattino solo per bere un caffè. Gli ha dato anche 5 miliardi ma sempre come finanziamento al suo partito e non per addebiatire la trattativa Enimont. Idem Claudio Martelli che addirittura ha giurato e spergiurato che quei 500 milioni che gli consegnò un giorno l'ex amministratore delegato di Montedison, gli erano stati offerti come un regalo dell'«amiglia». Se fossero stati soldi della Montedison l'ex dell'Eni non li avrebbe mai accettati. Cusani infatti dal carcere di San Vittore,

sguggeriva al suo legale l'avvocato Giuliano Spazzali le domande da fare in aula per incassare la Lega Lombarda e anche se di sponda e per sentito dire, il pds. Lui, che aveva resalutato il processo, il suo processo e aveva detto che non avrebbe barattato la libertà con le confessioni, ha scelto una strada indiretta per pentirsi parzialmente ma con dignità. E grazie ai suoi suggerimenti è finito in manette Alessandro Patelli segretario amministrativo della Lega Lombarda. Era proprio necessario quell'arresto, per un reato dequalificato e che forse il tesoriere del Carroccio avrebbe confessato anche in un semplice interrogatorio? Spazzali, sembrava turbato dalla drasticità delle conseguenze del suo interrogatorio. Lui, che ha sempre accettato di difendere chiunque, tranne i collaboratori di giustizia, si è trovato nell'imbarazzante situazione di fare da portavoce a un pentito di fatto. Cusani ha lasciato a lui l'ingrato compito di svelare

retroscena che avrebbero fatto scattare nuove manette e ha attenuato lo scarcerazione. Per la prima volta i magistrati di «Mani pulite» hanno dovuto incassare la remissione in libertà di un personaggio che non ha rotto col sistema della tangente ma che ha giocato su prospettive a lungo termine. Chi potrà dire che Cusani non è affidabile per la sua clientela? Non ha fatto nomi che contano non ha ingannato i vecchi amici e si è limitato a gettare la croce su un parvenu della mazzetta come il povero Patelli. Passata la tempesta giudiziaria potrà tranquillamente riprendere la sua attività sperando nelle prescrizioni e nella clemenza della corte.

Questo che doveva essere il suo processo per ora è di fatto un processo al sistema. Potrebbe diventare la metafora di un grande fallimento della giustizia se quelli che ora sono stati sentiti come «indagini in procedimenti connessi» non avranno in tempi ragionevoli il loro processo e le loro condanne.



MILANO «Mi vengono contestati fatti a cui sono totalmente estraneo, ma probabilmente è fortissima la spinta verso l'obiettivo della mia eliminazione politica» (Bettino Craxi, 9 gennaio)

L'ex leader del garofano aveva appena ricevuto il secondo avviso di garanzia dai magistrati milanesi. Nel corso dell'anno Craxi riceverà 38 avvisi di garanzia aggiudicandosi il secondo posto dopo il tesoriere della Severino Citaristi nella classifica dei campioni della mazzetta.

«Nessuno sembra più disposto a credere che altri compiano il proprio dovere esclusivamente in ossequio ai propri compiti istituzionali e in conformità alla propria coscienza professionale» (Francesco Saverio Borrelli, 10 gennaio)

Il procuratore della Repubblica di Milano replica alle doglianze di Craxi, ma il pool dovrà attendere fino all'autunno per ottenere le prime dichiarazioni ammissioni dell'ex segretario socialista.

«È Silvano Lanzi il titolare del conto protezione» (Florio Fiorini, 24 gennaio)

È una data storica per le inchieste giudiziarie. Il bancarottiere Florio Fiorini dal carcere genovino di Champ Dollon, indica l'architetto socialista Silvano Lanzi come titolare del conto Protezione 633369, depositato presso l'Ubs di Lugano. È il conto cifrato dietro al quale si nasconde uno dei segreti più gelosamente custoditi del vecchio banco Ambrosiano di Capri sul quale erano finiti 7 milioni di dollari tangenti Eni e destinati al Psi. Dopo questa rivelazione Lanzi, prima rosa dell'inchiesta «Mani pulite» deciderà di abbandonare la latitanza.

«Scusi, potrei far avere questa aragosta a Giovanni Manzini?» (Piero Chiambretti 25 gennaio)

Giovanni Manzini, ex presidente socialista della Sea, la società di esercizio aeroportuale milanese è appena entrato a San Vittore dopo un anno di latitanza. Pierino la peste, alias Chiambretti gli dedica una blabattissima puntata del suo Tg Zero e si presenta davanti al carcere milanese con un aragosta surgelata che porge al direttore. «Può farla avere a Manzini, non vorrei che si sentisse a disagio».

«Bietto è un cretino che ha sempre chiesto di essere ricevuto e che non ho mai voluto ricevere» (Bettino Craxi, 4 febbraio)

Reazione scomposta di re Bettino che aveva ricevuto il quarto avviso di garanzia dopo la deposizione dell'ex consigliere socialista dell'Eni Valeno Bietto.

«Sono rientrato perché avevo voglia di mangiare una pizza» (Silvano Lanzi 7 febbraio)

Il cassiere di fiducia di Craxi al rientro dalla sua lunga latitanza, ha spiegato con questo peccato di gola la decisione di consegnarsi ai magistrati.

«I nostri compagni devono stare tranquilli e serenati perché a noi non risulta in nessun modo che ci fosse un conto svizzero del pci» (Massimo D'Alema, 28 febbraio)

Il manager della Ferruzzi Lorenzo Panzavolta arrestato a fine febbraio parla dei miliardi versati dalla dinastia di Ravenna a pds e Dc. Indica anche il famoso conto Gabbietta e si comincia a parlare del signor G. titolare di quel conto. Primo Greganti si presenterà il giorno dopo da Di Pietro e verrà arrestato.

La pizza, 'o mellone e le sveltine

«Mi avvalgo della facoltà di non rispondere» (Primo Greganti, 2 marzo)

Inizia il lungo silenzio del «compagno G», interrogato in carcere dalla pm Tiziana Parenti. Negli interrogatori successivi dirà che quei 650 milioni di cui parla Panzavolta erano suoi e non del pds. Bisognerà attendere la fine dell'anno perché anche i magistrati prendano atto dell'insistenza delle prove che collegano il conto Gabbietta al partito della quercia.

«Quel magistrato sono come la Gestapo» (Arnaldo Forlani 3 marzo)

Enzo Carra, potente capo dell'ufficio stampa di Forlani, è stato rinvolto a giudizio per falsa testimonianza davanti al pm. Viene condotto in aula in ceppi e la scena ripresa da tutti. Tg, su cui un pandemonio. Carra è il primo tassello dell'inchiesta su Enimont finisce nei guai per una tangente di 5 miliardi destinata a Forlani, di cui lui dice di non sapere nulla.

«È stato arrestato un personaggio un gradino sotto Gesù Cristo» (Agenzia di stampa Radiocor 10 marzo)

La notizia, diffusa in tarda serata dall'agenzia Radiocor manda in tilt le redazioni dei giornali. Si suppone che il personaggio in oggetto sia Cesare Romiti, il numero due della Fiat appena finita nell'occhio del ciclone con l'arresto dello stato maggiore di corso Marconi. Invece si tratta di un nome quasi sconosciuto Pierfrancesco Pacini Battaglia, detto «Chicchi» gran mediatore di tangenti tra Eni e il mondo politico. Dopo il suo arresto salta anche il vertice del «cane a sei zampe» a partire dal presidente Gabriele Cagliari.

«Non esistono fondi neri Fiat. Quelle accuse sono arbitrarie, gravi e profondamente distorti» (Cesare Romiti 27 marzo)

Da poco meno di un mese sono in galera Paolo Mattioli dirigente generale finanziario della Fiat e Antonio Mosconi, amministratore delegato della Fiat Impresit. Proprio quest'ultimo smentirà Romiti rivelando l'esistenza di un «tesoretto» custodito in Svizzera dal quale secondo indicazioni dello stesso Romiti, i dirigenti Fiat potevano attingere quattrini per pagare tangenti.

«È vero, anche da noi c'è stata corruzione» (Gianni Agnelli, 18 aprile)

Durante un convegno tonnese Agnelli annuncia la svolta. La Fiat ammette di aver pagato tangenti e avvia la trattativa con i magistrati confessioni in cambio di uno stop alle carcerazioni.

«Nel mio ufficio non faremo sveltine» (Italo Ghitti, 25 aprile)

Il risp Italo Ghitti fa sapere, con linguaggio scarno ma chiaro, che non concede scarcerazioni immediate in cambio di eloquenti confessioni. E i primi dirigenti Fiat rientrati in patria dopo brevi latitanze non si schiveranno almeno una notte di galera.

«È sconcertante. È una decisione che sembra presa allo scopo di sottrarre un parlamentare a una probabile condanna» (Francesco Saverio Borrelli 29 aprile)

Il procuratore di Milano commenta la deci-



principali protagonisti della vicenda Enimont

«Ho pagato anch'io. C'era un clima di vero e proprio racket» (Carlo De Benedetti 17 maggio)

Il presidente della Cir finisce nel libro nero degli indagati in compagnia di Cesare Romiti. Seguendo l'esempio della Fiat aveva consegnato un memoriale ai magistrati in cui confessava le sue tangenti.

«Sono disposto a rispondere su tutto» (Giuseppe Garofano 16 luglio)

I vertici della Montedison tremano. Gli uomini coinvolti nell'affare Enimont capiscono che la grande truffa sta per venire a galla. Pippo Garofano, il cardinale della finanza di Foro Bonaparte ha deciso di consegnarsi e di interrompere una latitanza che dura da mesi. Sarà lui assieme a Carlo Sama a rivelare buona parte dei misteri della supermazzetta da 150 miliardi pagata per Enimont. Il 20 luglio inizia la settimana più tragica di tangentopoli. Si suicida in carcere Gabriele Cagliari e tre giorni dopo il 23 luglio anche Raoul Gardini si spara. Per lui e per tutti i generali della dinastia di Ravenna era pronto un ordine di cultura.

«Ci sono troppi morti in questa inchiesta, bisogna fare presto» (Francesco Saverio Borrelli 23 luglio)

I magistrati del pool sono sconvolti ma la risposta al duplice suicidio di Cagliari e Gardini è quella di non bloccare le indagini e di accelerare l'accertamento della verità. Scattano quel giorno stesso le manette per Carlo Sama. Sergio Cusani, Vittorio Giuliani Ricci e Pino Berlini

«Voglio il processo, il mio processo. Solo in quella sede parlerò» (Sergio Cusani 27 agosto)

Di Pietro interroga in carcere Cusani che rivendica il diritto ad essere processato subito. Il magistrato lo accontenta e chiede il suo rinvio a giudizio immediato.

«Quei 320 milioni? Li ho presi, ma li ho buttati nella spazzatura» (Diego Curtò 8 settembre)

L'ex presidente vicario del tribunale di Milano era stato arrestato la settimana prima, per il suo coinvolgimento nell'affare Enimont. È accusato di aver intascato 320 milioni per mettere alle strette Gardini nella trattativa. Lui ammette di aver intascato i quattrini dice che li restituirà ma al momento non li ha. Li ha buttati nella spazzatura.

«Mi inginocchio davanti all'onestà di mio marito» (Antonina Di Pietro Curtò 3 settembre)

Lo dichiara la moglie del giudice subito dopo il suo arresto. Ma due settimane dopo la rag giungerà in carcere. Tentava di occultare le prove di quella mazzetta che lei stessa aveva intascato a Lugano accompagnando il marito nel «raggio di allan».

«Così pagavamo il Caf» (Giuseppe Garofano 26 luglio)

Pippo il Cardinale dai carcere di Opera fa il nome dei politici che intascavano la madre di tutte le tangenti. È spunta il Caf. Come Craxi. A come Andreotti. F come Forlani.

«Questa strage è un segnale tremendo. Ho paura per quello che potrà accadere domani» (Francesco Saverio Borrelli 27 luglio)

Una bomba esplosa a Milano la notte del 27 luglio fa strage, cinque morti. È il segnale di una nuova strategia della tensione.

«Valuteremo le prove a carico di Stefanini. Non vogliamo essere accusati di fumaia persecuzioni» (Gerardo D'Ambrosio 24 agosto)

Il pool si spacca sull'ipotesi di avviso di garanzia per il tesoriere del pds, Manlio Stefanini. Il coordinatore delle indagini Gerardo D'Ambrosio accusa la collega Tiziana Parenti di aver agito senza confrontarsi coi colleghi. A sua volta viene accusato di essere di parte. Ma alla fine proprio D'Ambrosio dimostrerà l'estraneità di Stefanini all'evento contestato e l'inesistenza delle prove raccolte dalla Parenti.

«Si 'o mellone è escluso janco, mo' co' cchi ta' vo pigliat'» (Gerardo D'Ambrosio 5 ottobre)

Il pool anti mazzetta dopo un interminabile summit ha deciso di archiviare il caso Stefanini perché non sussistono le prove a suo carico. Al contrario il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio ha dimostrato che Primo Greganti non consegnò i soldi del conto Gabbietta, il tesoriere dell'«amiglia» ma li utilizzò per acquistare

un appartamento a Roma. Il magistrato ha vinto la sua battaglia in cui era venuto ai ferri corti con la pm Tiziana Parenti ma da buon napoletano smorza le tensioni con i ironia e canzoncchia una vecchia canzone di Nino Taranto.

«Sama mi diede 300 milioni. Li chiesi con un certo imbarazzo, ma faceva parte degli onori e oneri di un segretario politico» (Giorgio La Malfa 2 dicembre)

Anche La Malfa ammette le sue colpe ma resta fedele all'immagine di grande moralizzatore. Chiedere finanziamenti illeciti - spiega - era un compito del segretario politico perché solo così si controllava la richiesta di cotropartite compromettenti da parte degli imprenditori.

«Prendevo soldi e li davo alla dc, per questo mi avevano messo ai vertici dell'Eni» (Alberto Grotti 2 dicembre)

L'ex vice presidente dell'Eni uomo di Forlani nella quinta dell'ente petrolifero spiega di aver fatto carriera proprio per una sua sponda. Chiedere soldi agli imprenditori e versarli al partito che lo aveva sponsorizzato la dc.

«Sisignore, nossignore» (Renato Altissimo 4 dicembre)

L'ex segretario liberale si presenta in aula ossequioso come un uff. culetto sabaudo. Ammette di aver preso 200 milioni da Sama e risponde alle domande del pm con nove rispetti, «sisignore» e due «nossignore».

«Bevermo vino bianco e c'era anche formaggio grana. Poi tu mi desti quei 500 milioni» (Claudio Martelli 13 dicembre)

Claudio Martelli ricorda a Carlo Sama di aver fatto un confronto al processo Cusani. Le circostanze in cui gli consegnò il malloppo.

«Balzamo mi avvisava dei finanziamenti illeciti per ottenere il via libera politico» (Bettino Craxi 17 dicembre)

L'ex leader socialista si presenta a sorpresa al processo Cusani spara a zero sui pds parlando di finanziamenti dall'est e dei giri di Mosca. Ma la commissione decisa non solo era informata del fatto di finanzia ma anche il che arrivavano al Psi ma era lui a dare i soldi al segretario amministrativo Vincenzo Balzamo.

«Finanziamenti illeciti? È un problema di cui si parla molto, non solo in Italia, ma nel mondo» (Arnaldo Forlani 17 dicembre)

L'ex segretario dc si presenta al processo Cusani e risponde alle domande di Di Pietro con una filza di «non so e non ricordo». Non ricorda neppure di aver mai sentito parlare di finanziamenti illeciti ai partiti e un argomento di scottante attualità che lui ha appreso dai giornali.

«Gardini mi disse che pagò anche i comunisti» (Ciriaco De Mita 21 dicembre)

«Non so come avvenne, non so se il tramite fu D'Alema» (Carlo Sama 29 dicembre)

no Pomicino 14 dicembre)

L'ex ministro Paolo Cirino Pomicino depone al processo Cusani ammette di aver ricevuto 5 miliardi da Sama ma non per l'affare Enimont. Si trattava di contributi per la campagna elettorale del 1992. Reato dequalificato. Quando il pm gli chiede come mai la mazzetta fu versata a casa sua in un orario così insolito il ministro amnassa e spiega che l'ex amministratore delegato di Montedison aveva la simpatica abitudine di passare da lui per un caffè quando in arrivo a Roma atterrava a Fiumicino.

«Mi dicevano che pagò anche i comunisti» (Ciriaco De Mita 21 dicembre)

«Non so come avvenne, non so se il tramite fu D'Alema» (Carlo Sama 29 dicembre)

«Mi dicevano: vai da Gardini, e lo andavo» (Severino Citaristi, 30 novembre)

L'ex tesoriere della dc vuota il sacco il processo Cusani. De Mita e Forlani gli dicevano da chi passare a ricevo e lui andava e incassava.

«Carlo Sama venne a trovarmi alle 8 del mattino, per prendere un caffè. Abitavo vicino a Fiumicino, era comodo» (Paolo Cirino Pomicino 14 dicembre)

Il pool si spacca sull'ipotesi di avviso di garanzia per il tesoriere del pds, Manlio Stefanini. Il coordinatore delle indagini Gerardo D'Ambrosio accusa la collega Tiziana Parenti di aver agito senza confrontarsi coi colleghi. A sua volta viene accusato di essere di parte. Ma alla fine proprio D'Ambrosio dimostrerà l'estraneità di Stefanini all'evento contestato e l'inesistenza delle prove raccolte dalla Parenti.

«Si 'o mellone è escluso janco, mo' co' cchi ta' vo pigliat'» (Gerardo D'Ambrosio 5 ottobre)

Il pool anti mazzetta dopo un interminabile summit ha deciso di archiviare il caso Stefanini perché non sussistono le prove a suo carico. Al contrario il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio ha dimostrato che Primo Greganti non consegnò i soldi del conto Gabbietta, il tesoriere dell'«amiglia» ma li utilizzò per acquistare

«Sama mi diede 300 milioni. Li chiesi con un certo imbarazzo, ma faceva parte degli onori e oneri di un segretario politico» (Giorgio La Malfa 2 dicembre)

Anche La Malfa ammette le sue colpe ma resta fedele all'immagine di grande moralizzatore. Chiedere finanziamenti illeciti - spiega - era un compito del segretario politico perché solo così si controllava la richiesta di cotropartite compromettenti da parte degli imprenditori.

«Prendevo soldi e li davo alla dc, per questo mi avevano messo ai vertici dell'Eni» (Alberto Grotti 2 dicembre)

L'ex vice presidente dell'Eni uomo di Forlani nella quinta dell'ente petrolifero spiega di aver fatto carriera proprio per una sua sponda. Chiedere soldi agli imprenditori e versarli al partito che lo aveva sponsorizzato la dc.

«Sisignore, nossignore» (Renato Altissimo 4 dicembre)

Omicidi, stragi, violenze, vendette in famiglia
Vittime soprattutto le donne. Dai misteri
dell'estate all'arresto del «mostro di Foligno»

Ricordando il '93

I grandi gialli di un anno in nero

ROMA. Si può pensare ad un paese più strano del nostro? Personal computer per tutti, telefonini in ogni mano, anche la più stupida, macchine per provare il brivido della «realtà virtuale», traffico da grande potenza industriale e delitti terribili e terrificanti. Un 1993, singolare, un anno che ricorda la «nera» degli inizi del secolo e dell'immediato dopoguerra, quando l'Italia era un povero paese contadino che si dibatteva tra arcaismi e modernità, tra miseria e desiderio di un «qualcosa di più» che pareva non arrivare mai. Un anno terribile. Un anno «dei delitti» più a misura di un Lombroso e di un Nicéphore, di un Ferri o di un Ottolenghi. Un anno, insomma, da antropologia criminale e non certo da moderna sociologia.

Prendiamo le donne e il mondo femminile o quello della famiglia, per esempio. In piena estate, assassini uomini, hanno usato di tutto: pistole, coltelli, lacci per strangolare, il fuoco. Una vera tragedia. Uomo in difficoltà? Qualcuno dice che è così. Altri parlano di una non meglio identificata «crisi di identità». Rimane il fatto che, mai come nel 1993, gli uomini hanno fatto un salto all'indietro che colpisce e solleva tutta una serie di domande angosciose, alle quali, ovviamente, non è facile rispondere. C'è stato un evidente recupero del «senso del possesso» (disperante e senza attenuanti) nei confronti delle mogli, delle amanti, delle «amiche» o delle fidanzate che mette davvero i brividi. Poi, l'altro caso, quello di Foligno. Ricordate? Luigi Chiatti, geometra, 25 anni, che massacrò Lorenzo Paolucci. Poi confessa di avere ucciso anche il piccolo Simone Allegretti, cinque anni. Una tragedia che ricorda le cipe e mostruose personalità che ammazzavano e straziavano, negli anni terribili della repubblica di Weimar, raccontati con maestria nel celeberrimo *L'uovo del serpente*, uno dei capolavori di Bergman. Quelle figure, quei personaggi, quei delitti, sono stati mille volte descritti nei più noti manuali di polizia scientifica, come cose dei «tempi andati», di una vecchia società ormai scomparsa e spazzata via dalla modernità e dal progresso. Allora si parlava, senza troppo capire, di «mostri». E ora che si può dire?

E poi Pacciani, il «mostro di Firenze», appunto. Rinviato a giudizio, il 24 novembre, per avere ammazzato, straziato e tagliuzzato sedici persone: ragazze e ragazzi sorpresi a fare all'amore sulle colline nei dintorni della città. Avrà, ovviamente, un processo indiziario. Gli esperti e i giudici fiorentini dicono che Pacciani ammazzava perché viveva, ogni volta, il primo delitto della propria vita. Quello commesso quando aveva scoperto la fidanzata che faceva all'amore con un altro. Un altro che lui aveva ucciso subito per poi costringere la ragazza ad un amplesso terrificante proprio sul luogo dell'omicidio. Il consuntivo dell'anno, se così si può dire, segnala anche un aumento dell'egoismo, del «tutto e subito a qualunque prezzo» (quanti danni ha fatto lo yuppismo?), una quasi totale scomparsa della solidarietà e del rispetto degli altri (stiamo sempre parlando della «nera» e dei delitti), una diminuzione degli spazi di libertà individuali, un aumento della sfiducia nelle istituzioni, con una crescita del «bisogno» di farsi giustizia in proprio che ricorda il Far West e gli antichi modelli di vita tribale.

Rubando qualcosa alla sociologia si può, ovviamente, parlare anche della «crisi dei valori», della crisi economica vera e propria, dell'aumento della disoccupazione e della difficoltà di distinguere i bisogni reali dai bisogni indotti. O anche della difficoltà dello scegliere tra l'«avere» o l'«essere», come dice la Chiesa. Ma ci sono situazioni, drammi e delitti sconvolgenti, che appaiono, come sempre, non collocabili, anche nella loro irrazionalità, in un qualunque schema di «razionalità» o «ragionevolezza».

Proviamo a dare una occhiata, caso per caso, a quello che è successo nel 1993.

Nei primi giorni di gennaio già si possono leggere, sui giornali, titoli del tipo: «Lui le spara per errore poi si uccide». «Giovane donna strangolata dal vicino di casa». «Barbone colpo da raptus massacrò donna». Quindi si passa a un tale che uccide il figlio e si toglie la vita. In Sardegna, invece, un commerciante fa strage dei figli, spara alla moglie e si toglie la vita. A Roma, un uomo viene ammazzato in casa e «incappettato» al letto. Sempre a Roma, viene anche ucciso il «mago di Piazza Navona», Heymann. Da Napoli arriva la notizia che al campo profughi di Aversa è stata assassinata, a coltellate, una ragazza di 17 anni. Più tardi si scoprirà, ovviamente, che è stato un uomo. La notizia più sconvolgente arriva da Goni, un paesetto vicino a Cagliari. Due giovani, Stefano Pilloni, di 26 anni, disoccupato e Giorgio Saiu, di 22, pastore, ladri d'auto, vengono uccisi uno a colpi di pistola e l'altro facendolo finire fuori strada. I due sono stati sorpresi da una folla inferocita che, semplicemente, li ha linciati, senza aspettare polizia o carabinieri. Giustizia sommaria, appunto, forse per «lesa maestà». Ecco, avevano portato via il simbolo del benessere: l'auto appunto e dovevano essere puniti subito. Non solo. Avevano anche «operato» in un territorio «non loro», of-



endendo l'intera comunità. Si ha un bel tentare di capire o di spiegare. La gente non si è affidata alla giustizia dello Stato, ma ha risolto il problema direttamente e senza incertezze. Sempre a gennaio, viene arrestato il «mostro» Pietro Pacciani, per le stragi di Firenze. La richiesta di rinvio a giudizio, come abbiamo visto, arriverà solo a novembre.

A febbraio, nuovo problema in Sardegna. Un uomo ubriaco spara sulla folla e uccide quattro persone. A Ostia viene uccisa una donna di «facili costumi», Emilia De Stazio. Qualcuno l'ha strangolata con un filo elettrico. Alla fine, come volevasi dimostrare, viene arrestato un uomo. In marzo, dopo un'altra serie di delitti in varie città d'Italia, scopri il caso di San Patrignano. Sette giovani ricoverati nella comunità di Vincenzo Muccioli, vengono accusati di avere ucciso un loro compagno: Roberto Maranzano. Sotto accusa anche lo stesso Muccioli e i metodi di recupero dei drogati. Nascono polemiche feroci. Muccioli difende i «suoi» ragazzi.

Da Fasano, arriva la notizia di un ragazzo ucciso a colpi di pietra. Pare siano stati due suoi amici. A Roma, nel frattempo, qualcuno ha ammazzato in casa, a colpi di scure, una anziana donna. C'è poi un metronome massacrato a Foggia e una ragazza assassinata a Roma per gelosia. Vengono anche arrestati alcuni «giovani di vita» che hanno ucciso un omosessuale, mentre in Molise un ex ergastolano uccide il sindaco del paese. A Milano, invece, due drogati vengono «puniti». Lui è ucciso immediatamente. Lei, invece, finisce per essere violentata. A Reggio Calabria tocca ad un vigile urbano essere ammazzato, mentre a Roma un uomo col pi-

see la convivente con un bastone, fino ad ucciderla. A Livorno, e siamo già ad aprile, un ragazzo viene fulminato da alcuni colpi di pistola sparati da un poliziotto. Il ragazzo, colpevole di avere «impegnato» la moto, non si era fermato ad un posto di blocco.

La lunga «strage in famiglia» continua anche a maggio: a Milano, un giovane uccide il padre e la madre e poi telefona ai carabinieri. Quei poveri genitori avevano chiesto il ricovero in ospedale del figlio, proprio alcuni giorni prima di essere ammazzati. Nello stesso periodo alcune donne, in diverse città italiane, vengono picchiate o stuprate. Poi si registrano altri omicidi per motivi più strani e insensati. In Sardegna, una intera famiglia vien sterminata. Il capofamiglia si era prestato spesso nell'opera di intermediazione, per liberare alcuni sequestrati. In giugno, la situazione non cambia di molto: omicidi e povere madri disperate e sole che uccidono i figli appena nati. È un dramma antico come il mondo che la «modernità» non ha affatto spazzato via. A Frosinone, un uomo, fulmina nel sonno, la moglie per gelosia. Stessa storia anche a Monza. Non c'è proprio alcuna differenza tra il Nord e il Sud, per affrontare questi drammatici e terribili episodi, tre famiglie al completo sono state sterminate e una donna è stata buttata giù da un balcone dal suo uomo. In Calabria due tragedie fotocopia: in un fortino abbandonato nei pressi di Reggio, il custode, uccide la moglie e tre bambini di 11, 9, e 7 anni. Un bidello di Crotona, invece, ammazza la moglie e due figli. In Campania, un uomo

Lorenzo Paolucci, il ragazzo ucciso a Foligno da Luigi Chiatti. Al centro, Milva e Mirko Malatesta, assassinati in Toscana, nella zona del Chianti. Sopra, Manuela Petilli, 15 anni. Il suo corpo carbonizzato fu trovato in un casolare ad Ivrea. Un «nomade» l'assassino

Ma c'è un crescere spaventoso, nell'avviarsi verso l'estate, anche delle stragi e dei delitti in famiglia. Proprio il primo luglio, il nostro giornale esce con un titolo che dice: «Stragi in famiglia, dieci morti in un solo giorno». Si parla poi di ventiquattrore di terrore, di violenza e di follia. In quattro diversi terribili episodi, tre famiglie al completo sono state sterminate e una donna è stata buttata giù da un balcone dal suo uomo. In Calabria due tragedie fotocopia: in un fortino abbandonato nei pressi di Reggio, il custode, uccide la moglie e tre bambini di 11, 9, e 7 anni. Un bidello di Crotona, invece, ammazza la moglie e due figli. In Campania, un uomo

uccide moglie e suocera. A Roma, una ragazza si uccide nel bagno del liceo e, tre giorni dopo, ad uccidersi è uno studente di 23 anni.

Un vero e proprio bollettino di guerra, come si vede. È una guerra si svolge in maniera sanguinosa e micidiale, all'interno delle famiglie o nelle aule scolastiche. Rancori, gelosie, nevrosi profonde, paura, tensioni e infelicità, non conoscono divisioni regionali o differenze di «cens» o condizioni economiche. Pressioni psicologiche, labilità, fragilità, non trovano rimedio in niente. Non c'è un appoggio o un aiuto da parte di nessuno e tanto meno dalla società. Chi sta male, chi

non è in grado di badare a se stesso, chi non è in grado di «competere» con tutto quello che lo circonda, viene lasciato a navigare nel nulla, fino ai gesti estremi e senza rimedio. Scrive Vincenzo Cerami, sempre sull'Unità: «Le mille false mitologie, che creano queste terribili insoddisfazioni, affondano spesso le radici in una idea sbagliata del mondo e dei rapporti umani. Riuscire nella vita non deve più significare soltanto battere la concorrenza, sfondare ad ogni costo, vincere sempre. L'intelligenza non si deve misurare con i voti presi a scuola e in un esame non si deve mettere in gioco tutto. L'amore non è mai un sequestro di persona. L'esistenza, prima di essere una terra di conquista è un dono e come tale va concepita».

È comunque tra luglio, agosto e settembre, che arriva una impennata spaventosa di delitti. A parte il dramma di Foligno e la scoperta del «mostro» Luigi Chiatti, che ha ucciso prima Simone Allegretti e poi Lorenzo Paolucci, c'è tutto il resto. E non è davvero poco. In provincia di Bologna, Barbara Silvagni, una ragazzina di 18 anni vivace e simpatica, viene uccisa in auto, con un fucile subacqueo, dal fidanzato. L'assassino fugge, mai poi si costituisce ai carabinieri. Lei voleva lasciarlo. In Toscana, nel Chianti, madre e figlio, Milva e Mirko Malatesta, vengono trovati carbonizzati in auto. Sospetti sul marito separato e un suo amico. Non è tutto chiaro, ma proprio questa, alla fine, sembra la verità. La donna e il piccolo di tre anni sono stati comunque uccisi. Insomma, è certo che non si è trattato di un incidente stradale. Il 2 agosto, il corpo distrutto dal fuoco, di Manuela Petilli, di 15 anni, viene ritrovato dai carabinieri. Anche questa volta c'è di mezzo un uomo, un «nomade». Poi ecco il caso di Debora Fellicchia che muore nell'androne di casa a Napoli. Pare l'ennesimo delitto, ma non è così. La ragazza è morta per un malore e ha gridato aiuto. In molti l'hanno sentita, ma nessuno è intervenuto per paura. Poi ecco il caso di Maria Concetta Romano. Il suo corpo viene ritrovato sul greto di un torrente dentro alcuni sacchi della nettezza urbana. È stata strangolata. Delitto di un innamorato respinto? Delitto per gelosia o il solito «mostro»? No, è stata la madre. Era innamorata dello stesso uomo della figlia ed aveva deciso di liberarsi della «concorrente». A Clusone, una cittadina bergamasca, qualcuno ha ucciso Laura Bigoni, una ragazza milanese, appena rientrata da una discoteca. Si sospetta dell'ex fidanzato, Jimmy Bevilacqua, ma il giovane ha un alibi inattaccabile: quello fornito dalla successiva fidanzata. Ma solo pochi giorni fa è stato definitivamente scagionato.

Altro caso misterioso, e tuttora non risolto, a Todi, Mara Calisti, tra il 14 e il 15 luglio, viene accoltellata in casa da qualcuno che lei stessa ha fatto entrare. Mara trova la forza, prima di spirare, di raggiungere il padre in un'altra stanza, per dirgli: «Guarda che cosa mi hanno fatto». A Roma, nei giorni del gran caldo, scompare l'impiegata del Viminale, Cinzia Bruno. Due giorni dopo, il suo corpo viene ritrovato sulle rive del Tevere. Finiscono in carcere il marito Massimo Pisano e l'amante Silvana Agresta. Cinzia Bruno aveva scoperto la relazione e per questo era subito maturata la decisione di farla sparire per sempre. Ma l'estate della strage delle donne, continua con altri delitti orrendi: a Torre del Lago viene trovato, sulla spiaggia, il corpo nudo di una ragazza. È stata assassinata. Pare si tratti di una prostituta slava. Dopo giorni e giorni di misteri e di false piste, verrà identificata per Hana Kindlova, cecoslovacca, di 22 anni.

A Bari, per gelosia, viene uccisa Lucia Lentisco, di 32 anni: a Padova, sempre per gelosia, viene uccisa dal marito, Michela Somazzo, madre di una bambina. Anche lui, subito dopo, si spara in bocca. A Roma, Annunziata Santarella, di 24 anni, viene eliminata a colpi di pistola dal convivente geloso. Quindi, a Torino, una donna viene assassinata e abbandonata nuda in un prato. Ma c'è anche un padre che, in Calabria, paga un killer per uccidere il figlio. Motivo? Era gay. Il giovane, ferito gravemente, si salva per puro caso, ma morirà in seguito.

A settembre, nei pressi di Bergamo, una ragazza viene uccisa e strangolata. Si chiama Marina Loreto e ha 28 anni. Il calendario corre tra altri massacri e orrori. Nuovo delitto a Roma, con uomo che uccide l'amante. Lei, lavorava come sarta al teatro dell'Opera. In Sardegna, il 18 ottobre, viene uccisa una dirigente di banca: Irma Rombi. I carabinieri arrestano i due nipoti. Se per quanto riguarda l'estate delle «donne massacrate», gli esperti elaborano una strana e un po' ridicola «teoria termica» sul caldo che fa uccidere (niente di nuovo sotto il sole perché gli psichiatri sanno perfettamente che omicidi, stragi e «crolli improvvisi dei neurolabili», avvengono proprio in coincidenza con il grande caldo o il grande freddo o comunque con i bruschi cambiamenti di stagione), come spiegare tutto il resto? Per esempio la vicenda di Civitavecchia? Tutti la ricordano. Un uomo sevizia (siamo al 22 novembre) un ragazzo di 17 anni. Il ragazzo, insieme ad un gruppo di amici, aveva violentato, più volte, la figlia dell'uomo, una ragazzina di 11 anni. Il caso sconvolge l'Italia e suscita un'ondata di polemiche. Ma in che paese viviamo, si chiedono in molti? Mille domande e mille risposte. E la verità?



La Russia travolta dalla crisi del comunismo
Gli Usa perdono la «spinta propulsiva»
La furia integralista, la frenata europea

Ricordando il '93

Il nuovo disordine mondiale



Gradimento in salita
Sotto tiro la vita privata

Clinton incassa la ripresa ma lo inquieta la politica estera

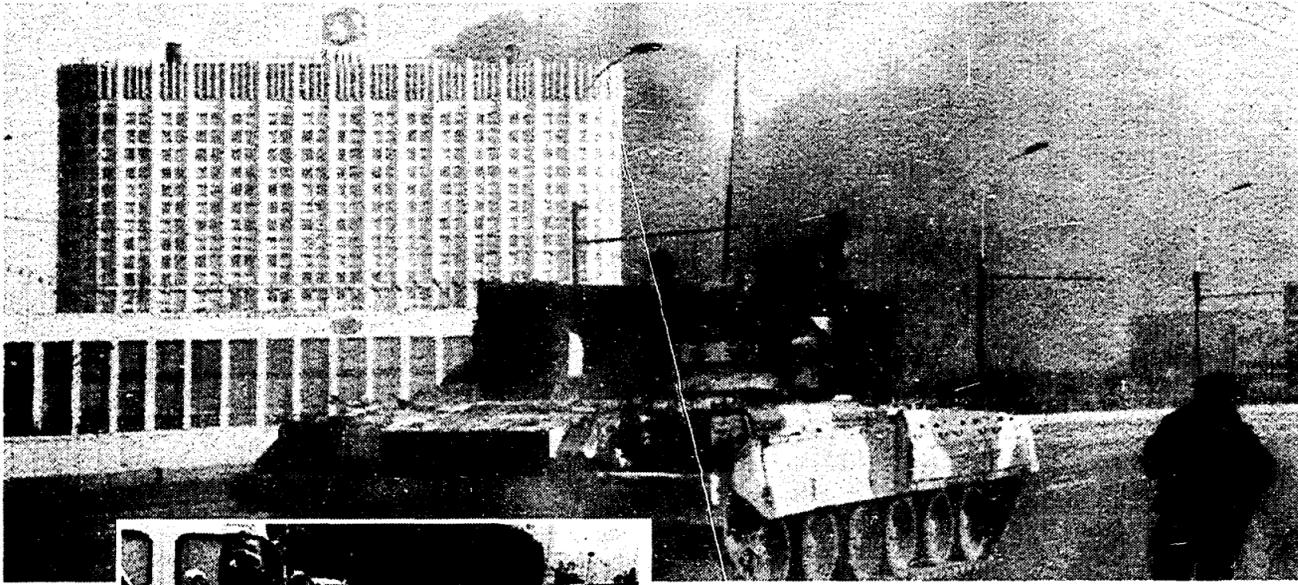
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. A Monopoli sarebbe come un giocatore che sta già costruendo alberghi in Via dei Giardini, ma gli tocca di tornare indietro di un paio di giri. Il suo primo anno alla Casa Bianca Bill Clinton l'ha concluso rimontando nei sondaggi d'opinione di pari passo alla rimonta economica Usa dopo una lunga recessione, proprio mentre veniva impallinato da accuse boccaccesche che ricordano quelle rivolte un paio d'anni fa, all'inizio della campagna presidenziale, quando era ancora un candidato su cui pochi erano pronti a scommettere.

Allora erano le rivelazioni di Jennifer Flowers (la cabarettista bionda «col vestito rosso bordato di nero in sintonia con le radici scure dei capelli ossigenati») che se ne uscì raccontando: «io e Bill siamo stati amanti per 12 anni». Ora i due della stradale dell'Arkansas che raccontano con dovizia di particolari a luce rosse le sue avventure da Casanova, mentre la Jennifer risbotta sui tabloid: «Mascalzone, tradiva anche me quando pensavo che tradisse solo sua moglie». Boudoir, barbiere e biancheria intima. All'inizio della presidenza era stato il taglio di capelli a bordo dell'Air Force one fermo sulla pista dell'aeroporto di Los Angeles. Ora è una svista nella sua dichiarazione fiscale che fa titolare ai giornali: Bill e Hillary detraevano dalle tasse anche il valore delle mutande. Aggiungi la storia dei discutibili affari con un imprenditore poi fallito e un misterioso suicidio alla Casa Bianca con tanto di scomparsa del dossier relativo a quegli affari, e sarebbe da disperarsi. Non fosse che il tutto sia troppo di déjà vu, di colpi bassi ad uno che stava correndo troppo bene, per non apparire sospetto anche all'uomo della strada.

La nuova ventata di scandaletti viene infatti a ridosso di una catena di vittorie politiche (il bilancio, il Nafta) e, soprattutto, un cambiamento generalizzato positivo degli umori dell'elettorato nei confronti del nuovo presidente, direttamente proporzionale alle notizie positive sulla ripresa. Il 58% di favorevoli è un trionfo per un presidente la cui popolarità era scesa quasi al 20% solo pochi mesi prima. Nonostante battaglie perse e scaramucce da cui ne esce malconco, se Clinton riesce a far passare l'anno venturo anche la riforma sanitaria, e l'economia ricomincia ad andare bene, non ci sono penali che tengano: fa ancora in tempo a sbancare gli avversari e vincere la guerra.

Più difficile e densa di incognite in politica estera. Lui stesso, in un'intervista ha confessato che le scelte durante la guerra fredda erano molto più facili. Per la Bosnia ha fatto la voce grossa, ma per poi tirarsi indietro, senza convincere né gli europei, né i serbi, né i bosniaci. In Somalia ha mandato i Rangers a catturare Aidid, ma dopo che avevano ammazzati 18 suoi soldati è finito ad ospitare il superbraccio Aidid sui velivoli dell'Us Air Force. Su Haiti ha fatto fuoco e fiamme, ma Aristide deve ancora tornare e i generali golpisti hanno ancora da andarsene. Solo sulla Russia non ha mai tentennato, sdraiandosi dall'inizio alla fine con Eltsin. Ma ora deve spiegare perché, dopo tanta fatica, è venuto fuori dal cappello un Zhirinovskij. La prova del nove, secondo molti forse la sua prova del fuoco, sarà però la Corea. Ha detto solennemente che non avrebbe consentito che Kim Il Sung o il suo «caro crede» si facessero l'atomica, ma la Cia ora dice che ce l'hanno già. Come risolverà la cosa è tutta da vedere.



Un attentato contro gli stranieri al Cairo, in Egitto. Sopra: l'attacco dell'esercito russo contro il palazzo del Parlamento a Mosca. In alto a sinistra: Bill Clinton. In alto a destra: Boris Eltsin. A destra: l'aula dove si svolse il summit europeo che approvò il Trattato di Maastricht.

Decine di morti nell'Egitto di Mubarak e in Algeria
L'Islam degli integralisti dichiara guerra ai turisti

GIANCARLO LANNOTTI

Bombe e sparatorie contro i turisti in Egitto, mitra e coltelli contro gli stranieri (ma anche contro gli intellettuali) in Algeria: il 1993 appare indelebilmemente segnato da una tragica escalation dell'estremismo islamico in due Paesi chiave del Nord-Africa, teatro entrambi - ma soprattutto l'Algeria - di una vera e propria guerra civile strisciante. Anche altrove, per la verità, i turisti stranieri sono stati scelti a bersaglio da guerriglieri e terroristi: così è accaduto ad esempio l'estate scorsa in Turchia ad opera degli irredentisti curdi, ma qui a scopo essenzialmente dimostrativo e senza arrivare alla spietata ferocia dell'integralismo; ci si è limitati a qualche attentato dinamitardo contro alberghi, con lievi conseguenze, e al rapimento di alcuni turisti (compresa la spedizione italiana sul Monte Ararat alla ricerca dell'Arca di Noè), regolarmente rilasciati dopo qualche settimana.

In Egitto e in Algeria l'attacco è invece ormai diretto e all'ultimo sangue. Dall'ottobre dello scorso anno sono sette i turisti uccisi dagli estremisti islamici in Egitto (fra essi anche un italiano, mortalmente ferito il 27 ottobre all'Hotel Semiramis del Cairo) e decine i feriti; complessivamente il terrorismo integralista ha provocato, soltanto nell'ultimo anno e mezzo, almeno 260 morti, e le autorità hanno risposto con varie decine di impiccagioni. Nei visitatori stranieri, soprattutto occidentali, gli integralisti vedono certamente degli «infedeli», portatori di costumi «blasfemi e corrotti» e ambasciatori, per così dire, del vecchio e nuovo colonialismo; ma lo scopo degli attentati è soprattutto di colpire a morte quella industria turistica che con la sua media annua di 3 miliardi di dollari di entrate è vitale per la sopravvivenza economica del regime di Hosni Mubarak. Di qui le

sparatorie contro i battelli sull'Alto Nilo e le bombe contro gli alberghi, i bar e i bus turistici (come in febbraio al bar di Piazza Tahrir con 2 morti, in ottobre al citato Hotel Semiramis con 4 morti e lunedì scorso contro un bus di austriaci nella vecchia Cairo, con otto feriti).

Anche in Algeria la violenza dei fondamentalisti ha due facce, una tesa a colpire la «comune dei costumi» importata dall'Occidente e l'altra mirante invece a scardinare l'economia del regime, scoraggiando il turismo e provocando la fuga di tecnici, esperti e consiglieri stranieri. Ma le cifre sono di ben altra portata di quelle egiziane, e lasciano sgomenti. Dall'inizio del 1992, da quando cioè il Fronte islamico di salvezza ha reagito con il terrorismo e la lotta armata all'annullamento delle elezioni politiche che lo vedeva vincitore, i morti sono valutati fra i due e i tremila, e già 24 sono gli stranieri uccisi, in poco più di tre mesi. In precedenza, i terroristi del Fisi si erano accaniti contro intellettuali e giornalisti algerini («i»), come il sociologo Boukhobza, il giornalista e scrittore Tahar Djaout, lo psicanalista Mahfoud Boussebsi, fino al poeta Youssef Sebti, diciottesima vittima di questa serie, barbaramente sgozzato tre giorni fa. Ma nel mese di ottobre, dopo l'assassinio di due istruttori militari russi e il rapimento di tre funzionari civili francesi, un vero e proprio ultimatum è stato intimato a tutti i residenti stranieri: lasciare l'Algeria o morire. E alle minacce sono seguiti i fatti: uno stillicidio di uccisioni (uno spagnolo, un inglese, un francese, ancora una russa) fino al tremendo massacro, a metà dicembre a Blida, di dodici lavoratori bosniaci di religione cristiana, rei di aver cercato in terra algerina uno scampo dalla guerra etnico-confessionale che infuria nella ex-Jugoslavia.

Crisi economica e disoccupati i due grandi problemi
L'eclisse di Maastricht getta ombre sull'Europa

EDOARDO GARUINI

Diciassette milioni di disoccupati e una crisi economica che proprio negli ultimi dodici mesi ha toccato il suo apice. L'eclisse del progetto di unione europea ha qui in gran parte le proprie radici. L'anno che ha visto la formale approvazione dell'ambizioso trattato di Maastricht è anche quello che ha risospinto in un indefinito futuro ogni speranza di effettiva unificazione del continente. Alle promesse non sono seguiti i fatti. I programmi parlavano di una comunità capace di perseguire una propria politica estera e di promuovere una progressiva integrazione economica e sociale. I popoli europei hanno invece assistito prima alle divisioni e alla resa di fronte alla tragedia jugoslava, poi a una sostanziale dichiarazione di impotenza nei confronti delle devastanti conseguenze della crisi economica.

L'ultimo vertice dei capi di governo, a Bruxelles, si è concluso con l'accantonamento del piano di azione elaborato da Jacques Delors. Il presidente della Commissione esecutiva proponeva un coordinamento delle politiche sociali e un ardito programma di investimenti in grandi infrastrutture transnazionali. L'obiettivo dichiarato era quello di assorbire parte della disoccupazione recuperando nel contempo i margini di competitività perduti negli ultimi anni dalle economie del continente. Un progetto di grande respiro, in linea con l'idea di nuova Europa delineata dall'accordo di Maastricht. Nessuno se l'è però sentito di farlo proprio. Annacquato e ridimensionato il piano si è alla fine ridotto a un libro dei sogni che lascia tutti liberi di comportarsi come meglio credono. A questo cruciale passaggio d'epoca ci si presenta in ordine sparso, ognuno pronto a far tesoro delle difficoltà degli altri.

La paralisi dell'Europa è dovuta all'esau-

riarsi delle forze che per decenni ne hanno trainato la crescita dando sostanza e vigore all'ideale di una finale unificazione. Il 1993 ha visto la sconfitta dei socialisti nelle elezioni legislative francesi e l'insediamento a Parigi di un governo conservatore che non sembra animato da alcun particolare impulso verso mete di integrazione sovranazionale. La Germania ha toccato, nello stesso periodo, il punto di più alta tensione nello sforzo di superamento dei contraccolpi dell'unificazione. A questo obiettivo il governo di Bonn ha subordinato ogni altra considerazione. L'asse franco-tedesco intorno al quale si era andata costruendo la comunità si è così sbriciolato. A decidere dei destini dell'Europa è oggi un club di forze moderate dalle quali è vano attendersi la fantasia e lo slancio necessari a superare concordemente ostacoli già di per sé estremamente complessi.

L'anno che si chiude ha visto anche il travagliato approdo delle lunghe trattative per definire un nuovo accordo mondiale sul commercio, il Gatt. La battaglia finale tra le due sponde dell'Atlantico ha lasciato non poche cicatrici anche all'interno del tessuto europeo. La solidarietà comunitaria non ha avuto ragione dei molti interessi nazionali in discussione. La finale capitolazione della Francia è avvenuta solo a condizione che si scrivesse sul bilancio comune un'ipoteca che presto si dovrà onorare.

Nel 1994 si terranno, in giugno, le elezioni per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo. L'assemblea anche dal trattato di Maastricht non ha ricevuto i poteri necessari a renderla protagonista effettiva della politica continentale. La sua futura composizione potrà comunque dare la misura dello stadio al quale è giunta la malattia dell'Europa: se c'è qualche speranza di ripresa o se il coma si avvia ad essere irreversibile.



Aspra lotta per il potere in un paese che langue

Boris Eltsin espugna il Parlamento a cannonate

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Per la Russia è stato l'anno delle cannonate sul palazzo del parlamento, la «Casa Bianca» di Mosca. L'anno in cui quel carro dal ponte della Prospettiva Kutuzovsk, nel giorno 4 del mese di ottobre, con una serie di colpi portentosi e in diretta tv mondiale, ha liquidato l'estenuante controversia tra il Soviet supremo della coppia Khasbulatov e Rutskoi ed il Cremlino di Boris Eltsin. Un'operazione militare che, proprio nell'ultimo trimestre, ha consentito al presidente in carica di abolire per decreto l'intero sistema del Soviet, di incassare, grazie ad un voto referendario passato con meno del trenta per cento dei consensi degli aventi diritto al voto, una nuova Costituzione che gli ha affidato poteri molto estesi. Questo obiettivo, Boris Eltsin andava ricercando da tempo. Ha impiegato, in verità, quasi un anno per cancellare, e con la forza di un esercito sia pure riluttante, l'ostacolo parlamentare. Aveva cominciato la battaglia nel dicembre del 1992 ma settimana dopo settimana aveva finito con l'accettare una serie di compromessi con il potere legislativo che lo aveva portato sull'altare e che, successivamente, intendeva riportarlo nella polvere. Per buona parte dell'anno, dopo aver evitato l'impeachment del Congresso dei deputati e forte anche di un referendum sulla fiducia a se stesso ed alla politica economica del suo governo (era il mese di aprile), Eltsin ha convissuto con il Soviet supremo ma ripromettendosi di assargli il colpo definitivo.

Il clima della resa dei conti s'è cominciato a respirarlo in un giorno di grande festa, il Primo Maggio. Sul limitar della piazza Gagarin un corteo di neocomunisti e nazionalisti del Fronte di salvezza (ma non quelli di Zhirinovskij, l'uomo del momento che fa notizia e, per un certo verso, anche il gioco del presidente) si scontrò con i poliziotti delle truppe speciali del ministero dell'Interno. Ci scappò il morto, un giovane poliziotto. Il clima divenne rovente e dal gruppo presidenziale cominciò la campagna contro i «rossomarroni», contro il pericolo di una rinascita del comunismo, tramontato con la scomparsa indolore del Peus. E perché fosse chiaro che ormai si andava al tutto per tutto Eltsin decise di insediare un consenso di esperti, di personalità politiche e di rappresentanti delle regioni, con lo scopo di varare un nuovo testo della Costituzione. S'era ancora all'inizio dell'estate, il Soviet supremo fu spiazzato da quell'iniziativa, da quel gesto di sfida e di arroganza del presidente. Non era più tempo di possibili compromessi. Lo stesso Khasbulatov, che tentò di parlare a quell'assemblea, dovette abbandonare i lavori uscendo platealmente dalla sala. Ed uno dei suoi sostenitori - un deputato - venne portato fuori di peso e senza scarpe.

Alla fine di luglio, Boris Eltsin fece l'annuncio più clamoroso: «Stiamo preparando l'artiglieria per settembre». Chiari, il presidente, più o meno, che si sarebbe trattato di un'offensiva politica eccezionale per rompere il dualismo di potere, il gioco a riempitivo tra decreti del Cremlino e leggi del parlamento. Nel frattempo la situazione economica del paese rendeva sempre più poveri i russi eccetto una piccola minoranza divenuta sempre più ricca grazie ad un intreccio burocratico-mafioso che s'era rafforzato in tutta l'amministrazione statale. Com'è finita è roba di queste ultime settimane. L'artiglieria ha sparato davvero ma con il risultato meno di tre mesi dopo, di avere a che fare con la variante impazzita del nazional-fascismo.

È l'anno degli accordi ma i conflitti non cessano
Le speranze e le paure in Medio Oriente e in Sudafrica
Sarajevo ancora sotto le bombe, Mogadiscio nel caos

Ricordando il '93

Muri di pace trincee di guerra



Ma tra arabi e israeliani
la convivenza è lontana

Quella stretta di mano fra Rabin e Arafat

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un'immagine che passerà alla storia; un'immagine che immortalata la fine di un'epoca di odii e di diffidenza e che prefigura un futuro dai contorni ancora incerti, segnato da inquietudini e incertezze, in cui, però, la parola pace non è più bandita: 13 settembre 1993, Washington, con la «benedizione» di Bill Clinton, il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e il presidente dell'Olp Yasser Arafat siglano una «Dichiarazione di principi» che getta le basi per l'autonomia di Gerico e della Striscia di Gaza. Un evento inimmaginabile sino a qualche mese prima, un messaggio di speranza in un mondo, quello del «dopo 1989» segnato dall'esplosione di tanti conflitti locali, combattuti in nome dell'appartenza etnica e religiosa. Il «generale Rabin» e il «terrorista Arafat»: la forza di quell'accordo sta anche nelle biografie dei due firmatari. A scommettere sul dialogo sono infatti due uomini, due leader che hanno trascorso la loro vita a combattersi, a denunciare i rispettivi crimini, ma che alla fine hanno compreso che il riconoscimento dei diritti dei due popoli — il diritto alla sicurezza per Israele e quello all'autodeterminazione nazionale per i palestinesi — non poteva essere raggiunto con la forza delle armi. Ma soprattutto, sottolineava nei giorni dell'accordo lo scrittore israeliano Amos Oz, «Rabin e Arafat hanno compreso che la tragedia mediorientale nasceva dal fatto che a combattersi per il possesso di un fazzoletto di terra erano due diritti, due ragioni che avevano pari dignità e legittimità di esistere. Questa presa d'atto è alla base della speranza nata a Washington in quell'indimenticabile 13 settembre». «Dietro quell'intesa — ci disse lo scrittore palestinese Emile Habibi — vi è anche il desiderio dei due popoli di respirare la «normalità», di abbandonare quegli improbabili sogni di grandezza che hanno marchiato inere generazioni. In questo senso — per usare le parole di Abraham Bel Yehoshua, il più amato tra gli scrittori israeliani contemporanei — questa pace è anche figlia della ragionevole presa d'atto che israeliani e palestinesi sono «condannati» a vivere insieme. Ed allora, conviene trasformare questa «condanna» in una fertile cooperazione, che sia produttiva per ambedue i popoli. Le settimane, i mesi che sono seguiti a quella firma si sono incaricati di dimostrare che la strada della pace in Medio Oriente è ancora irta di ostacoli. A ricordarlo sono i tanti nemici del dialogo che si muovono con decisione nei due campi. Sono gli integralisti palestinesi di «Hamas», sono i coloni ebrei degli insediamenti: due facce della stessa medaglia, quella del fanatismo nazional-religioso. Minoranze, certo, ma decise a bloccare, con ogni mezzo, il processo negoziale. Da qui l'ondata di attentati che ha insanguinato i Territori e Israele nei mesi del «dopo Washington». Ma non vi è solo questo dietro i ritardi accumulati nelle trattative israelo-palestinesi per l'attuazione degli accordi del 13 settembre. Al fondo, vi è anche quella «fertile ambiguità» che permea la «Dichiarazione dei principi»: quell'ambiguità che ha permesso la firma dell'intesa ma che ora, israeliani e palestinesi, sono chiamati a sciogliere. Autogoverno di Gerico, va bene, ma quanto misura, in termini chilometrici, l'autonomia palestinese? Ed ancora: l'esercito con la stella di Davide «ridislocarsi» a Gaza, come intendono gli israeliani, ovvero deve «ritirarsi» totalmente dalla Striscia, come rivendica l'Olp. E le frontiere, chi e come deve controllarle? A questi interrogativi, i negoziatori delle due parti devono ancora una risposta. Ed occorre che venga data al più presto, perché, nonostante quello storico 13 settembre, la pace in Medio Oriente resta ancora una corsa contro il tempo.



La drammatica immagine di Irma Hadzimuratovic, la bimba bosniaca di 6 anni salvata dagli inglesi a Sarajevo. Al centro la stretta di mano tra de Klerk e Mandela. In alto a sinistra: un israeliano prega sulla tomba di un colono ucciso dai palestinesi. In alto a destra: militanti del partito Zulu, Inkatha, in Sudafrica. A destra: un somalo ucciso a Mogadiscio

Tramonta l'idea di uno Stato multietnico I musulmani si piegano La Bosnia non esisterà più

MARINA MASTROLUCA

L'ultimo no porta la data del 23 dicembre. Un anno di negoziati di pace sulla Bosnia sono approdati ad una tregua sfiorata, nell'ennesimo tentativo di modificare con le armi i confini di carta tracciati sulle mappe. A guidare l'offensiva, stavolta, sono i musulmani. L'obiettivo, il controllo dei territori della Bosnia centrale, dove il tessuto etnico è ancora troppo disomogeneo. Trecentosessantacinque giorni di guerra hanno cancellato definitivamente l'idea di una Bosnia multietnica. Anche i musulmani, dopo aver resistito per mesi, hanno finito per accettare a fine luglio il principio di uno stato confederale, formato da tre repubbliche su base etnica, tanto autonome da poter decidere la secessione e l'unificazione con altri stati, la Grande Serbia e la Grande Croazia. Il braccio di ferro intorno alle mappe del piano Vance-Owen, che tentava di conservare in dieci province la struttura a pelle di leopardo della vecchia Bosnia gettando al tempo stesso le basi per una successiva separazione di serbi, croati e musulmani, è roba vecchia e polverosa, anche se è storia di pochi mesi fa. I confini che si stanno tracciando ora sono quelli di ministri indipendenti nella sostanza, se non ancora nella forma. E i musulmani chiedono garanzie perché la loro repubblica non soffra d'assilia in futuro. Vogliono almeno il 33 per cento dei territori bosniaci, uno sbocco al mare e l'accesso al fiume Sava, che si innesta nella grande via di comunicazione del Danubio. Milosevic e Tudjman hanno concesso qualcosa, ma non ancora abbastanza.

La capitolazione del presidente bosniaco Alija Izetbegovic a quelle che sin dall'inizio della trattative nel gennaio scorso erano le pretese serbe ha coinciso con la constatazione che l'Europa e l'America di Clinton — che aveva riempito Sarajevo di speranze e ban-

dieri a stelle e strisce — non si sarebbero spinte oltre il semplice ammonimento. In un anno di sangue, lo sforzo della comunità internazionale ha prodotto una Corte sui crimini di guerra nell'ex Jugoslavia ma senza fornire i mezzi finanziari necessari a mandare avanti la più piccola inchiesta. Il consiglio di sicurezza ha autorizzato l'uso della forza per far rispettare il divieto di sorvolo sul teatro della guerra e ha creato sei zone di sicurezza per difendere altrettante «enclaves» musulmane minacciate dai serbi: la no fly zone non è servita a frenare i combattimenti a terra, le aree protette non sono mai diventate una realtà. Anche le minacce di intervento militare hanno funzionato una volta sola, ad agosto, spingendo i serbi a rallentare le attività militari lasciando un po' di respiro a Sarajevo. Poi, più niente.

Sul tavolo della trattativa, rinviata a metà gennaio, restano ancora molte questioni in sospeso. Il futuro di Sarajevo, intanto. Le ipotesi avanzate finora sono ferme ad un piano di spartizione della città tra serbi e musulmani. Ma non è escluso che questa proposta non sia che una tappa verso il baratto delle enclaves musulmane della Bosnia orientale in cambio della capitale. Zepa e Srebrenica ai serbi, Sarajevo ai musulmani. Resta da vedere anche la sorte di Mostar, tagliata in due, senza il suo ponte che per secoli ha tenuto strette le anime diverse della città. Ora croati e musulmani sono separati dalla Neretva. E la repubblica della Herzegovina del croato Boban chiede Mostar come sua capitale.

Ma sul futuro del negoziato pesa anche l'incertezza sulle garanzie che la comunità internazionale sarà in grado di offrire ad una qualsiasi pace firmata a Ginevra. I musulmani chiedono una presenza militare di lungo periodo. Vogliono essere certi che la pace che firmeranno non sia un pezzo di carta. Il sì o il no ad un accordo non sono solo nelle mani delle tre parti in conflitto.



Ascesa e caduta dell'intervento umanitario in Africa Il grande smacco dell'Onu La Somalia riparte da Aidid

MAURO MONTALI

Ascesa, fallimento e morte di una missione internazionale. In Somalia, l'Onu e gli Usa, nel corso di questo 1993, hanno giocato e perso gran parte della loro credibilità. Un'operazione, quella di «Unosom», nata male e finita peggio. L'aveva detto l'ambasciatore americano in Kenia, all'inizio dell'operazione: sarà come il Vietnam. E se non lo è stato da un punto di vista strettamente militare, si può dire che politicamente parlando è stato un disastro anche maggiore: in gioco, adesso, ci sono infatti gli equilibri di un continente, l'Africa, che sta andando alla deriva.

Le truppe delle Nazioni Unite, sotto un ferreo comando americano, si presentarono sul proscenio di una Mogadiscio e di una Somalia ridotte ad un girone dantesco con i riflettori accesi della Cnn e con il viatico di un George Bush che voleva chiudere in bellezza i conti della sua presidenza. Ma sbagliarono tutto: la comprensione culturale, prima che politica, di quel martoriato paese non rientrava negli schemi preparati dal Pentagono. Che concepì la missione solamente in termini di forza. E quindi cominciarono ad errare a partire dalle alleanze interne: prima Aidid come l'«amico numero uno», poi come il nemico dell'umanità intera e braccato quindi come un cane, infine il riconoscimento dell'errore con il generale delle bosceglie libero come l'aria. Di conseguenza anche quelle esterne non vennero bene individuate: vedi il caso dell'Italia, l'unica potenza che oltre a portare sulle spalle un pesante fardello di responsabilità passate, che, tuttavia, possedeva il patrimonio giusto di conoscenze. E che, invece, è stata costretta ai margini di Unosom e poi scacciata anche da Mogadiscio.

C'è da dire, se non abbiamo capito male,

che, tuttavia, il disegno strategico, che era più in Boutros Ghali che non nella diplomazia americana, era giusto. In sostanza: l'Onu voleva sperimentare in Somalia un modello d'intervento possibile che poteva essere valido negli anni. Ci spieghiamo meglio. Non sfugge, certo, alle analisi dell'intellettuale egiziano che siede sullo scranno più alto del Palazzo di vetro che l'Africa, faccia sporca del trionfo del capitalismo, stretta com'è tra fame, Aids e spinta del fondamentalismo islamico, è fuori completamente da ogni ipotesi di sviluppo economico. E che sarà il vero problema del 2000. Oggi la Somalia, domani lo Zaire o l'Angola e così via. Lo scenario è fosco, foschissimo. Tanto più oggi sulla scia del fallimento di «Unosom», tutto giocato, ammesso che l'ispirazione di fondo fosse giusta e non si limitasse soltanto all'immediato problema umanitario, sulla forza — ma quante stragi si potevano evitare tra i civili somali? — e niente sulla mediazione e sulla capacità politica.

E gli italiani come si sono comportati? Li abbiamo visti all'opera a più riprese e abbiamo la risposta pronta: benissimo. Sia dal punto di vista umanitario che militare. Anzi, se un eroe c'è stato in Somalia, questi è sicuramente il generale Bruno Loi, fermo e coraggioso nei suoi propositi di non spargere sangue inutile e di opporsi alle facilonerie americane. Uno che aveva capito tutto e che ha dato una lezione di stile ai vari ammiragli Howe.

E, adesso, che, come è noto, se ne andranno tutti dalla Somalia? Per un po' non succederà nulla. I magazzini sono ancora pieni di viveri. Ma, ahinoi, anche di armi. E ben presto il paese del Corvo sarà riconsegnato alla fame e alla guerra civile. Fino alla prossima missione internazionale.



Premio Nobel per la pace
a Mandela e a de Klerk

La sfida del Sudafrica Finisce l'apartheid

MARCELLA EMILIANI

Il 1993 per il Sudafrica è stato l'anno della verità, qualcosa di epocale, celebrato idealmente con l'assegnazione del premio Nobel per la pace a Nelson Mandela, l'uomo che incarna in sé il mito di tre secoli di lotta dei neri contro la discriminazione razziale, e a Frederik de Klerk, il presidente bianco, boero, che ha decretato la morte dell'apartheid. Eppure questo '93 era iniziato sotto pessimi auspici: la violenza dilagante nel paese stava trascinando la società e la politica verso la soglia di non ritorno della guerra civile. In soli tre anni il numero dei morti aveva raggiunto i 12.000; neri dell'Anc, il Congresso nazionale africano, contro neri dell>Inkatha, il partito del leader zulu Mangosuthu Buthelezi, con le forze dell'ordine accusate di fornire proprio alle squadre Inkatha armi e connivenze. All'indomani dell'ennesima strage, a Boipatong, il 17 giugno del '92, l'Anc aveva abbandonato il tavolo delle trattative col governo bianco e il negoziato per il nuovo Sudafrica democratico ne era risultato irrimediabilmente bloccato. Nel frattempo anche il terrorismo era entrato in scena con i primi attentati contro i civili bianchi condotti dagli estremisti neri dell'Esatolo di Bhebe ne del popolo di Aftania, il braccio armato del Congresso panafricanista (Pac). Quando, il 10 aprile, un bianco di origine polacca, Janusz Walus, uccise in strada, a colpi d'arma da fuoco, Chris Hani l'incubo della guerra civile sembrò davvero farsi realtà. Hani non era solo il segretario del Partito comunista sudafricano e il braccio destro di Mandela ai vertici dell'Anc, ma era anche un autentico eroe popolare dei ghetti, una sorta di Che Guevara nero che dal suo passato di guerrigliero dell'«Umkhonto we Sizwe» — il braccio armato dell'Anc — traeva il carisma per impedire che la gioventù di colore, esasperata, fosse sedotta dall'estremismo e dal terrorismo.

Paradossalmente invece la morte di Chris Hani è servita a chiudere un capitolo e ad aprirne uno nuovo: Mandela e de Klerk hanno cioè capito che «la transizione», il passaggio alla democrazia correva davvero il rischio di ipotecare l'esistenza stessa della democrazia. Come hanno sempre fatto dal 1990, l'anno del «passaggio del Rubicone», sono stati loro ad infondere nuova vita al negoziato e a condurlo a marce forzate verso l'accordo definitivo, quello che si è materializzato nella nuova Costituzione ad interim approvata il 18 novembre scorso. In base ad essa il 27 aprile del '94 si svolgeranno le prime elezioni libere in tutta la storia del paese, quelle in cui anche i neri potranno finalmente votare per un Parlamento unico che avrà tempo 5 anni per redigere la Costituzione definitiva. Nel frattempo resterà in carica un governo di unità nazionale nel quale saranno rappresentati tutti i partiti che abbiano superato la soglia del 5% dei voti. Non sarà il governo di maggioranza che voleva l'Anc, ma come l'Anc anche il presidente de Klerk ha dovuto fare concessioni: il Sudafrica non è stato trasformato in una Federazione, è stato solo diviso in 9 province con forti autonomie dal centro mentre sono stati aboliti tutti i *bantustan*, le riserve in cui i neri erano stati costretti a vivere dall'apartheid.

Mandela e de Klerk in altre parole sull'onda di un pragmatismo pieno di buon senso: si sono incontrati a metà strada, si sono «inventati» la democrazia alla sudafricana che se costituisce ormai un punto di non ritorno ha però scontentato estremisti bianchi e neri e ha minacciato guerra e altra violenza a chi dall'apartheid traeva potere e benefici, da Buthelezi ai neonazisti.

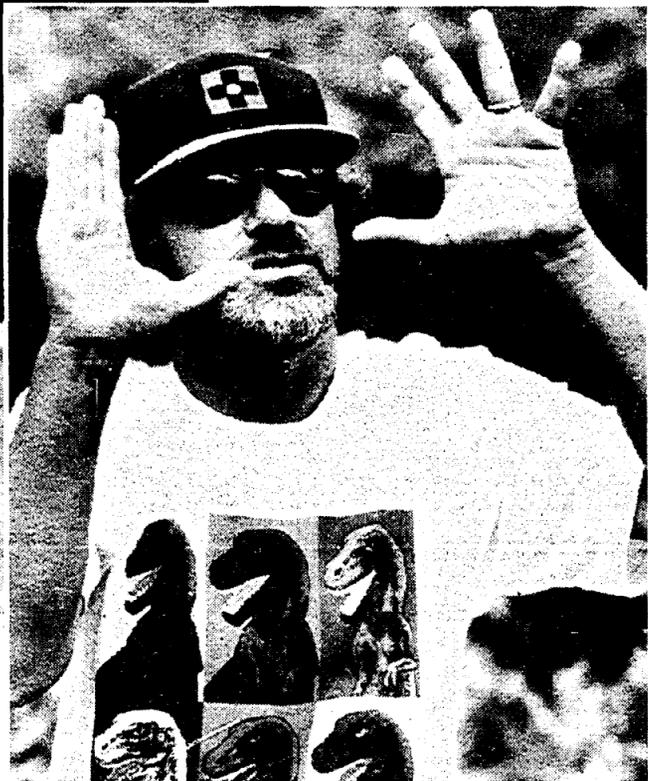
L'anno dei dinosauri e della morte di Fellini
La Rai «salvata» da Beppe Grillo
E nel calcio il Parma di Scala trionfa a Wembley

Ricordando il '93



A 1993 ormai declinante, le fiacche vicende della Rai «commissariata» dai professori (Demattè e soci) vengono animate dal ritorno di Beppe Grillo. Con due spettacoli su Raiuno (il 25/11 e il 2/12) il comico genovese scatena un putiferio. Smaschera i prodotti fasulli che il consumismo ci spinge a comprare, sbeffeggia Biagio Agnes e apre un vero e proprio caso politico «denunciando» il famigerato 144, il numero delle segreterie telefoniche (party, «luce rossa» e simili) che rischiano di mandare sul lastrico intere famiglie. Il ministro Paganò apre un'inchiesta. E il Grillo parlante se la ride, giustamente.

Al cinema è l'anno dei dinosauri. E soprattutto l'anno di Steven Spielberg, che non si limita a totalizzare incassi miliardari con «Jurassic Park» ma, in chiusura di 1993, piazza anche la zampata d'autore con «Schindler's List», straziante film in bianco e nero sull'Olocausto in cui il cineasta più ricco e famoso del mondo riscopre le proprie radici ebraiche. «Jurassic Park», dal romanzo di Michael Crichton, è il successo dell'estate e dà il via a una moda planetaria che fa dei dinosauri i veri divi dell'anno.



Il ricordo più indelebile del 1993 «spettacolare» è anche, purtroppo, il più triste: il 31 ottobre, dopo lunga malattia, muore Federico Fellini. Tutto il mondo segue con il fiato sospeso la lotta di Federico contro la morte e il dolore immenso della moglie Giulietta Masina. Con Fellini non muore solo un regista: muore l'artista italiano più amato e conosciuto nel mondo, muore il cineasta che ha saputo raccontare l'Italia con le parole della poesia e della fantasia.



E dopo l'uomo venne il «clonato»

ROMEO BASSOLI

ROMA. Non serve a niente. Ma, accidenti, che spettacolo. Eppure non se ne era accorto neppure lui, il professor Jerry L. Hall, del George Washington University Medical Center, quando annunciò, alla fine di ottobre, di aver fatto su un embrione umano ciò che da anni si fa sui bovini: scindere un embrione umano in due o più embrioni uguali. Insomma, una fabbrica di gemelli.

Il termine usato, «clonazione», viene sparato sulla prima pagina del New York Times e da lì fa il giro del mondo per ritornare, qualche giorno dopo, sulle copertine di Time e Newsweek. Il Papa, i bioetici, i politici, gli editorialisti si scatenano. Il professor Hall ribatte subito: «Blocco gli esperimenti». Si evocano immagini di piccoli Hitler fatti in serie, ma niente è più falso. Perché una persona non è solo i suoi geni. Di più, è soprattutto la sua storia. Una volta che si è usciti al mondo, anche le persone geneticamente identiche diventano persone diverse. Ma la più spettacolare è pensare che l'uomo sia solo i suoi geni. La stessa idea che spinge alcuni bizzarri medici americani a collezionare sperma di premi Nobel e a fecondare con quello ovuli di donne. Sono nati già una decina di «figli di premi Nobel». Nessuno di loro ha mai preso un Nobel, né lo

prenderà mai. La distorsione della genetica in forma di notizia domina però la scena di quest'anno e si prepara a dominare, probabilmente, anche quella del prossimo. Dire che si possono scoprire i geni che determinano comportamenti violenti, super intelligenza, stupidità, è solo una riedizione del vecchio, stupido razzismo in chiave parascientifica. E come il razzismo dei Lombroso o dei test di intelligenza, anche il razzismo genetico attira l'attenzione dell'opinione pubblica e, soprattutto, soldi, finanziamenti, potere. I lettori sono avvisati: si difendono con lo scetticismo dalla probabile valanga di scoperte sul «gene che provoca...» in agguato nei prossimi dodici mesi. La genetica è un bluff? No di certo. Ma solo se dimostra senza passaggi ideologici, senza metafore, l'interazione tra i geni e la vita dell'uomo. Una scoperta ben più importante è stata compiuta, in un silenzio quasi totale, quest'anno: quella dei geni che, in alcune persone, possono scatenare un tipo di tumore al colon. Grazie a questa scoperta, siamo per arrivare ad un test che permetterà di sapere se una persona ha o meno probabilità di sviluppare questo diffusissimo (3 milioni di persone) tumore. Il guaio è che non lo sappiamo ancora curare.



Il 12 maggio, nello storico stadio londinese di Wembley, il Parma di Nevio Scala vince, battendo i belgi dell'Anversa per 3 a 1, il suo primo trofeo europeo: la Coppa delle Coppe. I gol emiliani portano le firme di Minotti, Melli e Ciocchi.

È il trionfo del «fai da te». In luglio, lo scozzese Graeme Obree, con una bicicletta costruita in casa e senza preparatore atletico, batte il record dell'ora di ciclismo detenuto da nove anni da Francesco Moser. Dopo pochi giorni un altro dilettante, l'inglese Chris Boardman, porta il primato di Obree da 51.196 Km a 52.270.

La nazionale di pallavolo, il 12 settembre a Turku, in Finlandia, conquista il suo secondo titolo europeo. Gli azzurri, guidati da Julio Velasco - che esclude dalla squadra Andrea Lucchetta - riscattano la delusione del quinto posto alle Olimpiadi di Barcellona dell'anno precedente.